DON BOSCO IN THAILANDIA

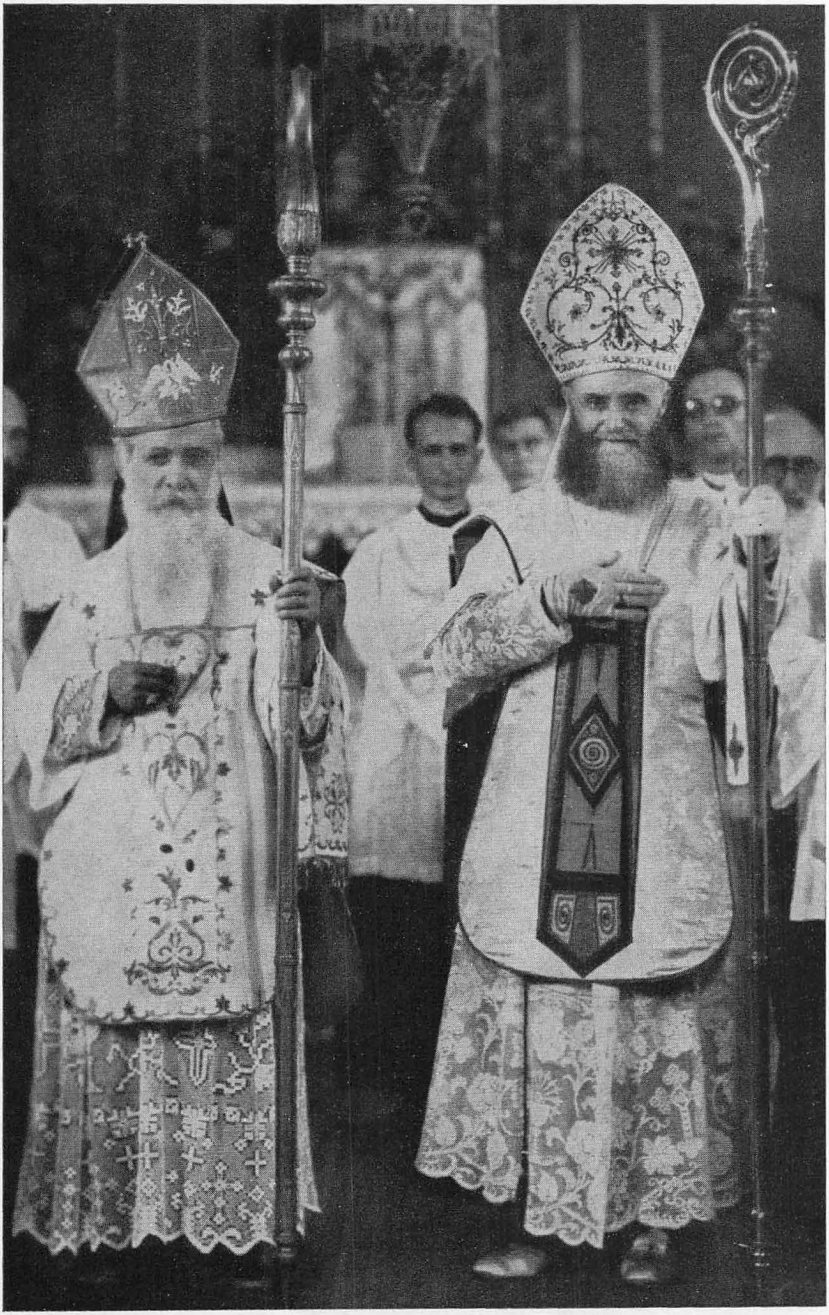
CESARE B. CASTELLINO

1

SALESIANI D. BOSCO - ASTI
BIBLIOTECA
L-IV-42



AI GENITORI
che alla Missione Salesiana di Thailandia
generosamente
hanno dato e daranno
i loro figli e le loro figlie



S. E. mons. GAETANO PASOTTI (a destra), nel giorno della sua consacrazione episcopale. A sinistra, consacrante, il venerando mons. Renato Perros, M.E.P., che chiamò i Salesiani in Siam.

SALE... BOSCO - ASTI
BIBLIOTECA
L-IV-42

CESARE B. CASTELLINO

DON BOSCO IN THAILANDIA

PARTE PRIMA

CRONISTORIA
DI QUARANT'ANNI DI LAVORO
MISSIONARIO SALESIANO

II EDIZIONE

UFFICIO MISSIONI SALESIANE - TORINO

Visto per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio
Visto, nulla osta: Torino, 24 luglio 1969: D. G. Zavattaro
Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

BISHOP'S HOUSE
RATBURI - THAILAND

Cari lettori,

ho il piacere di presentarvi i due volumetti « Don Bosco in Thailandia » e « Conquiste di don Bosco nella Terra dei Liberi ».

È la storia di quarant'anni di lavoro missionario salesiano nel « Paese dell'elefante bianco ».

Questo lavoro è dovuto, più che alla penna, all'amore che l'Autore nutre per quella che è stata la Terra dei suoi sogni e delle sue fatiche missionarie. Don Cesare Castellino, oltre ad aver fatto parte del primo drappello di Salesiani entrati in questa incantevole regione dell'Estremo Oriente, è stato sempre un appassionato cultore della storia, degli usi e dei costumi thai, e delle vicende della Missione. Era quindi il più qualificato per preparare un lavoro di questo genere.

La Thailandia è una terra ricca di sole e di vegetazione, di tradizioni e di cultura; terra che noi qui chiamiamo « Penisola d'Oro ».

I figli di questa Terra sono conosciuti come la gente che sorride sempre, che ha sacra l'ospitalità, che è fortemente attaccata alla libertà e all'indipendenza nazionale, che seppe difendere anche con il sangue attraverso i secoli.

Quello che mi dà gioia, nel presentarvi queste pagine, è il desiderio che anche voi, buoni lettori, conosciate e perciò amiate questa Terra, dove ormai lavoro da 40 anni, e

che, nello spirito e nell'atmosfera del Concilio Ecumenico Vaticano II, vi sentiate maggiormente legati a tutto il mondo missionario..., responsabili con noi, missionari, dell'avvento del Regno di Cristo anche in questo Regno del tribolato Sud-Est Asiatico.

Mentre esprimo la mia gratitudine al caro amico e confratello, per il lavoro che ci ha regalato, ringrazio anche i lettori dell'interessamento per le Missioni, e li benedico di cuore.

✠ Pietro Carretto, S.D.B.
Vescovo di Ratburi

PRESENTAZIONE

Quanta strada da quel lontano 1926.

Sedicenne, ricco soltanto dell'entusiasmo della mia vocazione missionaria, salpavo allora da Genova per Macao, nella lontana Cina!

Dopo quasi un anno di permanenza nel Celeste Impero, feci parte del primo drappello di missionari destinati alla nuova Missione del Siam (poi Thailandia). Fummo accompagnati alla sede della nuova impresa apostolica dalla paterna premura del rev.mo don Pietro Ricaldone, allora Vicario del Rettor Maggiore, il servo di Dio don Filippo Rinaldi, in visita alle Missioni Salesiane d'Oriente.

Di questa nuova Missione vidi gli inizi e provai le difficoltà, raccolsi i primi frutti con i miei confratelli e, con loro, ne ammiro ora i meravigliosi sviluppi.

Scopo di queste brevi note di storia è di far conoscere quanto i figli di san Giovanni Bosco hanno potuto realizzare nel duro e difficile campo di quella porzione della vigna del Signore.

In questo lavoro mi sono avvalso, non soltanto della conoscenza ed esperienza personale di cose e di fatti da me vissuti sin dalla fondazione della Missione stessa, ma anche di relazioni di altri missionari, specialmente del rev. Cav. don Giuseppe Pinaffo, tanto benemerito della Missione salesiana del Siam, ed ora missionario degli Italiani nel Venezuela.

Posso affermare che i missionari salesiani della Thailandia hanno saputo suscitare eccezionali simpatie; hanno subìto dure tempeste, con invincibile perseveranza hanno continuato o ricominciato a lavorare e a seminare fra difficoltà nell'arido solco, senza speranza di un immediato raccolto.

Se però chi legge tiene presente le difficoltà della lingua, del clima torrido, dell'ambiente religioso, della scarsità di mezzi e soprattutto di personale, il poco prenderà la porzione del molto, il piccolo del grande, tanto da far esultare il cuore dei missionari che ringraziano l'Ausiliatrice e don Bosco per il visibile aiuto ricevuto nei primi otto lustri del loro apostolato missionario-salesiano nella cara « Terra dei Liberi ».

In questa prima parte, dopo aver detto qualcosa della Thailandia e dell'origine delle residenze missionarie cedute ai Salesiani dai Padri delle Missioni Estere di Parigi, farò brevemente la « cronistoria di 40 anni di lavoro apostolico » nella « Penisola d'oro » riservando alla seconda parte le « realizzazioni missionarie-salesiane di questi 40 anni ».

Allo scopo di rendere più varie e interessanti queste pagine, faccio seguire ad ogni capitolo la narrazione di un fatto edificante.

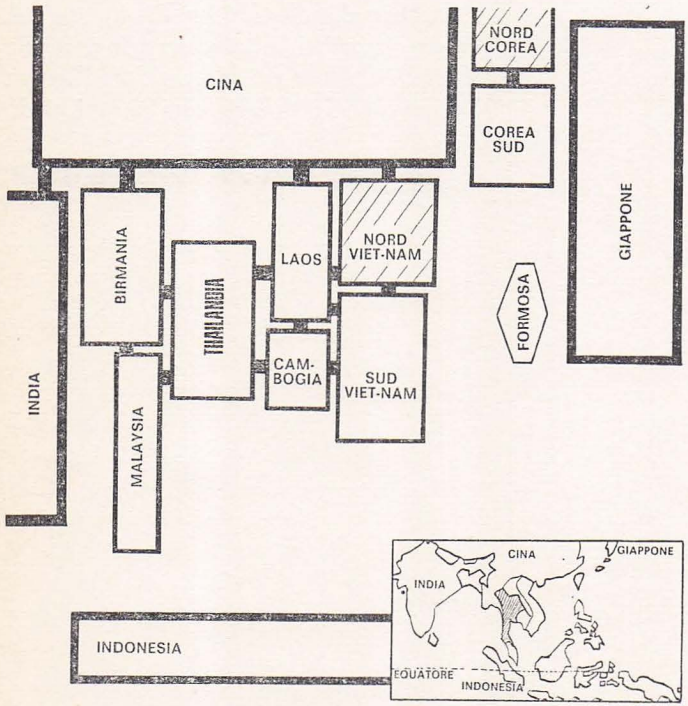
Avremo così una visione d'insieme delle conquiste a Cristo di san Giovanni Bosco per mezzo dei suoi figli e dello zelante clero autoctono formato dai Salesiani e ad essi associato nell'apostolato.

Questo modesto lavoro vuole anche, in qualche modo, soddisfare al desiderio espresso al sottoscritto dal rev.mo don Pietro Berruti di preparare una monografia della Missione Salesiana della Thailandia.

La Vergine Ausiliatrice, tanto amata e venerata in terra thai dove, come vedremo, ha voluto precedere i suoi figli Salesiani, benedica le fatiche di 40 anni di lavoro, ricordati in queste pagine, scritte all'ombra del suo Santuario-Basilica in Torino e umilmente deposte ai suoi piedi.

Sac. dott. Cesare B. Castellino S.D.B.

POSIZIONE GEOGRAFICA DELLA THAILANDIA



1 LA THAILANDIA BUDDA - CRISTO

Thailandia, terra d'incanto

La Thailandia come nazione, è la ramificazione di un popolo che, altrove, nella penombra della preistoria sembra aver avuto una vasta civiltà. Oggi è un paese ricco di risaie, di foreste; ed è forse poco conosciuto dal gran pubblico occidentale [1].

Lo storiografo e l'etnografo vi troverebbero un fertile e vasto campo di ricerche e di esperienze come pure altro genere di studiosi nel campo minerario e forestale.

La Thailandia occupa la regione centrale dell'Indocina; confina a Nord con la Birmania, a Nord-est con il Laos, a Sud con la Cambogia, il Golfo del Siam e la Malesia ed è situata tra il 5° e il 20° parallelo di latitudine Nord; si trova perciò nella zona tropicale, dove la temperatura è elevata per tutto l'anno, e tropicali ne sono la flora e la fauna.

Ha una superficie di 526.961 kmq. La sua lunghezza dal confine Nord a quello del Sud nello stato di Kelentan, nella Malesia, è di 1.630 km.; al 15° parallelo la sua larghezza massima è di 750 km., mentre si restringe a 10 km. nella parte più stretta.

La popolazione della Thailandia è di 31 milioni di abi-

[1] Il 27 giugno 1939, il *Siam* mutava il suo nome — che significava « razza bruna » — in quello attuale di *Muang Thai* « regno dei liberi », europeizzato in *Thailandia*. Siccome molta parte di questa storia si è svolta prima del cambiamento del nome, si userà, in queste pagine, or l'uno or l'altro nome.

tanti (cens. 1966) con una media di 55 abitanti per chilometro quadrato.

Dopo la rivoluzione pacifica del 24 giugno 1932, il Governo della Thailandia è monarchico costituzionale. Il Re è assistito da un Consiglio di ministri e da un'Assemblea di rappresentanti del popolo. Il potere giudiziario è esercitato da tribunali organizzati secondo principi giuridici moderni.

La particolare posizione del territorio della Thailandia interposta tra la zona d'influenza britannica e quella francese, le ha assegnato il ruolo di Stato-cuscinetto, ciò che ha reso possibile la conservazione della sua indipendenza.

I Thai appartengono alla razza mongola: di media statura, spalle larghe, petto ben sviluppato, arti superiori ed inferiori forti e ben proporzionati, collo corto, fronte larga, occhi neri, naso piuttosto schiacciato con larghe narici, capelli nerissimi, lisci, coltivati con cura specialmente dai giovani. Non hanno barba. Di carattere gaio, dolce, timido talvolta, serbano molta riconoscenza per coloro che fanno loro del bene. Sono molto rispettosi dell'autorità.

Hanno inclinazioni naturali per la musica, alla quale sono portati dalla lingua stessa, tutta basata sui toni e sulla lunghezza delle vocali.

Oltre i Thai, padroni del Paese, si ha in Thailandia un vero cocktail di razze disseminate nel Paese. Numerosissimi i Cinesi; se contiamo soltanto quelli che sono in possesso del loro documento di « stranieri », si può dire che essi raggiungono i 2 milioni; ma se consideriamo anche i discendenti di Cinesi divenuti cittadini thai in forza delle leggi, si potrebbe arrivare a 8 milioni. E non è un'esagerazione. Gli antichi cristiani Annamiti sottrattisi alla persecuzione o profughi di guerre prima del secolo XIX, sono completamente assimilati. Il Nord e l'Est sono popolati di Laotiani; molti di essi vennero nel paese come prigionieri di guerra. Da ricordare anche i Cambogiani che popolano alcuni distretti Sud-Orientali, mentre i Thai-Malesi Musulmani sono numerosi nelle province del Sud. Nel Nord ab-

biamo oltre 30 tribù; le più importanti sono i Cariani, i Mussen, i Meo e gli Hyto, di religione animista.

La lingua thai è elegante, armoniosa, carezzevole, ricchissima di vocaboli e di suoni: basta pensare alle 44 consonanti e alle 32 vocali che ne compongono l'alfabeto, ed i 5 toni che danno diverso significato alle parole.

La Thailandia è il paese della generosità, delle feste, dei sorrisi, dell'eterna poesia.

Bangkok, capitale del regno, conta quasi 3 milioni di abitanti e presenta uno spettacolo fantastico. In mezzo ai suoi immensi giardini s'innalzarono ardite, stagliantisi nell'azzurro terso del cielo, guglie dorate d'innumerevoli pagode: sontuose costruzioni d'ammirabile architettura con tetti a piramide, ricche d'oro, d'argento, di marmi, di porcellane. Fantasmagorie di luci e di colori nel trionfo del sole sempre splendente.

L'agricoltura, fonte prima di vita e di ricchezza, ha ricevuto un forte incremento. Sistemi razionali vengono gradualmente introdotti nella cultura dei cereali, nell'orticultura, nell'allevamento degli animali. Grandi canali e dighe artificiali hanno reso produttive immense estensioni di terreno fertilissimo, prima abbandonate.

Il principale prodotto agricolo della Thailandia è il riso, che costituisce la base alimentare del Paese e la voce più importante dell'esportazione. La coltura del riso occupa l'80% dell'area coltivabile, con una produzione di circa 57 milioni di quintali annui.

La natura è esuberante di vita. Fiumi maestosi scendono al mare prodigando sul loro passaggio vita e fecondità. Piante sempre vive e sempre verdi popolate da uccelli dai mille colori. Fiori dalle forti tinte. Tramonti d'incanto e sere piene di movimento e di luce. Tutto invita alla gioia e al sorriso.

È l'Oriente classico, con tutto il suo splendore e con la sua malia.

Budda, templi e toga gialla

Lo spettacolo che maggiormente impressiona chi per la prima volta giunge in Thailandia è rappresentato dalle pagode, il cui numero è eccezionale; una accanto all'altra, o dirimpetto, sulle opposte sponde dei fiumi e dei mille canali.

La Thailandia oltre ad essere conosciuta come il Paese dell'Elefante Bianco, è anche conosciuta come la Terra delle pagode e della toga gialla. E non a torto! Vi sono attualmente in tutto il regno quasi ventimila templi buddisti; la sola città di Bangkok ne ha circa quattrocento. I bonzi sono in ragione di uno per ogni 70 abitanti. Questo numero che forse non ha confronti con nessun paese del mondo, trova la sua spiegazione nel grande attaccamento del buddista alla sua religione e nel fatto che, presso i buddisti, nessun uomo si può ritenere « maturo » se non ha rivestito, almeno per alcun tempo, la toga gialla del monaco.

La « vestizione » della toga gialla avviene in una cornice di solenni e gioiose celebrazioni. I buddisti ritengono che il vestire l'abito giallo sia fonte di grandi meriti per sé e per le persone care. L'influenza dei monaci buddisti è enorme. Essi si tengono in continuo contatto con i laici: con la questua giornaliera, col presenziare a frequenti cerimonie religiose familiari e comunitarie e, infine, con varie attività educative-popolari.

La pagoda ha, e ha avuto specialmente, nei tempi passati, una parte notevole nella vita economica e sociale del Paese. I monasteri erano al tempo stesso scuole, centri di riunione religiosa, ospedali, ritrovi di divertimento. Sport ed educazione, scienza e cultura, tutto trovava vita entro le loro mura.

Non fa quindi meraviglia che gli stessi Thai abbiano dato quanto di meglio avevano per edificare ed abbellire questi edifici di culto che oggi destano stupore e ammirazione.

La dottrina di Cristo nella « Terra dei Liberi »

I Thai ufficialmente si dicono buddisti. Il Buddismo è la religione dello stato. Nei secoli passati essi accolsero il Buddismo a più riprese e sotto più forme, e lo fusero variamente a primitive credenze ed usanze locali.

I primi contatti con il cattolicesimo avvennero per mezzo di religiosi portoghesi, al tempo delle gloriose gesta del Saverio che nel 1545 giunse nella città di Malacca, nella penisola omonima, allora dipendente o vassalla del Siam. Nel 1662 prese possesso del Siam la benemerita Società delle Missioni Estere di Parigi che ancor oggi vi opera con successo. Le cose erano già bene avviate quando, nel 1688, scoppiò la persecuzione e tutto fu quasi completamente cancellato con la distruzione della capitale Ayuthya nel 1767 ad opera dei Birmani. Nel 1774 un editto del re Phaya Tak proibiva ai sudditi Siamesi, Peguani e Laotiani, di abbracciare il Cristianesimo. Allora i missionari francesi diressero i loro sforzi e la loro opera all'evangelizzazione dei Cinesi che, in gran numero, immigravano nel Siam dove erano considerati come stranieri.

Il Cattolicesimo risorse modesto, ma deciso nel 1841 con mons. Pallegoix, amico del re Monkut e profondo conoscitore della lingua thai. A lui si deve infatti la redazione del catechismo e la traduzione delle preghiere, nonché la creazione del vocabolario cattolico thai [2].

Oggi la Thailandia conta 150.000 cattolici, suddivisi in due archidiocesi e sette diocesi.

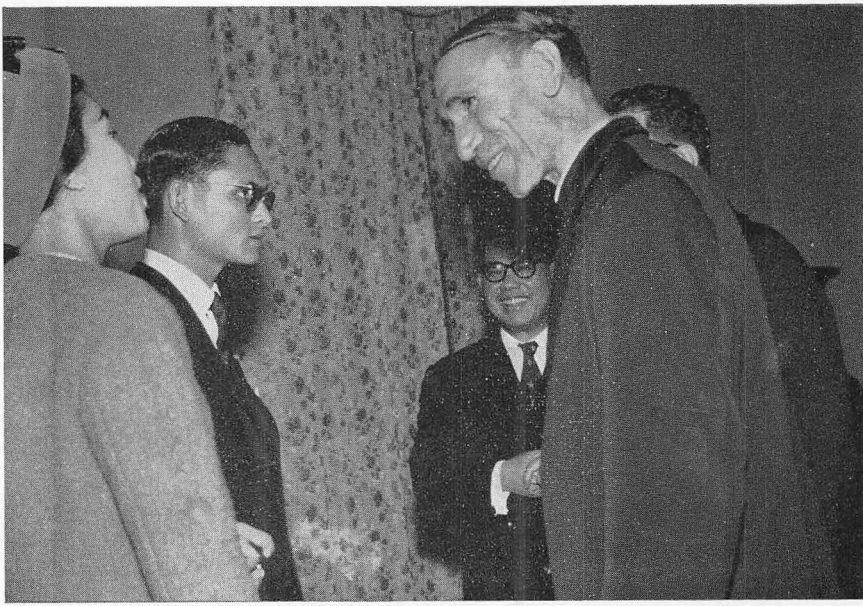
C'è da riconoscere però che i veri Thai non seppero apprezzare la bella sorte giunta loro così facilmente. Definirne le cause non è cosa semplice, in quanto non vi è animo ostile, non incapacità mentale, non mancanza di re-

[2] V. Sac. Dott. CESARE CASTELLINO: *La legislazione canonico-civile di mons. G. B. Pallegoix per il Vicariato Apostolico di Bangkok, 1859.* Torino, 1948.

ligiosità e nemmeno un esagerato orgoglio razzista, che anzi, di per sé, i Thai appaiono di carattere conciliabile, di fine discernimento, inclini alla vita religiosa ed alle opere pie; pronti ad accettare ogni cosa bella ed utile che venga loro offerta. Il motivo della loro scarsa ricettività al messaggio cristiano si potrebbe piuttosto ricercare nella loro vita facile, senza né preoccupazioni né crisi, in un clima snervante e in un suolo fertilissimo in ogni stagione dell'anno, nel forte buddismo che cosparse ogni luogo di pagode e mantelli gialli e, infine, nei re e signorotti assoluti i quali in passato dominarono il paese: essi, anche se non pervennero quasi mai a manifestazioni violente, praticamente non lasciarono un'assoluta libertà religiosa ai loro sudditi.

Presentemente vi è da essere grati all'attuale Governo che diede, con la Costituzione e sanzionandola in essa, la libertà religiosa e la rese praticamente effettiva.

L'atteggiamento attuale dei Thai nei riguardi del Cristianesimo è in gran parte già esposto nelle osservazioni precedenti. Si può aggiungere che, in generale, il comportamento e l'esempio dei nuovi cristiani ha molta influenza sui Thai.



S. M. il re di Thailandia a colloquio con il missionario salesiano don Silvio Provera, Maestro dei Novizi.



S. M. la regina Sirikit visita lo stand della Scuola Professionale « Don Bosco » in Bangkok, accolta dall'Ispettore don M. Ruzzeddu.

« MISSIONARIO » NEL POLMONE D'ACCIAIO

Luigino D'Incà - 1946-1958

Era nato sulla laguna l'undici ottobre del 1946; poi andò ad abitare a Mestre. Si chiamava Luigino D'Incà. Era un ragazzo simpatico anche se poco espansivo.
Amava teneramente il fratellino « Bicio » (Maurizio) e la sorellina « Bibina » (Maria Elisabetta) di due anni, per la quale aveva tenere attenzioni. Tutte le sere la voleva accanto a sé per dire assieme le preghiere. Suo compagno fedele era « Jack », un bel barboncino nero come il carbone, che nel gennaio 1957 scomparve di casa con grande disappunto di Luigino.
Da due anni Luigino era allievo interno del Collegio Salesiano « Astori » di Mogliano Veneto, che amava come la sua seconda famiglia. Con gioia aveva dato il nome alla Compagnia S. Domenico Savio del quale era molto devoto, emulandone le virtù.
Ad un compagno più grande che lo tentava al male rispose un giorno indicandogli il porcile: « Se ti piacciono queste cose, il tuo posto è là ». Amava anche Zeffirino Namuncurà [1] perché gli ricordava le Missioni. Aveva imparato a servire Messa ed era per lui una gioia grande, oltre che un onore, servire all'altare. E fu proprio all'altare, nel marzo del 1958, che incontrò il missionario salesiano, don Cesare Castellino della Thailandia, che vi era andato per predicarvi gli Esercizi Spirituali. E delle Missioni Luigino si entusiasmò, al missionario si affezionò tenendosi poi in corrispondenza con lui, felice quando poteva mandargli qualche suo risparmio; per lui e per la sua Missione offriva preghiere e comunioni.

[1] Figlio del grande *cacico* Emanuele Namuncurà « *re delle Pampas* » argentine, nacque nel 1886, studiò nei collegi salesiani di San Carlo a Buenos Aires, di Viedma, dell'Oratorio di Torino e di Frascati. È detto « il giglio delle Pampas », fu emulo di S. Domenico Savio, e morì in concetto di santità a Roma nel 1905, mentre si preparava ad essere salesiano e sacerdote.

Un triste compleanno

L'undici ottobre avrebbe compiuti i 12 anni.
Ogni compleanno nella vita di un adolescente è un passo verso la vita piena. Per Luigino quel compleanno fu il primo passo verso la morte...
Il 2 settembre, mentre da soli due giorni con la famiglia era in villeggiatura presso Pieve di Cadore, si ammalò quasi improvvisamente e la diagnosi fu terribile: poliomielite! Le vacanze vennero così stroncate e con esse i più bei sogni della sua promettente adolescenza...
Trasportato d'urgenza all'Ospedale S. Maria delle Grazie nella laguna di Venezia, venne posto nel polmone d'acciaio; a 12 anni si trovò in quell'abitacolo di ferro, con gli arti inservibili, con i polmoni che non gli davano il respiro. Tenuto lontano dal fratellino e dalla sorellina, con la previsione di una incerta guarigione, con conseguenti minorazioni fisiche o, più probabilmente, di una lunga e dolorosa fine!...
Ma Luigino non si disperò. Decise subito di accettare tutto per il bene della sua anima e delle Missioni.

* * *

Suor Speranza, che fu vicina a Luigino su quel calvario, così racconta:

« Sì, è vero, io sono stata tra quelle poche persone che hanno avuta la fortuna di vivere intimamente vicino a Luigino negli ultimi due mesi della sua vita: periodo di atroce sofferenza fisica, ma cesello di perfezione, ultimi tocchi all'anima sua bella. Quando il 2 settembre 1958 entrò nel nostro Ospedale, Luigi presentava solo una paraparesi degli arti inferiori ed una insufficienza dei muscoli del braccio sinistro, però con febbre elevata. Accomodato in una cameretta con sua madre, quantunque assopito dalla febbre, rispondeva con un sorriso angelico alle domande che gli facevo. Pur accusando dolori atroci agli arti inferiori, non si lamentava; solo ci pregava di cambiargli spesso posizione. Rimasi quindi meravigliata quando seppi dalla mamma della vivacità e sensibilità di Luigino nei giorni precedenti, quando era al mare e poi in montagna.

Il male, purtroppo, progrediva rapidamente e spietatamente in quel corpicino, tanto che in due giorni lo ridusse immobile. Paralizzati anche i muscoli respiratori, venne messo con urgenza nel polmone d'acciaio, ultimo tentativo per non lasciarlo spegnere sì presto.
Luigino si faceva sempre più pensieroso e con quei suoi occhioni puri mi guardava per captare le mie impressioni. Come prepararlo a morire, lui così giovane? Come prepararlo alla confessione...? "... Come fosse l'ultima", gli dissi. Egli spalancò gli occhi e rispose con un fil di voce: *"Sì, come l'ultima, come sempre"*. Presi coraggio! Dovevo ora prepararlo a ricevere l'Olio Santo. Gli suggerii qualche giaculatoria alla Madonna. Allora a stento mi fece cenno di guardare nella sua mano rattrappita e chiusa. Vi teneva una statuettina in porcellana dell'Immacolata; la posi sulle sue labbra, la baciò ripetutamente con caldo affetto. Sua mamma mi disse poi che già a casa ogni sera si addormentava con quella statuetta in mano.
All'invito fattogli dal Cappellano, che lo seguiva con tanto affetto, di ricevere il Viatico, aderì con gioia celestiale. Gli suggerì di offrire la sua vita all'amico Gesù. Mi fissò negli occhi con una vivacità ed un'espressione di generosità che mi commosse e con piena consapevolezza della sua offerta volle abbracciare tutto il mondo: *"Specialmente per i missionari, chissà quanto soffriranno!"*. A quest'espressione non seppi trattenere le lacrime e da quel momento incominciai ad entrare nelle profondità della sua anima sì da rimanere umiliata ed estasiata. Ricevette l'Olio Santo seguendo tutte le preghiere con cenni, impossibilitato a parlare per la gravità del male.
I genitori impazziti dal dolore si agitavano fuori della camera portandosi dalla cappella al capitello della Madonna delle Grazie e non avevano la forza di entrare nella cameretta di Luigino, malgrado le sue insistenze di volerli vedere per l'ultima volta, mi diceva, e chiedere loro perdono delle mancanze e ringraziarli per quanto avevano fatto per lui. Fu a quel momento che la mamma mi confessò di non avere conosciuto fino allora il suo Luigino, ed acquistò tanto coraggio da non allontanarsi più dal suo capezzale.
Ma non era ancora la fine.

Luigino si comunicava quasi tutti i giorni e prolungava il ringraziamento quasi per un'ora. In un primo tempo lo aiutavo, poi aveva fatto sua la pratica che gli suggerivo: "Parla a Gesù come fosse un tuo intimo amico e digli di aiutarti a fare bene la Sua santa volontà". Con Gesù aveva sempre molte cose da dire, tanto che non aveva più bisogno di suggerimenti, ma solo di silenzio per meglio concentrarsi nella sua preghiera.

Era devotissimo di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco, di S. Domenico Savio e di Zeffirino Namuncurà, tanto che si fece appendere le loro immagini attorno allo specchio del polmone d'acciaio a guisa di altare con al centro il Crocifisso: *"Questi,* diceva, *debbono aiutarmi a guarire oppure a far bene la volontà di Dio".*

Qualche volta vedendolo raccolto gli dicevo: "Luigino, giacché sono la tua confidente, dimmi che cosa dici a Gesù dopo la Comunione". Mi guardava sorridendo poi esclamava: *"Oh sono tante le cose che chiedo a Gesù; mi vengono spontanee in quel momento, perché i bisogni sono anche tanti. Il mondo è grande ed io voglio abbracciarlo tutto: chiedo forza e conforto per i miei genitori, protezione ed aiuto per Bicio e Bibina perché crescano buoni e sani, forza e coraggio alle nonne. Raccomando i miei compagni di scuola, i miei Superiori,* (e qui specificava i loro nomi) *e offro le mie sofferenze per il mio Padre Missionario, così pure per il suo* (della Suora) *fratello missionario e per tutti i Missionari del mondo".* Poi, pensando ai loro bisogni soggiungeva: *"Vorrei vincere alla Sisal per aiutare i missionari".* Raccomandava il S. Padre Pio XII da poco defunto ed il nuovo Pontefice Giovanni XXIII dal quale era stato cresimato, i vescovi, i sacerdoti, quelli che si preparano al sacerdozio ed un'infinità di altre intenzioni e aggiungeva: *"Ed io offro tutto me stesso, perché mi tenga lontano dal peccato e mi faccia morire piuttosto che offenderlo mortalmente e mi insegni ed aiuti ad amare e a far bene la sua volontà".* Mentre i suoi occhi si imperlavano di lacrime soggiungeva sospirando: *"Anche se mi costa tanto!".*

Amava sentir parlare delle Missioni e gustava farsi leggere qualche opuscolo di missionari. Si era fatto portare un

salvadanaio ed a qualsiasi regalo preferiva danari per mandarli poi al suo missionario.
Raccontava poco di se stesso, molto invece dei suoi compagni; della vita di Collegio parlava con trasporto ed entusiasmo. Godeva molto della compagnia dei bambini ammalati come lui, che a turno venivano portati nella sua cameretta; con quelli dimenticava se stesso.
Con le infermiere era educato, fine e semplice, così riguardoso che solo dalla mamma o dalla nonna si lasciava aiutare.
In ultimo fu preso da anoressia invincibile per qualsiasi cibo, tanto che con estrema fatica e lentezza, solo con la Suora riusciva a prendere qualche cosa.

Pregusta le gioie del paradiso

Gustava la musica e pregustava le gioie del Paradiso con frasi santamente infantili: *"Come sarà bello il Paradiso! Lì potrò di nuovo correre e giocare con i bimbi, specie con il mio compagno di scuola morto un mese fa di leucemia. Il papà è convinto che guarisca, ma io ormai mi sono rassegnato perché presto vado in Paradiso"*.
Partecipava in pieno, come un adulto, alle gioie ed ai dolori personali e familiari di chi l'assisteva o l'avvicinava. All'aggravarsi di qualche bambino in corsia, si interessava sentitamente, pregava e offriva le sue sofferenze per il suo miglioramento. Quando si aveva bisogno del polmone d'acciaio per altri bambini, lui lo cedeva volentieri, pur non senza grave sacrificio, dicendo: *"Ha fatto tanto bene a me, auguro che ne faccia tanto anche a lui"*.
Quando sapeva che qualcuno era prossimo a morire, all'insaputa della mamma, perché a lei tutto nascondeva per non impressionarla, mi diceva: *"Suora, dica a quel bambino che appena in Paradiso mi saluti Gesù e la Madonna e i bambini che conosco, S. G. Bosco, S. D. Savio"*.
Andava spegnendosi come una candela.
La domenica 23 novembre, voleva comunicarsi, ma alle ore 2 fu colpito da una forte emicrania da non poter aprire gli occhi. "Non mi sento, disse, di comunicarmi stamane, ho tanto male, lo farò spiritualmente offrendo a Gesù questi dolori". Quella mattina era solo e, accortami che pre-

sentava un nuovo attacco che faceva prevedere imminente la fine, non potei più staccarmi da lui. Accorsero il Professore e medici: tentarono in tutti i modi di tenerlo desto e vedendo che si assopiva gradualmente, lo scossi offrendogli il polmone d'acciaio che da due giorni non usava. Con un fil di voce mi disse: *"Sì, così mi sarà più dolce il morire"*. E quando ne sentì il beneficio mi disse sorridendo, malgrado tutte le sue atroci sofferenze: *"Questa macchina me la porterò anche in Paradiso"*.
Poi chiese di vedere la mamma, il papà e la Bibina, ripeté alcune giaculatorie ed alle 11 ebbe il primo attacco nel quale perdette la conoscenza. Poi gli attacchi si susseguirono sempre più frequenti. Quando arrivarono i genitori, non li riconobbe più ed alle ore 23 volò al Cielo.

Luigino per me non è morto; me lo sento spiritualmente vicino e nelle corsie dell'Ospedale. È l'angelo tutelare mio e dei miei bambini ammalati, specie di quelli colpiti dalla sua stessa malattia... ».

Jack torna a casa

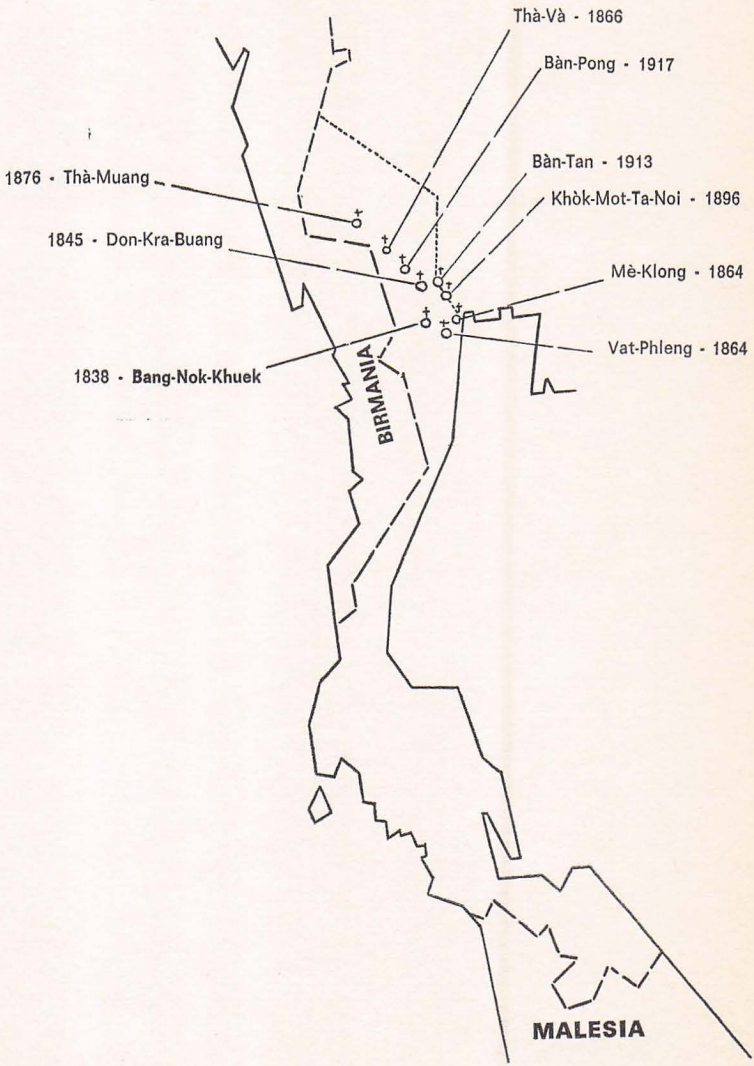
I funerali svoltisi a Mestre furono un trionfo. Non si sa spiegare perché un bambino sconosciuto attirasse attorno alla sua bara tante persone in lacrime. In prima fila i suoi Compagni di classe del Collegio Salesiano di Mogliano Veneto, che sentivano di avere in Luigino un caro intercessore presso Gesù.

Quando la famiglia d'Incà rientrò dal Camposanto trovò sulla soglia di casa il cagnolino « Jack » sporco e spaurito.
Durante la malattia Luigino ripensava spesso al suo « Jack » e chiedeva dove potesse essere e che ne fosse di lui. Tutti in famiglia pensarono che Luigino avesse aiutato Jack a ritrovare la via di casa, dopo due anni di lontananza.

MISSIONE SALESIANA DI RATBURI

Residenze missionarie all'arrivo dei Salesiani

1927



2 RESIDENZE MISSIONARIE EREDITATE DAI SALESIANI

Don Bosco ha sognato anche il Siam...

Nel 1886 don Bosco, trovandosi a Barcellona, in Spagna, ebbe, nella notte dal 9 al 10 aprile, un nuovo sogno missionario. Dopo aver contemplato Valparaiso, Santiago del Cile, Pechino ed il cuore dell'Africa, gli fu chiesto dalla misteriosa guida del sogno: « Cosa vedi? ». « Vedo dieci centri di stazioni... ». « Ebbene questi centri che tu vedi formeranno case di studio e noviziato e daranno moltitudine di missionari per evangelizzare quelle contrade. Ed ora volgiti da questa parte. Qui vedi altri dieci centri dal centro dell'Africa a Pechino e anche questi centri forniranno missionari a tutte queste altre contrade: là c'è Hong Kong, là c'è Calcutta, più in là Madagascar. Questi e altri luoghi avranno case di studio e noviziato » [1].

Se seguiamo sulla carta geografica la linea tracciata dalla guida del sogno, dal cuore dell'Africa a Pechino, vediamo che, sul punto di partenza, la Società Salesiana ha la diocesi di Sakania nel Congo; di qui, su una linea retta per la via dei Laghi Equatoriali del Nilo, si giunge in Egitto, si passa in Palestina e proseguendo per Bombay, Madras, Calcutta, Shillong, Mandalay, Thailandia, Hong Kong, Shangai, s'incontrano già dieci centri salesiani prima di arrivare a Pechino. Come per gli altri centri, il sogno di don Bosco si è avverato anche per la Thailandia, come vedremo brevemente in questa cronistoria.

[1] Lemoyne - Memorie Biografiche - vol. XVIII, pp. 71-74.

Il bollettino delle Missioni Estere di Parigi [2] pubblicava nel marzo del 1929: « Il primo gennaio 1929 la Missione del Siam ha generosamente ceduto ai missionari di don Bosco tutta la parte Sud-Ovest del proprio territorio fino ai margini Nord della diocesi di Malacca. Proprietà, immobili e mobili sono stati trasferiti per amor di Dio alla Missione italiana. È un notevole capitale accumulato dai nostri predecessori nell'apostolato e da qualche confratello come pure da sacerdoti indigeni attuali. Esso rappresenta una somma enorme di denaro, di fatiche, di sudori, di cure che Dio solo può valutare. I padri Richard, Durand, Benedetto, Timoteo, Jacobe, Clemente, Edoardo e Nicolao lasciarono definitivamente la loro residenza non senza rimpianto, ma almeno hanno ubbidito agli ordini del Supremo Pastore che affidava ad altri questa parte della vigna del Signore. Che importa del resto l'origine degli operai, posto che il lavoro missionario si compia e si accresca in Siam il regno di Cristo! ».

In questo capitolo vedremo brevemente quale fosse il capitale ceduto ai Figli di don Bosco dai valorosi Padri delle Missioni Estere di Parigi. Parleremo delle Residenze Missionarie fondate dai Padri delle M.E.P., nel territorio della Missione Salesiana e della loro interessante storia.

Diciamo subito che cinque degli otto centri missionari ceduti ai Salesiani si trovano nella provincia di Ratburi, al Nord della Penisola Siamese, poco lontano dai confini della Missione-Madre Bangkok e sulle sponde del fiume Mè-Klong.

[2] LA SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI fondata nel 1659 ha compiuto in tre secoli un lavoro magnifico e prezioso nel campo missionario: 40 diocesi sono state da essa trasferite al clero secolare autoctono e 33 territori di missione a varie Congregazioni Missionarie. Ha fondato sul posto varie congregazioni di religiose e di fratelli. Ha stampato numerose opere in 28 lingue asiatiche. 158 suoi membri, 30 dei quali dopo il 1940, hanno versato il sangue per la fede, di essi 20 sono stati beatificati come martiri e 1 come confessore. Delle migliaia di sacerdoti preparati fino all'anno 1969, un centinaio sono stati consacrati vescovi.

1838 - BANG-NOK-KHUEK - « Villaggio dell'uccello Khuek »[3]

Sulle rovine di una pagoda, una chiesa a Maria

Il centro cristiano più antico e di maggior importanza per numero di fedeli e per opere, nel territorio della nuova Missione Salesiana, era quello di Bang-Nok-Khuek, posto sulla sponda sinistra del fiume Mè-Klong, a circa due ore di barca a valle della città di *Ratburi*. La nuova Missione affidata ai Salesiani prese il nome di questa città anche se al loro giungere non esisteva ancora in essa alcuna opera missionaria.

Il primo cristiano venuto a stabilirsi nel territorio che formerà la Missione Salesiana e precisamente a Bang-Nok-Khuek, fu un certo Ngai Francesco, che, immigrato dalla Cina nel 1835, trovò a Bangkok una fortuna insperata: quella del battesimo che ricevette dall'apostolo dei Cinesi

[3] **TOPONOMASTICA THAI**. (Per meglio comprendere il significato dei nomi di città e di villaggi che verremo man mano citando).

a) I NOMI DELLE CITTÀ SIAMESI sono, per lo più, accompagnati da uno dei seguenti nomi generici che precedono o seguono il nome proprio:

NAKHON (dal sanscrito: NAGARA). Es. Nakhon Pathom.

VIENG (siamese-laotiano). Es. Vieng Chang.

XIENG (siamese-laotiano). Es. Xieng Mai.

MUANG (siamese). Es. Muang Nan.

Questi vari nomi significano tutti CITTÀ e precedono il nome proprio delle città sorte per raggruppamento di popolazione attorno ad un mercato.

THANI (dal sanscrito: DHANI, che significa: doviziosa, opulenta). Segue il nome delle città non militari, fondate o ribattezzate dal Re, tutte con nomi sanscriti. Es. Udon Thani.

Da notare che molte città siamesi hanno due nomi: uno popolare e uno ufficiale dato loro dal Re.

BURI (dal sanscrito: PURI, che significa: la cintata). Segue il nome delle città fondate dal Re e munite di presidio militare. Es. Rat-buri.

b) I NOMI DI VILLAGGI E LOCALITÀ SIAMESI, sono, per lo più, preceduti da qualcuno dei seguenti nomi:

BAN - che significa CASA, e sono quei villaggi sorti general-

padre Albrand, M.E.P. Trasferitosi poi presso il « Villaggio dell'uccello Khuek » per disboscare la foresta, fece opera d'apostolato, riuscendo in breve a formare, tra i suoi connazionali, un discreto numero di neofiti che dal 1845 vennero regolarmente visitati e assistiti da P. Albrand prima e poi da P. Dupont. Soltanto nel 1857 poté fissarvi la sua dimora il missionario P. Grange, M.E.P.

Nel 1815 P. Rabardelle sostituì la primitiva povera cappella di bambù con una chiesa in legno sufficiente all'aumentato numero di fedeli. La chiesa, dedicata alla Natività di Maria, sorse proprio sulle rovine di una pagoda abbandonata dai bonzi per il moltiplicarsi tutt'attorno il numero dei cristiani.

Intanto P. Rabardelle aveva acquistato vasti terreni che diede a coltivare a nuovi neofiti cinesi sicché, aumentata la comunità cristiana, si rese necessaria la costruzione di una chiesa più vasta e più degna dell'ormai importante centro Bang-Nok-Khuek, dal quale già dipendevano varie altre cristianità filiali formatesi nel frattempo e delle quali parleremo più avanti.

P. Paolo Salmon, l'11 febbraio del 1896, aveva la gioia di vedere solennemente benedetta dal Vicario Apostolico mons. Vey la grande chiesa gotica, in muratura, alla quale, per ben sei anni aveva dedicato tutto se stesso e tutto il suo patrimonio familiare. Nessuno avrebbe pensato in quel giorno che quella bella chiesa sarebbe diventata la pro-cattedrale della futura Missione Salesiana e poi la cattedrale

mente attorno ad una casa principale che diede poi il nome all'intero villaggio. Es. Bàn-Pong.

THA - che significa APPRODO. Sono quei villaggi che sorgono presso sponde alte di fiumi. Es. Thà-Và.

DON - che significa TERRENO SOLLEVATO. Sono quei villaggi sorti su tratti di terreno non raggiunti dall'inondazione nella stagione delle piogge, in mezzo a pianura annualmente inondata. Es. Don-Krabuang.

NONG - che significa LAGHETTO-STAGNO. Sono quei villaggi sorti attorno o accanto a laghetti o stagni. Questi villaggi si trovano, per lo più, nel NORD-EST Thailand dove scarseggiano i corsi di acqua. Es. Nong-Seng.

della diocesi che proprio da Bang-Nok-Khuek doveva prendere il nome, almeno in un primo tempo.

Attorno all'imponente chiesa sorsero man mano, per opera di P. Salmon, altri edifici: catecumenato, scuole maschili e femminili, convento per le religiose e, nel 1918, anche una bella costruzione a due piani lunga 60 metri, destinata ad ospizio dei vecchi e che, in seguito, nei piani della Provvidenza, doveva diventare la prima casa di formazione dei Salesiani al loro arrivo in Siam.

Nella cristianità di Bang-Nok-Khuek, divenuta centro della nuova Missione, i Salesiani trovarono un bel gruppo di cristiani ferventi e religiosamente bene istruiti. Essi erano assistiti da due sacerdoti: P. Durand, M.E.P., e P. Nicolao, del clero secolare siamese, che durante la persecuzione religiosa del 1941-42, di cui diremo più sotto [4], morì di stenti in prigione dopo aver battezzato, durante la prigionia, ben 70 carcerati.

1845 - DON-KRABUANG - « Villaggio delle tegole »

Sulle tracce di una famiglia cristiana

La seconda cristianità per data di fondazione è *Don-Krabuang.*

La storia di questa cristianità risale al 1845 quando il già menzionato missionario dei Cinesi P. Albrand vi andò in cerca di una famiglia cristiana cinese immigratavi da Bangkok. In quei tempi si giungeva a Don-Krabuang da Bang-Nok-Khuek, rimontando per due giorni di barca il fiume Mè-Klong, e poi camminando per una mezza giornata in sentieri impossibili per la polvere, d'estate, e per il fango, nella stagione delle piogge.

Nel 1856 quei cristiani, ormai aumentati di numero, si costruirono la prima modesta cappella in bambù che dedicarono a san Michele Arcangelo. Dovettero però attendere fino al 1864 prima che il sacerdote cinese don Giuseppe Tchim si stabilisse definitivamente in mezzo a loro. A que-

[4] V. capo 6.

sto sacerdote, che lavorò con zelo e sacrificio per circa 30 anni, con copiosi frutti di conversioni, successe P. Tardivel, M.E.P., che dotò la giovane cristianità di una bella chiesa in muratura sul modello di Bang-Nok-Khuek ma in proporzioni più piccole. La nuova chiesa fu poi benedetta dal Vicario Apostolico mons. Vey, l'8 maggio 1904, giuntovi a dorso di elefante. Era il giorno della festa patronale. L'infaticabile P. Tardivel costruì pure una casa per il missionario ed altra per le religiose native. Sfinito, si metteva poi in viaggio alla volta della Francia che non poté però raggiungere perché moriva sul piroscafo in vista di Colombo.

1855 - PHUKET - « L'isola del monte piccolo »

Vita e morte nell'isola dello stagno

Questo centro, che in passato era stato assai fiorente per numero di cristiani e per opere missionarie, fu ereditato dai Salesiani in uno stato di totale abbandono.

Phuket è una vasta isola (50 x 20 km.) ricca di stagno, a Sud-ovest della Penisola di Malacca sull'Oceano Indiano.

La storia della Chiesa di Phuket risale al tempo della conquista di Malacca nel secolo XVI da parte dei Portoghesi. Allora Phara, cittadina dell'isola, contò persino due parrocchie, una delle quali era dedicata a Maria Immacolata. Quando nel 1809 l'isola fu conquistata dai Birmani, nemici giurati dei Siamesi, i cattolici furono dispersi, gli edifici della Missione distrutti ed i terreni della chiesa passarono in mani private. In seguito vi lavorarono sporadicamente alcuni missionari per conservare la fede di poche famiglie superstiti, senza però poter ridare vita a quella già gloriosa cristianità.

L'opera cattolica di Phuket ritornò all'antico splendore e lo superò quando mons. Pietro Carretto, 2° Vicario Apostolico di Ratburi, chiamò a lavorare in Phuket i Padri Stimatini che fecero dell'isola il centro della pacifica conquista a Cristo del Sud-Ovest della Penisola Siamese [5].

[5] V. parte II, capo 12, 5.

1862 - PHET-BURI - « Città delle perle »

Il nome di Gesù venerato nella roccaforte buddista

A 60 km. a Sud di Ratburi sulla linea ferroviaria Bangkok-Singapore, sorge la cittadina di Phet-Buri chiamata « la roccaforte del buddismo » per le moltissime antiche pagode racchiuse fra le sue mura.

I registri di battesimo conservati ancora a Bang-Nok-Khuek ci attestano che negli anni 1862-65 esisteva nella città una cappella dedicata al SS.mo Nome di Gesù, che raccoglieva attorno a sé una piccola comunità cristiana.

Purtroppo la buona semente non trovò il terreno adatto. I pochi cattolici cinesi, visitati quasi regolarmente dai missionari di Bang-Nok-Khuek, che vi andavano via mare e poi a dorso di elefante attraverso la giungla con dispendio di tempo e a costo di gravi sacrifici, emigrarono altrove e del centro cristiano di Phet-Buri non rimase che il ricordo nella storia.

È bello pensare che proprio negli anni in cui in Phet-Buri era aperta la chiesetta dedicata al SS.mo Nome di Gesù, il re ex-bonzo amico del vescovo Pallegoix, Rama IV, stava erigendo sulle colline sovrastanti la città il suo palazzo d'estate come ci attesta Anna Leonowens, la governante inglese alla Corte del Siam dal 1862 al 1867, nel suo libro: « Anna e il re del Siam », Garzanti, 1947.

« ... Sulla montagna reale, presso la città, il re aveva fatto costruire un magnifico palazzo. Cinquecento schiavi vi avevano lavorato per oltre dieci anni, eppure non era ancora completo (siamo nel 1866). Sulla cima di varie colline vicine vi erano templi e "phra chedi". Sui dolci declivi gli operai vi impiantavano dei giardini e in mezzo a molti di essi erano stati scolpiti nella roccia naturale vasi di pietra di stile egiziano, sempre pieni di fiori. Attigua al palazzo c'era una scuola, la casa per l'insegnante (l'istitutrice Anna), ed una cappella privata buddista... Il principino Chulalonkorn, Anna e Luigi (figlio della istitutrice), amavano vagabondare sulle pendici delle montagne, tra burroni, foreste, sorgenti d'acqua calda, caverne e grotte. Quest'ultime era-

no molto belle: le stalattiti, come colonne intarsiate, ed il meraviglioso colore delle volte e delle pareti le facevano somigliare a dei templi. Una, infatti, era usata per questo. Più lontano ai piedi della montagna, vi era un piccolo lago dalla liscia superficie d'argento. Dal palazzo, molti sentieri attraversavano boschi verde-scuro, mentre dalle immense terrazze si gode uno stupendo panorama sulla campagna, sulla fertile valle in fondo alla quale si snoda il fiume ».

Notiamo per la storia che nella città di Phet-Buri morì nel 1609 il primo Gesuita entrato nel Siam: il padre portoghese Baldassarre Sequeira. Questi aveva accompagnato dall'India alla Corte d'Ayuthya l'ambasciatore portoghese Tristao Golao. Dopo due anni di permanenza in Siam, sentendosi malandato in salute pensò di rientrare in India ma morì, come si è detto, in Phet-Buri, nel viaggio di ritorno.

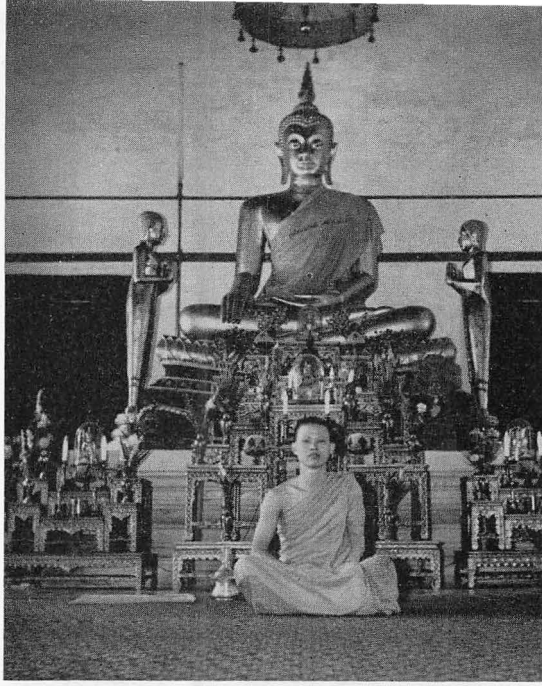
Ancora per la storia, ricordiamo che Phet-Buri fu l'ultima tappa del viaggio di 36 mesi dei primi missionari delle Missioni Estere di Parigi, che vi giungevano a piedi il 13 agosto 1662, dopo aver attraversato tutta l'Asia e la Penisola di Malacca. A Phet-Buri essi salirono su di una giunca cinese che li sbarcò finalmente nella capitale Ayuthya il 22 agosto. Là, sotto la diretta dipendenza della S. Congregazione di Propaganda Fide, diedero inizio al difficile lavoro della conquista a Cristo di quel duro campo che, 300 anni dopo, condivideranno con i Figli di san Giovanni Bosco.

1864 - VAT-PHLENG - « Chiesa del canto »

Un Bonzo-Abate fonda la « Chiesa del Canto »

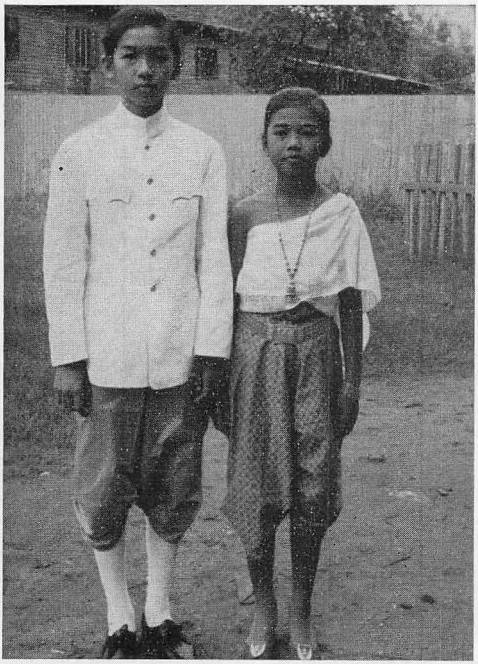
Se da Bang-Nok-Khuek si imbocca il canale scavato dai missionari nel 1872 sull'opposta riva del fiume, proprio di fronte alla residenza missionaria, dopo poco più di un'ora di barca a remi si raggiunge la fiorente cristianità di *Vat-Phleng*.

Il buddismo è la religione di Stato in Thailandia.

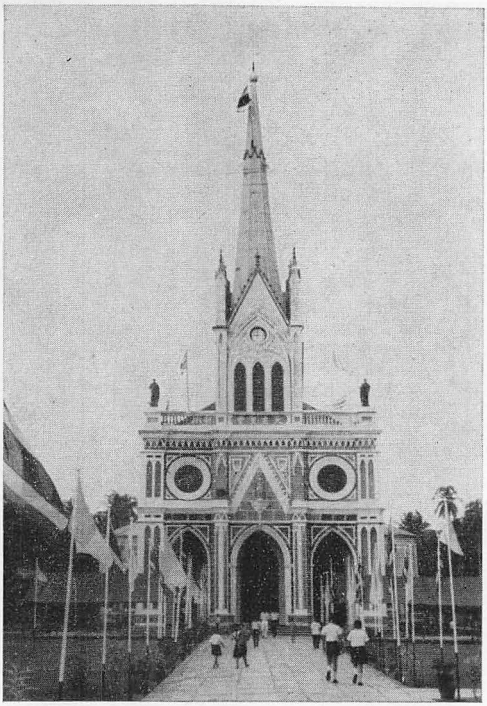




Una delle 20.000 e più pagode di Thailandia.



Il tipico costume nazionale thai.



BANG-NOK-KHUEK - la bella chiesa della Natività di Maria.

La storia di questa cristianità, la sola fondata con elementi siamesi, è curiosa e interessante.

Verso la metà del secolo scorso, il mondo buddista del Siam — che è quanto dire tutto il Paese — fu in sussulto. Il notissimo Bonzo-Abate Pan del grande monastero di Ban-Kluei « Villaggio della banana », nella provincia di Ratburi, si era convertito al cattolicesimo.

Che cosa aveva determinato questa clamorosa conversione?

È sempre difficile risalire le misteriose vie della grazia. Sappiamo però che il Signore si serve di cause seconde e talora di piccoli avvenimenti per ricavarne grandi cose; uno scontro ed un incontro del Bonzo-Abate con il missionario cattolico P. Rabardelle furono l'occasione prossima della sua conversione.

Il missionario P. Rabardelle di Bang-Nok-Khuek entrò un giorno nel monastero di Ban-Kluei per conoscere l'Abate-Bonzo di cui tanto si parlava.

Questi, temendo che lo straniero andasse per fare proselitismo nel suo ovile, spinto dal suo zelo, lo allontanò con modi risoluti e poco caritatevoli. Poi il pensiero di aver mancato di carità con il ministro di una religione a lui sconosciuta, tormentò talmente il suo spirito che decise di andare personalmente a Bang-Nok-Khuek per chiedere scusa al padre « Farang » (Francese, cioè straniero).

Il missionario accolse il Bonzo-Abate con la carità di Cristo, e fraternamente l'accompagnò a visitare la chiesa e le varie opere della Missione. Il Bonzo confuso e commosso, invitò a sua volta il missionario a volergli rendere la visita alla pagoda. Le visite si moltiplicarono per quasi due anni, mentre la grazia filtrava lentamente nell'anima del Bonzo-Abate, tanto che un bel giorno « da discepolo ardente di Budda, divenne fedele seguace di Cristo », come è detto nell'atto di battesimo che Pan ricevette il giovedì santo del 1864, col nome di Paolo. Aveva 67 anni.

Dalla capitale gli erano state fatte pressioni e minacce per distoglierlo da questo passo, ma Paolo Pan aveva sem-

pre risposto: « Voi avete potere sopra il mio corpo, ma sopra l'anima mia, no! Ho conosciuto la verità ed è mio dovere e interesse abbracciarla ».

Pan a 20 anni aveva vestito l'abito giallo ed era stato discepolo prediletto del principe Bonzo che nel 1851 divenne re del Siam col nome di Rama IV (quello del film « Io e il re del Siam » e della « Montagna del Re »).

Di animo retto e convinto buddista, Pan si era dato alla penitenza ed allo studio dei testi sacri ed alla predicazione. Di lui il Vicario Apostolico mons. Dupont scriveva: « ... grande Bonzo, capo pagoda, venerato in tutto il Paese, oracolo della religione buddista, uomo di buon senso, calmo e grave... ».

Paolo Pan, divenuto cristiano, fu fervente apostolo ed impiegò i due lustri di vita che il Signore ancora gli concesse per predicare, con l'esempio e la parola, la carità di Cristo riuscendo presto a convertire oltre che la sua numerosa parentela, anche amici e suoi ammiratori buddisti. Donò generosamente alla Missione i suoi vasti terreni sui quali costruì una cappella dedicata al S. Cuore di Gesù. Attorno ad essa venne man mano a formarsi il nuovo villaggio cristiano che prese il nome di « Chiesa del canto ».

Per premiare la fede e lo zelo di Paolo Pan, il Vescovo gli procurò la gioia di annoverarlo nella gerarchia ecclesiastica conferendogli l'ordine dell'Accolitato [6].

Soltanto qualche anno dopo la morte dell'accolito Pan Paolo, cioè nel 1879, padre Petit M.E.P. poté stabilirsi nel nuovo villaggio cristiano dove, nel 1903, sostituì la primitiva cappella con una bella e grande chiesa in muratura, dotata di artistiche vetrate policrome e di un armonioso concerto di campane. Nel frattempo il numero dei cristiani era andato aumentando in modo soddisfacente.

[6] Sulla tomba di Paolo Pan si legge: « Paolo Pan, accolito, fondatore della Chiesa del Canto, uomo eminente in santità e apostolo dei Siamesi, morì il 10 agosto 1873 ».

1865 - ME-KLONG - « Tamburo maggiore »

Un apostolo pescatore per cristiani pescatori

Se da Bang-Nok-Khuek si discende il corso del fiume Mè-Klong, si raggiunge, in tre ore di barca a vapore, la omonima città capoluogo di provincia posta alla foce del fiume, nel Golfo del Siam.

Qui, nel 1868, abitava un discreto numero di cristiani che vivevano di pesca d'alto mare. Per questo la cappella locale fu dedicata all'apostolo san Giacomo. Nel 1882, quella prima cappella venne sostituita da una chiesetta in legno tek, che i Salesiani trovarono ancora al loro arrivo. Accanto alla chiesetta vennero costruite due casette in legno: una per la custode, una suora indigena, e una per il Padre che, di tanto in tanto, vi si recava da Bang-Nok-Khuek. La casa del missionario era anche adibita a scuola che però non fu mai troppo frequentata, anche perché si trovava distante dal centro abitato.

I Salesiani diedero nuova vita a questo centro, trasferendolo sulla opposta riva sinistra del fiume, dove aprirono una nuova scuola che ebbe, come vedremo, uno sviluppo consolante [7].

1866 - THA-VA - « Approdo al frutto Và »

Con la barba del missionario
una chiesa all'Ausiliatrice

Gli inizi della cristianità di Thà-Và risalgono al lontano 1866. Alcune famiglie cristiane cinesi vi si erano stabilite per il disboscamento della foresta e per la coltivazione del tabacco. Soltanto nel 1879, però, il padre Grand, M.E.P., vi fissò la sua dimora anche per difendere gli ormai numerosi neofiti e cristiani dalle vessazioni e dai soprusi di una specie di massoneria cinese allora molto potente in tutto il bacino del Mè-Klong.

[7] V. parte II, capo 6.

Un giorno del 1881 padre Grand dovette prendere le parti di un Cinese neo-convertito contro la prepotenza di un suo connazionale assai influente, affiliato alla società segreta di cui sopra, che aveva giurato morte ai Cinesi cattolici e al missionario. L'intervento di P. Grand non garbò al prepotente signorotto. Questi mobilitò contro il missionario una banda di cagnotti che lo aggredirono, lo malmenarono e gli strapparono la fluente barba lasciandolo semivivo nel cortile del Capo-Villaggio. L'avrebbero finito, se non fosse intervenuta la moglie dello stesso Capo-Villaggio. Essa, quantunque buddista, mossa a pietà del Padre, ne curò le ferite. Il caso fu poi portato dal missionario davanti al Governatore della Provincia il quale obbligò il prepotente signorotto a pagare, a risarcimento dei danni, la bella somma, per quel tempo, di otto ticali [8] per ogni pelo strappato della barba. E proprio il prezzo della barba fornì al padre Grand il danaro necessario per costruire, in sostituzione della primitiva cappella in bambù, una chiesa più grande e più decorosa dedicata all'Ausiliatrice dei cristiani in ringraziamento della sua materna protezione.

Secondo l'uso del luogo, la nuova chiesa venne costruita in legno, poiché la vicina foresta ne forniva in abbondanza e di pregiato. I cristiani provvidero a tagliarlo, trasportarlo e lavorarlo.

E l'Ausiliatrice, intronizzata nella nuova chiesa dalle massicce colonne di « legno ferro », dal lucido pavimento di « legno rosso », e dalle solide pareti di « legno tek », benedì largamente missionari e cristiani che raggiunsero presto il migliaio. E quando i Figli di don Bosco presero possesso della Missione del Siam, con grande loro sorpresa e gioia trovarono che l'Ausiliatrice li aveva preceduti nella residenza e nella bella chiesetta a lei dedicata.

[8] Oggi un ticale vale 30 lire.

1876 - THA-MUANG - « Approdo al frutto mango »

Rimontando il fiume Mè-Klong

A mezza giornata di barca a Nord di Thà-Và, sempre sulla riva sinistra del Mè-Klong, sorse nel 1874 il piccolo centro cattolico di Thà-Muang.

Solamente nel 1911, quando questo centro contava circa 300 anime, la nuova cristianità iniziò una vita indipendente con un missionario fisso, don Emanuel, sacerdote siamese, che nel 1918 costruì una chiesetta più grande, in legno, dedicata a M. V. Addolorata.

Questa cristianità non ebbe però, prima dell'arrivo dei Salesiani, ulteriore sviluppo, anche perché il Padre si era ritirato a Thà-Và e visitava quei fedeli solo saltuariamente.

1896 - KHOK-MOT-TA-NOI - « Altura della formica dall'occhio piccolo »

Laotiani prigionieri « crociati »

La cristianità di Khok-Mot-Ta-Noi è il secondo centro che non deve la sua origine a Cinesi, ma a Laotiani. Questi erano stati condotti nel Siam nel 1828, quando il re di Bangkok detronizzò il suo vassallo di Vientiane, annettendosi il Paese. Un gruppo di questi Laotiani, nel 1893, si era stabilito nella località detta « Altura della formica dall'occhio piccolo », a mezza giornata di cavallo da Bang-Nok-Khuek.

Questi Laotiani erano discendenti di antichi cattolici. L'attestava un tatuaggio a forma di croce greca che le loro donne portavano sull'avambraccio e che veniva loro fatto all'età di dodici anni. Agli uomini era stato interdetto di portarlo perché prigionieri di guerra.

In quella croce i Laotiani avevano il ricordo di una religione che ormai non conoscevano più. Ma essi, saputo della presenza dei missionari a Bang-Nok-Khuek, inviarono, nel 1893, una delegazione di 50 uomini chiedendo al missionario di essere catechizzati nella religione dei loro padri.

A questo scopo, venne inviato tra essi, nel 1896, il sacerdote siamese Benedetto Pu. Egli, dopo aver costruito, su terreno donato dai Laotiani, una cappella e una casetta per il Padre, occupò vasti terreni e organizzò il lavoro di sboscamento e anche di scavo di un canale, lungo 5 km., per somministrare al nuovo villaggio l'acqua d'irrigazione necessaria per la cultura delle nuove risaie ed orti strappati alla giungla.

Intanto padre Benedetto battezzava i neonati e catechizzava i neofiti Laotiani. Nel giorno della festa patronale (8 settembre) del 1898 settanta di essi ricevettero il battesimo a Bang-Nok-Khuek. Nel 1902 il villaggio contava già 282 cristiani. Nel frattempo si erano aggiunti una cinquantina di Cinesi chiamati dal missionario per lo sboscamento dei terreni della chiesa.

La comunità cristiana di Khok andò man mano aumentando con nuovi elementi provenienti anche da altre cristianità limitrofe, sicché, nel 1903, si rese necessaria la costruzione di una nuova e più grande chiesa in legno, dedicata a S. Antonio da Padova. I Salesiani trovarono, al loro arrivo, una comunità di circa mille fedeli assistiti ancora da padre Benedetto Pu che nel 1917 era divenuto cieco ed era coadiuvato da un altro sacerdote siamese, don Timoteo.

1913 - BANG-TAN - « Villaggio della palma da zucchero »

Un Leone... benefico!

Sulla linea ferroviaria Bangkok-Singapore, al 64° chilometro dalla capitale, si trova il villaggio di *Bang-Tan,* proprietà di un ricchissimo e potente cattolico cinese originario di Don-Krabuang: il comm. Leone Sith Thephakan, nome che incontreremo più volte in queste pagine [9].

[9] Credo opportuno dare qui qualche notizia di questo personaggio da romanzo. Egli nacque nel villaggio cristiano di Don-Krabuang da poveri genitori cattolici immigrati dalla Cina. Con non comune intelligenza, con mente calcolatrice e organizzatrice, con straordinaria

Egli, tra servitù e dipendenti, aveva molti cattolici, e molti Cinesi da lui chiamati a coltivare i suoi vasti terreni, sicché presto si ebbe a Bang-Tan una discreta comunità cristiana. Per questa P. Richard M.E.P. di Don-Krabuang eresse, nel 1912, una prima cappella dedicata a S. Margherita Alacoque, che poi ampliò con l'aumentare dei fedeli.

Il comm. Leone fu generoso benefattore della collettività cristiana locale, la dotò di una casa per il missionario, di un'altra per le pie donne addette alla chiesa, e anche di una scuola abbastanza fiorente anche prima dell'arrivo dei Salesiani.

Più tardi, con il giungere dei Salesiani, costruì una bella e grande chiesa in muratura, su disegno del salesiano don Andrea Ceccarelli e la dotò di tre armoniose campane e anche di terreni.

1917 - BAN-PONG - « Villaggio del rigonfio »

Da piccolo seme a grande albero

A sei chilometri a Sud di Bang-Tan, sulla stessa linea ferroviaria, si trova l'importante centro commerciale di *Bàn-Pong,* sempre sulle rive del Mè-Klong.

Il già menzionato P. Richard di Don-Krabuang, prevedendo lo sviluppo commerciale che avrebbe preso Bàn-Pong, acquistò nel 1917 alcuni terreni, a poca distanza

laboriosità, aiutata da molta fortuna e, forse, anche con un po' di prepotenza, seppe crearsi una ingente fortuna che fece di lui uno degli uomini più ricchi della Thailandia. Fu proprietario di varie industrie: segherie, mulini per riso, zuccherifici, stabilimenti per la fabbricazione del ghiaccio, ecc. ecc.; di interi villaggi-mercato; di immense distese di risaie, piantagioni e foreste dove lavoravano anche numerosi elefanti.

Non sapeva né leggere né scrivere.

Non si dice che il sig. Leone abbia condotto sempre una vita esemplarmente cristiana... ma una santa donna, diventata sua moglie, lo portò sulla buona strada.

La costruzione, nei pressi di Bàn-Pong, di un accampamento per giovani esploratori capitanati dallo stesso re Rama VI, e che il sig.

dalla stazione, e nel 1921 vi costruì in legno una cappella dedicata a S. Giuseppe e una casetta per il missionario. Nel 1924, costruì anche una scuola i cui allievi non superarono mai la cinquantina.

Questo trovarono i Salesiani nella residenza di Bàn-Pong nel prendere possesso della nuova Missione.

Vedremo in seguito quali proporzioni prenderà l'albero nato da così piccolo seme [10].

Leone diresse e realizzò a tempo di record e con piena soddisfazione di S. M., gli meritò la ricompensa reale della « Commenda » con il titolo thai di « Khun Luang » con il rispettivo nome di conio reale « Sith Thephakan » che significa appunto: « lavoro che solo gli angeli hanno la capacità di fare ».

Noi lo chiameremo semplicemente il comm. Leone.

Era certo il « signorotto » più influente e potente, temuto e, naturalmente, odiato dalle tre province limitrofe di Ratburi, Nakhon-Pathom e Kanchana-Buri.

La sua autorità e potenza fece ombra persino al Governatore della Provincia di Nakhon-Pathom: il principe Athith (Sole) che accolse contro il comm. Leone deposizioni e calunnie per cui lo fece imprigionare, giudicare e condannare a morte. Ma caduta, per i rivolgimenti politici del 1932, la Monarchia assoluta, riebbe la libertà. In seguito ebbe una successiva condanna e una definitiva assoluzione, non senza averci rimessi parecchi dei suoi beni...

Il comm. Leone morì a Bàn-Pong, sua sede e centro d'affari, nel 1959 a 75 anni di età.

[10] V. parte II, capo 4.

3 « I PADRI DAL CUORE BUONO »

Viva attesa per l'arrivo dei Salesiani

Il « Bulletin des Missions Etrangères de Paris » nel maggio 1927 riportava: « Il rev.mo sig. don Pietro Ricaldone, Prefetto della Congregazione Salesiana ed i rev.mi mons. Mathias, Prefetto Apostolico dell'Assam con il padre Ignazio Canazei, Ispettore dei Salesiani in Cina [1], sono arrivati a Bangkok da Penang martedì 19 aprile 1927, per visitare la parte della Missione siamese che è stata loro affidata dalla Congregazione di Propaganda Fide. Secondo ogni probabilità il primo contingente salesiano giungerà nel Siam verso novembre di quest'anno ».

Nel numero di ottobre lo stesso Bollettino delle Missioni Estere di Parigi pubblicava: « Sabato 27 agosto 1927 sono arrivati a Bangkok, via Singapore, il rev. P. Giovanni Casetta ed il sig. Giorgio Bainotti, chierico salesiano, provenienti da Macao. È l'avanguardia di un numeroso contingente salesiano che dovrà venire nel Siam l'ottobre o il novembre prossimo. Si spera di ricevere una quindicina di missionari tra Padri, chierici e coadiutori provenienti dalla Cina, e sei o otto della casa madre di Torino. Da oggi in poi, è loro affidata la parte Sud-Ovest del Siam perché l'evangelizzino, quando avranno imparato, si intende, la lingua siamese. Con gioia noi salutiamo il loro arrivo e augu-

[1] Mons. Mathias fu poi Arcivescovo di Madras-Mylapore in India e il rev. don Canazei vescovo di Shiu-Chou, successore di mons. Versiglia trucidato dai Rossi cinesi nel 1936.

riamo loro un buon successo. Il Siam, grande quasi come la Francia per estensione, non poteva essere più adeguatamente evangelizzato da una ventina di missionari francesi delle M.E.P. anche se aiutati da una trentina di sacerdoti autoctoni, diventando il loro compito assai pesante. Nuovi operai sono dunque giunti alla vigna del Signore. Possano essi cogliere frutti di apostolato numerosi e consolanti! ».

Il sac. Giovanni Casetta con il chierico Giorgio Bainotti, da Bangkok, passarono a Bang-Nok-Khuek ove, aiutati dal padre Durand M.E.P., parroco della cristianità, prepararono il nido a quelli che presto avrebbero dovuto raggiungerli.

Il rev.mo don Pietro Ricaldone, allora Visitatore straordinario delle Missioni Salesiane d'Oriente, destinava da Macao per la nuova Missione del Siam, oltre il sacerdote *don G. Casetta* ed il chierico *G. Bainotti,* di cui sopra, i seguenti: il *sac. don Gaetano Pasotti,* Maestro dei Novizi e Superiore della nuova Missione, *don Antonio Martin,* francese; i chierici studenti di filosofia: *Vincenzo Ardissone, Innocente Alberti, Giobbe Carnini* e *Carlo Casetta;* i chierici *don Alessandro Terpin* e *don Paolo Stacul;* i chierici novizi: *Egidio Bottain, Cesare Castellino, Andrea Ceccarelli, Domenico Della Ferrera, Sandro Comaschi, Carlo Della Torre, Giuseppe Galuppo, Vincenzo Seneca, Giov. Batt. Sormani, Andrea Vitrano* ed il coadiutore professo sig. *Vittorio Raviola.* Forse era la prima volta nella storia della Congregazione Salesiana che si faceva una così imponente spedizione missionaria da una terra di missione.

Il 15 ottobre i destinati alla nuova fondazione lasciavano Macao, capitanati dallo stesso rev.mo don Ricaldone, e, dopo aver pernottato nella casa Salesiana San Luigi in Hong Kong, di recente fondazione, si imbarcarono sul vapore cinese Kwang-Chaw che, fatto scalo a Swa-tow, li sbarcò a Bangkok.

25 ottobre 1927: Arrivo dei Salesiani

A Bangkok il drappello dei Salesiani fu accolto, con paterno abbraccio, dal venerando Vicario Apostolico mons. Renato Perros, M.E.P., felice di ricevere finalmente il rinforzo missionario tanto atteso, e dal cordiale saluto dei Padri M.E.P.; tra questi, il rev. L. Chórin, Procuratore, che fece gli onori di casa e che, nel 1947, succedette a mons. Perros nell'alto ufficio di Vicario Apostolico di Bangkok.

Il mattino del 26 ottobre i nuovi arrivati, da Bangkok, ripartirono, di buon mattino, su di un piccolo battello alla volta di Bang-Nok-Khuek. Dopo aver vagato tutto il giorno, tra un dedalo di canali, sul far della notte, gettarono l'ancora nel fiume Mè-Klong, presso la cittadina omonima, per il rifornimento di viveri dato che per tutto il giorno non avevano preso cibo. Rimontarono quindi il fiume e giunsero a Bang-Nok-Khuek poco dopo mezzanotte. Siccome sarebbero dovuti arrivare in pieno giorno, non trovarono nessuno ad attenderli. Ma le grida festose dei nuovi arrivati svegliarono il missionario del luogo padre Durand M.E.P., e i due salesiani primi arrivati: don Giovanni Casetta ed il chierico Giorgio Bainotti che li accolsero festosamente. Poi al chiarore delle torce vennero accompagnati a prendere breve riposo nell'ospitale casa per essi preparata.

L'alba rivelò l'imponente chiesa gotica che accolse subito le prime fervide preghiere dei nuovi missionari e la consacrazione al Sacro Cuore ed a Maria Ausiliatrice della nuova terra del loro apostolato, letta dallo stesso don Ricaldone.

Il primo saluto ai missionari salesiani in terra siamese

Nella festa di Cristo Re, pochi giorni dopo l'arrivo dei primi Salesiani, don Giovanni Casetta salutava i Fondatori della Missione Salesiana del Siam con una poesia che qui riportiamo per la storia.

1 Fratelli a terra
tornate, o onde,
le patrie sponde
baciate ancor.

2 Portate, rondini,
al mesto tetto
del prediletto
figlio l'amor.

3 Non pianger, Mamma,
al pensier mio;
è per Iddio
ch'io resto qua.

4 Baciam la terra,
è terra nostra!
Iddio ci mostra
l'eredità.

5 La dà qual patria
il Re supremo.
Qui noi vivremo,
qui noi morrem.

6 La gloria? L'oro?
che val la vita?
il ciel c'invita,
qua noi vivrem.

7 Infido è il clima,
è il sol cocente?
Tigre o serpente
c'insidia il piè?

8 Oh, più che il sole
arde l'amore;
sol fa terrore,
serpe infernal.

9 D'opra gigante
siamo l'arena;
ma chi ci frena
stretti al Signor?

10 Nulla è la forza,
vana è la voce!
In man la Croce,
Cristo nel cor!

11 Se siamo in pianto,
se il tempo è fosco,
con noi don Bosco,
noi siamo in piè;

12 nell'alto Cielo
di sol più bella,
brilla una stella
che guida ci è.

13 Sorgete, o giovani,
a cento, a mille;
siate scintille
d'immenso ardor.

14 Ingrato è il suolo?
Oh, per l'alloro
basta il lavoro
basta il dolor!

15 Se dell'inferno,
scoppia il furore,
il nostro cuore
sogna il martir.

16 Ignoti al mondo,
premio ci sia
« chiamar Maria
e poi morir ».

17 Trombe del cielo
suonate l'ora,
in cui si adora
Colui che È!

18 O Siam, o Siam,
vinta è la morte,
apri le porte;
a Cristo Re!

Prime impressioni

Il cordiale ricevimento fatto ai nuovi venuti dai Padri francesi del Seminario di Bang-Xang — situato all'opposta riva del fiume — e dai cristiani di Bang-Nok-Khuek rimarrà scolpito nel cuore dei figli di don Bosco.

La sera dell'8 dicembre seguente, una riuscita accademia in onore dell'Immacolata e dei Novizi che avevano professato quel mattino, riunì in un comune sentimento di fraternità e d'amore alla Vergine, Salesiani e Seminaristi siamesi con tutti i loro superiori.

Il 17 dello stesso mese, giungeva da Torino un primo gruppo di missionari composto di quattro sacerdoti: *don Raffaele Curti, don Giuseppe Pinaffo, don Nicola De Vincenzi, don Paolo Caccaglio*, e di due coadiutori: *sig. Della Valle Ernesto* e *sig. Guglielmo Degano*. I cristiani, piccoli e grandi, si mostrarono subito conquisi dalla bontà e allegria dei Salesiani con i quali, in quei primi tempi, furono generosi di prestazioni d'opera e di offerte in natura.

« Eccoci al Siam! — scriveva in quei primi giorni il Superiore don Pasotti ai Superiori di Torino —. Paese ospitale e buono, lussureggiante di una magnifica vegetazione tropicale dalle sterminate e fertili pianure, dalle estese foreste di alberi preziosi, ricco di acque e di minerali, dà, a chi appena vi giunge, un'impressione viva di ordine e di progresso che incoraggia a slanciarsi, a sacrificarsi per il bene di queste anime.

« La Chiesa, don Bosco ci hanno mandati per questo, e

noi ci siamo venuti per lavorare con tutte le forze tra questo popolo al quale la Provvidenza pare abbia elargito a profusione i tesori della sua bontà...

« Il campo affidatoci è meraviglioso. Noi tutti siamo ammirati del lavoro compiuto dai buoni Padri delle Missioni Estere di Parigi. E se si pensa che ogni chiesa, scuola, residenza, che ogni pezzo di terra che ci hanno lasciato fu frutto di una lunga e paziente conquista, di generosità grande e di illimitata dedizione, più spontaneo sgorga dal nostro cuore il sentimento di riconoscenza e della lode » [2].

Gioie e dolori del primo anno

Dell'anno 1928 che passò nel raccoglimento e nello studio della lingua, tre avvenimenti devono essere ricordati per la storia. Il primo fu l'ordinazione sacerdotale di don Alessandro Terpin e di don Paolo Stacul, avvenuta a Bang-Nok-Khuek il 2 giugno.

Il secondo avvenimento è la prima dolorosa prova che il Signore mandò all'incipiente Missione: la morte di don Nicola De Vincenzi, giovane sacerdote argentino, avvenuta il 6 agosto, vigilia della festa onomastica del Superiore don Gaetano Pasotti. Commoventi le dimostrazioni di fraterna carità da parte dei Padri delle M.E.P., del vescovo mons. Perros, che volle andare in persona da Bangkok per le esequie, e dei cristiani, i quali a loro spese, vollero fornire una più ricca bara in sostituzione di quella troppo modesta che i confratelli avevano preparato.

In quel primo tempo di acclimatazione e di stenti anche finanziari, i nuovi arrivati caddero tutti ammalati. Mons. Perros andato a Bang-Nok-Khuek per i funerali di don De Vincenzi fece dolce violenza al Superiore don G. Pasotti perché tutta la comunità salesiana si trasferisse temporaneamente a Siracha, sulla costa orientale del Golfo del Siam. Là, venne generosamente ospitata nella casa di va-

[2] V. Bollettino Salesiano, aprile 1928.

canze dei Fratelli di S. Gabriele. Tre settimane di riposo e di vitto abbondante rimisero i giovani missionari in forze, sicché poterono ritornare a Bang-Nok-Khuek per la festa patronale dell'8 settembre, temprati per le nuove grandi imprese che li attendevano.

Il terzo avvenimento importante dell'anno 1928 (11 dicembre) fu l'arrivo di un altro bel gruppo di confratelli e ascritti, che il Superiore della Missione era andato ad attendere a Singapore. I componenti del gruppo erano i sacerdoti *don Emmanuele Almazan, don Felice Bosso,* i chierici professi *Carlo Boietti* e *Mario Ruzzeddu,* gli ascritti chierici *Costanzo Cavalla, Luigi Marchesi, Angelo Marchesi, Antonio Sfriso, Giuseppe Vitali, Natale Manè, Pietro Carretto, Giovanni Ulliana, Vittorio Merlo, Delfino Crespi, Ugo Colombo, Ettore Frigerio, Giuseppe Forlazzini* ed i coadiutori *Primo Deponti, Giovanni Carnelli* e *Ambrogio Mariani.*

L'anno si chiuse con la prima destinazione del personale missionario: *don Emmanuele Almazan,* Maestro dei Novizi, *don Giovanni Casetta,* Direttore-Parroco della Casa della Natività in Bang-Nok-Khuek, *don Antonio Martin,* parroco di Vat-Phleng, *don Raffaele Curti,* parroco di Khok-Mot-Ta-Noi, *don Caccaglio Paolo* e *don Giuseppe Pinaffo* a Don-Krabuang, incaricati anche delle quattro residenze dipendenti. I Salesiani subentravano così, con il nuovo anno 1929, ai missionari francesi, a fianco dei quali nel frattempo i nuovi venuti avevano fatto pratica di lingua e di ministero per quasi un anno.

Il contatto di un anno coi Padri delle M.E.P. aveva molto giovato ai nuovi missionari e così il cambiamento avvenne senza scosse. La buona volontà, il palese desiderio di fare del bene, fecero vincere difficoltà anche gravi e immancabili in simili cambiamenti di governo spirituale.

Prima preoccupazione dei nuovi missionari incaricati delle diverse residenze fu di conoscere i loro fedeli, di curare la scuola, l'istruzione religiosa, i vecchi ed i malati.

E i cristiani dimostrarono subito di apprezzare l'interessamento ed il lavoro dei nuovi venuti, sottomettendosi

di buon grado alla loro guida spirituale ed aiutandoli anche economicamente in quegli inizi difficili.

I Salesiani furono subito battezzati dai loro fedeli: « I Padri dal cuore buono ».

Breve rassegna delle cristianità della nuova Missione

Facciamo ora una breve rassegna delle principali stazioni missionarie occupate dai missionari salesiani.

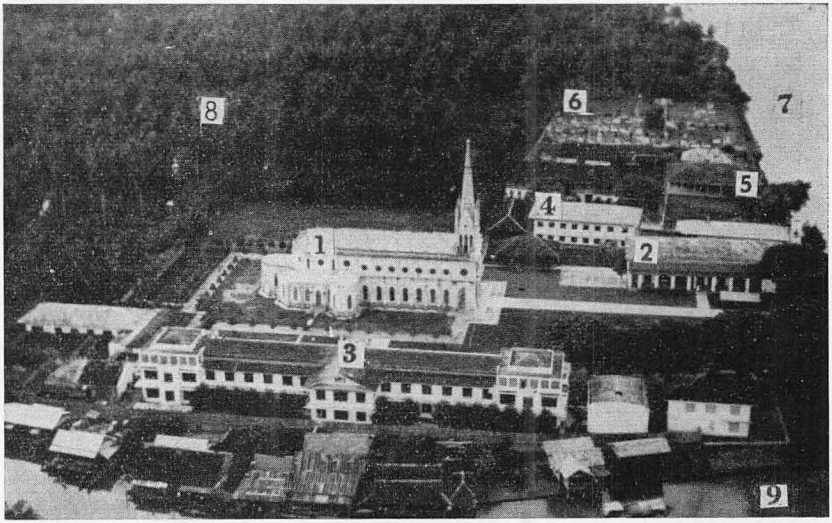
Cominciamo da BANG-NOK-KHUEK, sede centrale dei Salesiani e del Superiore della nuova Missione.

All'arrivo dei Salesiani questa cristianità contava circa 2.500 fedeli, buoni e ferventi cattolici, quasi tutti discendenti di Cinesi, tant'è che si pregava e predicava anche in cinese.

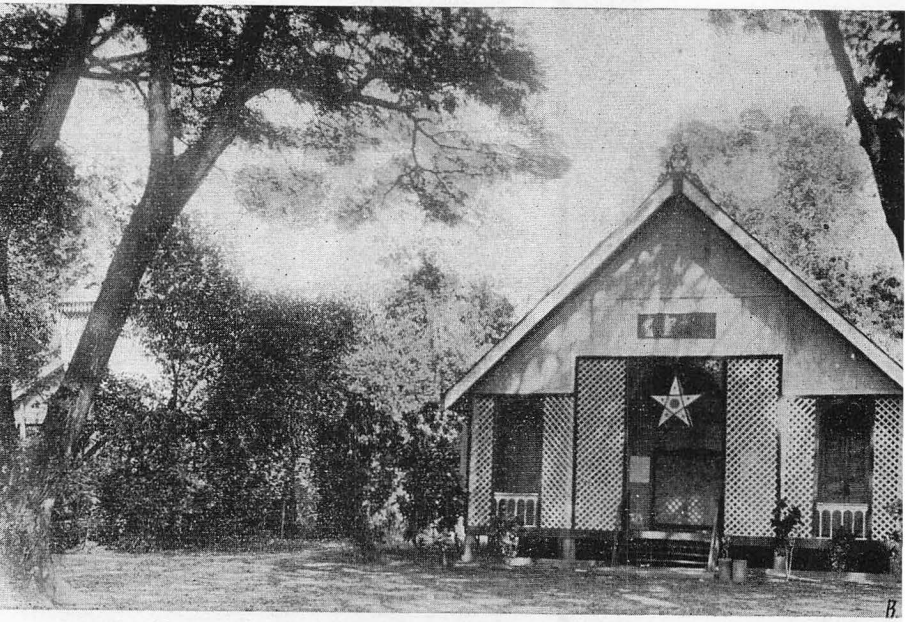
Come si è già accennato, per la sapiente previdenza dei missionari fondatori, la missione possiede qualche centinaio di ettari di terreno coltivato in gran parte a cocchi. Il terreno sottoposto a cultura intensa produce in abbondanza ortaggi e frutta, con prosperose piantagioni di noci di cocco, tanto da dare da vivere a tutti i coloni cristiani che lo lavorano.

Questa residenza, per le sue rendite e per gli edifici trovati pronti in essa, era la più adatta per aprirvi la Casa di formazione salesiana, il vivaio cioè di molti giovani missionari stranieri dapprima, e ben presto, anche il seminario per i nativi.

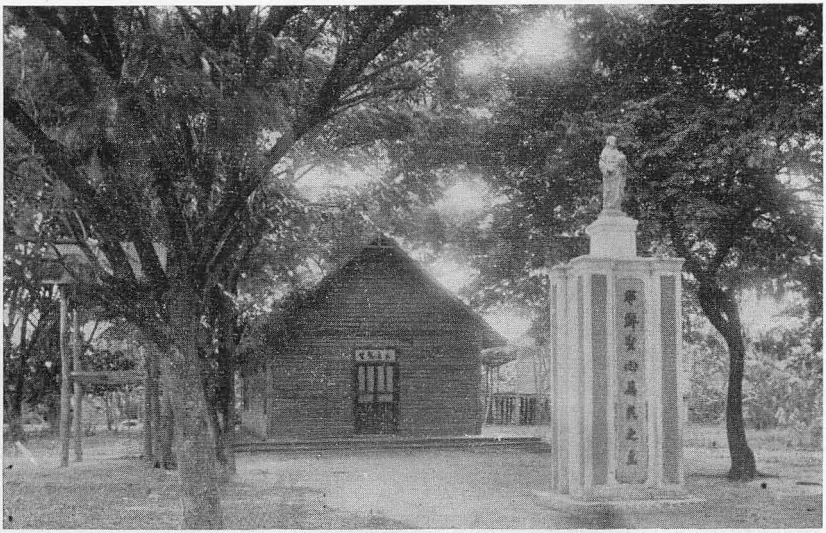
Ad un'ora di barca da Bang-Nok-Khuek troviamo la residenza di VAT-PHLENG, affidata a don Antonio Martin. Essa ha una bella chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Conta 700 cristiani. Più tardi, questa cristianità in unione di vedute e di fede aiuterà il nuovo parroco don Giorgio Bainotti ad innalzare un bell'edificio scolastico, a rimettere a nuovo il campanile, rimanendo così all'altezza delle sue tradizioni a fianco delle cristianità sorelle. È que-



BANG-NOK-KHUEK - veduta aerea della residenza missionaria: 1 - chiesa della Natività di Maria; 2 - casa parrocchiale; 3 - scuola maschile; 4 - scuola femminile; 5 - casa delle suore native « Ausiliatrici »; 6 - cimitero; 7 - fiume Mè-Klong; 8 - piantagioni di noci di cocco proprietà della chiesa; 9 - canale « viaggio fortunato » che mette in comunicazione con il Mè-Nam di Bangkok.



THA-VA - l'antica chiesetta di Maria Ausiliatrice.



BAN-PONG - chiesetta e campanile, all'arrivo dei Salesiani.



BANG-NOK-KHUEK - don Adolfo Tornquist e il dott. Gasparini padrino di un lebbroso.

sta la cristianità fondata dall'ex Bonzo-Abate Pan, del quale abbiamo già parlato.

La cristianità di ME-KLONG tanto provata per mancanza di missionari, con l'arrivo dei Salesiani cominciò tosto a prendere vita poiché, fin dal primo anno, vari missionari e chierici vi iniziarono il loro ministero andandovi ogni domenica. Così, assistita da Bang-Nok-Khuek, a poco a poco cominciò non solo a risollevarsi, ma a prosperare come vedremo [3].

Don Raffaele Curti ebbe la ventura di convivere a KHOK-MOT-TA-NOI con il padre siamese Benedetto Pu, fondatore di quella cristianità, il quale, alla venuta dei salesiani, lasciato libero di optare tra il restare con essi o passare alla Missione di Bangkok, preferì fermarvisi ancora e vi rimase per altri quindici anni.

Sappiamo quante fatiche, sudori e denaro sia costato il disboscamento del territorio di Khok-Mot-Ta-Noi. Un campo così vasto non lasciò mancare il lavoro al non più giovane don Raffaele Curti, che poco per volta, vi si immerse talmente da non vivere che per il suo gregge e la sua chiesa. Accudì alle scuole, si curò dei giovani e aprì un dispensario, per giungere, attraverso i corpi, all'anima di molti buddisti.

Da Khok-Mot-Ta-Noi, cavalcando attraverso le risaie, si arriva in poche ore a DON-KRABUANG. Ma oggi la via normale per giungere da Bang-Nok-Khuek è quella del fiume fino a Ratburi, poi in ferrovia fino a Bàn-Pong e quindi ancora trenta minuti d'auto.

Don-Krabuang, in quei primi tempi, era il centro di altre quattro cristianità: BAN-PONG, THA-VA, THA-MUANG e BANG-TAN, con un insieme di circa 2.000 cattolici.

La distanza tra Don-Krabuang e la cristianità più lontana, Thà-Muang, è di 50 chilometri.

[3] V. parte II, capo 6.

A Don-Krabuang con il padre Richard, M.E.P., risiedeva il sacerdote siamese don Clemente, ed a Thà-Muang don Edoardo, pure siamese, che aveva anche cura di Thà-Và. A sostituire questi tre missionari, dislocati alle due estremità del distretto, venivano ora destinati solo due sacerdoti salesiani residenti a Don-Krabuang. Come avrebbero potuto i due nuovi missionari assistere i fedeli dislocati nei cinque centri? I buoni fedeli, accortisi del disagio dei loro nuovi Padri, risolsero le difficoltà.

All'insaputa dei due missionari essi fecero nelle cinque cristianità una colletta, generosamente arrotondata dal commendator Leone, ed acquistarono una automobile che, il 28 dicembre del 1928, donarono alla residenza di Don-Krabuang. L'auto della Missione, che per oltre cinque anni fu una delle poche dei dintorni, mise i missionari in condizioni di poter servire spiritualmente e in modo inappuntabile tutte le cinque cristianità.

Dopo alcuni mesi, don Caccaglio si stabilì a Thà-Muang, incaricato anche della cristianità di Thà-Và. Don Pinaffo, pur risiedendo a Don-Krabuang, ebbe anche la cura delle Chiese di Bàn-Tan e di Bàn-Pong. Ogni domenica si doveva sobbarcare a fatiche incredibili, confessando, celebrando, predicando e battezzando, prima nel centro e poi, a turno, in una delle due filiali. Se si pensa al caldo soffocante, al sudore, alla sete e al digiuno eucaristico di quel tempo, si comprenderà quale sacrificio e fatica comportasse per il missionario l'assistenza spirituale ai suoi cristiani.

L'ANIMA DEL LEBBROSO

« I lebbrosi! I lebbrosi!... ».
Il grido d'allarme si diffonde in un baleno, gettando lo scompiglio tra i ragazzi che stanno giocando. Molti fuggono, la maggioranza s'arresta a guardare da lontano, qualcuno più curioso e meno schizzinoso s'accosta alla riva.

Una povera piroga s'è fermata in riva al fiume, vicino all'imbarcatoio della residenza di Bang-Nok-Khuek.
Ne scende un uomo sparuto, macilento, con un aspetto sofferente ed il corpo grossolanamente fasciato. Si ferma sulla riva ed invoca, con voce lamentevole, un po' di elemosina per sé e per il compagno immobilizzato in fondo alla barca.
La gente lo guarda diffidente: « sono dei contaminati, dei maledetti ridotti a quello stato forse per causa di colpe commesse in esistenze precedenti... ». S'avvicina anche il missionario. Vinto il naturale senso di ripugnanza, s'accosta fin quasi a sfiorarlo... Anch'essi sono figli del Padre comune. Sotto quei cenci, tra quelle carni in decomposizione, egli scorge Gesù e delle anime da salvare.
Non gli butta l'elemosina, ma gliela porge con un sorriso!
— Amico, dove siete diretti?...
— ?!...
Non lo sanno neppure loro: vagano così alla ventura, come cani randagi, senza tetto, senza un cuore che sappia compatirli ed amarli, schivati, scacciati da tutti, inseguiti soltanto dalla morte che ogni giorno consuma qualche pezzo della loro carne, della loro esistenza.
— E il tuo compagno?
— È laggiù... non può muoversi!
Sdraiato sul fondo sconnesso della barca, giace un povero essere: magro, stecchito, sfinito dal male, avvolto in fetidi stracci.
Il terribile male lo ha sformato. Più che un uomo, sembra un mostro: le mani sono ridotte a due informi moncherini, i piedi mancano di tutte le falangi, il naso è quasi

del tutto corroso... La morte non tarderà a ghermire la sua preda.
Il missionario s'accosta e parla all'infelice di una vita che non avrà più fine, d'un regno ove i corpi risorgeranno perfetti e le anime saranno pienamente felici... Un sorriso di gioia sfiora, forse per la prima volta, le labbra di quei poveri tapini...

Pochi giorni dopo, la barca ritorna. Il lebbroso morente ora non impreca più al suo destino, non maledice la vita e la morte...
— Padre, — egli dice — dammi l'acqua che lava i peccati e apre il cielo. Ora sono contento di morire, di andare in paradiso...

Quella stessa sera, fra ceri ardenti, che la mano di fratelli di fede hanno acceso in abbondanza, quel povero corpo a brandelli, già oggetto d'orrore e di schifo, scende, tra le fervide preghiere dei fedeli, nella povera fossa del camposanto, mentre l'anima immortale, risplendente di luce divina, sale nelle glorie eterne del Paradiso... La parola di Cristo ha il suo compimento: « Beati coloro che piangono perché saranno consolati » (Mt. 5, 5).

4 EREZIONE DELLA MISSIONE « SUI JURIS » DI RATBURI

La nuova Missione salesiana

Un decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide, in data 30 giugno 1929, erigeva la nuova Missione Salesiana in « Missio sui Juris de Ratburi » e ne nominava il superiore nella persona del rev.mo don Gaetano Pasotti che la reggerà per 21 anni con lo spirito di don Bosco e la porterà a sviluppi insperati.

La nuova Missione di Ratburi aveva una superficie di 118.000 kmq. con una popolazione di circa 2.500.000 abitanti comprendenti, oltre i Siamesi, padroni del paese, anche Cinesi, Cambogiani, Annamiti, Malesi e popolazioni aborigene come Sakai, Cariani, ecc.; i cattolici erano circa 6.600.

Se diamo uno sguardo alla carta geografica del Siam vediamo che questo immenso territorio si estende da Bàn-Pong fino all'ultima stazione siamese di Padang-Besar, vale a dire per tutta la lunghezza della Penisola Malese fino ai confini dell'attuale Malaysia.

La penisola, lunga e piuttosto stretta, è percorsa in tutta la sua lunghezza dalla ferrovia Bangkok-Singapore che rende facile l'accesso a tutti i centri principali della Missione.

A quel tempo i cattolici sparsi lungo la penisola erano ancora assai pochi; la maggior parte di essi abitavano, come abbiamo veduto nel capo II, nelle province di Kanchanaburi, Ratburi e di Mè-Klong, mentre quasi tutti i centri cristiani sorgevano sulle rive del fiume Mè-Klong o di canali con esso comunicanti.

Il trionfo del metodo di don Bosco

A tutti i nuovi missionari Salesiani, subentrati ai Padri delle Missioni Estere di Parigi, il Superiore don Pasotti aveva data la stessa parola d'ordine: « Tenere le posizioni, stare alle tradizioni, soprattutto praticare con fedeltà il sistema di don Bosco ». Era stata questa anche l'ultima raccomandazione di don Ricaldone che aveva accompagnato i primi Salesiani in Siam.

Sistemi di governo e di educazione ne esistono tanti, tanti quanti sono gli Ordini e le Società religiose, e ad ogni Fondatore il Signore ha dato una norma spirituale di vita e di azione del tutto particolare, che i figli devono conservare intatta sotto pena di sterilità e di decadenza. Lo spirito di don Bosco, incarnato in un sistema che i Salesiani seguono fedelmente, ha già conquistato il mondo e, poiché viene da Dio, compie nella realtà quei miracoli che don Bosco vide nelle sue profetiche visioni.

Anche nel Siam il Governo si interessò presto e con simpatia ai nuovi missionari e al loro lavoro per il bene della gioventù. Questo perché i Salesiani si misero subito con i loro fedeli e i loro giovani a contatto con le autorità locali, trattandole con deferenza ed amicizia.

Si ebbero così, al centro di Bang-Nok-Khuek, visite di alte personalità anche della casa reale, cosa straordinaria in questi tempi [1].

Nel 1929 i fedeli di Bang-Nok-Khuek accolsero trionfalmente il Delegato Apostolico dell'Indocina e Siam, mons. Colombano Drejer, O.P.

In quello stesso anno il Superiore della Missione don G. Pasotti fu costretto ad una lunga degenza nell'ospedale San Luigi di Bangkok. Quando ne uscì convalescente, partì per l'Italia per partecipare al XIII Capitolo Generale dei

[1] Ricordiamo le visite delle LL.AA. il principe Nakhon-Savan, ministro degli Interni, e il principe Dhani-Nivat, ministro della Pubblica Istruzione. V. Bollettino Salesiano, agosto 1929.

Salesiani e per assistere a Roma alla beatificazione di don Bosco ed alle solenni celebrazioni tributate al nuovo Beato dalla città di Torino.

Attività nel nuovo campo di lavoro

L'attività dei Salesiani nei primi anni, nel nuovo campo, fu veramente dinamica. I missionari si muovevano con tutti i mezzi di locomozione permessi dalla configurazione del luogo: in barca, tra Bang-Nok-Khuek, Vat-Phleng, Mè-Klong, Ratburi e Khok; in ferrovia, tra Ratburi, Bàn-Pong; in auto tra Thà-Và, Don-Krabuang, Thà-Muang; sul dorso di elefanti nel Sud della Penisola.

E ciò in tutte le stagioni, senza badare a sacrifici e pericoli. Le visite ai cristiani, la ricerca delle pecorelle smarrite, il contatto con le autorità, le scuole, con tutto ciò che esse comportano per la loro prosperità: ecco il perché di tanto movimento e di tanta attività.

Non possiamo tuttavia dimenticare il contributo apportato a queste attività dai primi chierici in tirocinio. Essi divennero l'anima di tante attività della vita salesiana missionaria, quale il piccolo clero, le compagnie religiose, le scuole di canto, l'insegnamento del catechismo, l'assistenza ai ragazzi, la sorveglianza dei maestri, la vita della ricreazione, la custodia della casa in assenza del Padre missionario e la cura della chiesa.

I chierici di Bang-Nok-Khuek, Khok-Mot-Ta-Noi, Vat-Phleng, Don-Krabuang che si addestrarono in quegli anni alla vita missionaria sono oggi le colonne della Missione. Tra i chierici di allora ricordiamo S. E. mons. Carretto, gli ex Ispettori don Mario Ruzzeddu, don Ettore Frigerio, don Pietro Jellici, l'attuale Ispettore don G. B. Colombini e tutti i direttori. Alcuni di essi, dotati di qualità non comuni, lasciarono ricordi imperituri del loro passaggio nelle varie residenze, con la decorazione o costruzione di chiese e di scuole, oltre al ricordo, ancor più bello, della loro virtù e del loro amore per le anime.

I Salesiani, nei rispettivi campi di lavoro, si preoccu-

parono ben presto delle scuole, che il Superiore volle fossero in piena regola con le vigenti leggi: programmi e orari governativi; maestri possibilmente cattolici e con la cultura richiesta. Inoltre, fecero conoscere ai maestri il sistema preventivo di don Bosco e li assistettero perché lo mettessero in pratica.

« Don Bosco beato » manda nuove leve

Si è già accennato come il rev.mo don G. Pasotti, nella sua qualità di Superiore fosse andato nel 1929 in Italia per partecipare al XIII Capitolo Generale e alla *Beatificazione di don Bosco*. Quando il 3 giugno di quell'anno giunse da Roma il telegramma: « Don Bosco beato », la notizia elettrizzò i Salesiani del Siam che andarono a gara per festeggiarlo e per far maggiormente conoscere il nuovo Beato come amico dei giovani [2].

Dobbiamo qui segnalare alcuni fatti degni di nota nella storia della Missione: il 14 gennaio 1930, l'arrivo dall'Italia di un nuovo cospicuo contingente di personale, con 10 chierici e 4 coadiutori, tutti Novizi, accompagnati dal sac. don Silvio De Munari.

Sono anch'essi i fondatori dell'opera missionaria-salesiana in Siam ed è giusto ricordare qui i loro nomi. Chierici: *Antonio Boffelli, Filippo Canale, Pietro Jellici, Primo Infanti, Mario Lorenzati, Giovanni Nichele, Giulio Ottolina, Albino Ponchione, Silvio Provera* e *Francesco Van der Woort*. Coadiutori: *Umberto Cecchetti, Antonio Ghirlanda, Giuseppe Monti* e *Antonio Opezzo*.

Nel dicembre dello stesso anno si ha l'arrivo di altri novizi e così ogni anno fino al 1940 quando non fu più possibile inviarne dall'Italia per causa della guerra.

[2] Il Bollettino Salesiano del gennaio 1931 fa così eco a questi festeggiamenti: « L'amore per don Bosco in Siam si è rivelato specialmente nelle feste celebrate in suo onore durante l'anno della beatificazione; tutte le residenze lo glorificarono nel miglior modo e alla festa di Bang-Nok-Khuek volle unirsi a noi il venerando mons.

Conviene qui notare che, purtroppo, vari di questi chierici, per difficoltà di acclimatazione e per motivi diversi, dovettero poi man mano, pur con grande loro pena, rientrare in patria, sicché il numero dei missionari-salesiani in terra thai, sarà sempre piuttosto esiguo.

Il secondo fatto è l'inizio in Bang-Nok-Khuek dello Studentato Teologico con i sei chierici che avevano finito il loro tirocinio nelle varie residenze: Vincenzo Ardissone, Innocente Alberti, Giorgio Bainotti, Carlo Boietti, Giobbe Carnini, Carlo Casetta e Mario Ruzzeddu.

Nel marzo 1930 venivano accettati i due primi seminaristi provenienti dalla cristianità di Bang-Nok-Khuek ed il primo aspirante coadiutore Marco Chiu Lokavit, mentre era entrato nel Noviziato il primo chierico siamese aspirante salesiano: Giovanni Battista Kimthai, che aveva conosciuto i Salesiani nel 1927 al loro primo arrivo a Bang-Nok-Khuek, dove faceva il tirocinio con i Padri francesi.

Un medico padrino di un lebbroso!

Nell'aprile ritorna dall'Italia il rev.mo don Gaetano Pasotti accompagnato dal rev. Adolfo Tornquist (già Segretario del primo cardinale salesiano, G. Cagliero), in visita alle Missioni Salesiane d'Oriente. Durante la sua permanenza a Bang-Nok-Khuek, don Tornquist poté amministrare il sacramento del battesimo a due adulti e ad un giovinetto. Dei due adulti, il più attempato era un povero lebbroso.

Perros, Vicario Apostolico di Bangkok. Ho constatato che molte famiglie hanno collocato nelle loro case l'immagine del Beato ed hanno dato il nome di Giovanni ai loro bambini per farli più direttamente godere della sua efficace protezione. Anche gli alunni delle nostre scuole vollero dare al Beato un segno del loro affetto: fecero benedire in chiesa un quadro di don Bosco, l'inghirlandarono dei più bei fiori e trionfalmente, con solenne corteo, lo trasferirono nella scuola, collocandolo al posto d'onore. Ambivano anch'essi che il Beato diventasse il loro protettore. Don Bosco riscuote in Siam i primi omaggi, speriamo che con gli anni essi divengano più fervidi e più grandiosi ».

Gli volle essere padrino un giovane dottore italiano, Camillo Gasparini, ex allievo dei Rosminiani, in quel tempo a servizio della Missione. Tutti rilevarono il profondo senso di pietà e di amore del suo nobile cuore! Al vedere lui, medico, a fianco di un colpito dalla terribile malattia, tutti pensarono all'opera di bene che la scienza, illuminata dalla fede e dalla carità, può compiere nel campo delle missioni. Il secondo adulto, ventenne, si chiamava Adolfo Seng. Entrato dai Salesiani due anni prima a servizio della Casa di formazione di Bang-Nok-Khuek, fu ammirato dalla vita lieta e attiva dei chierici missionari. Cominciò a giocare con loro, a pregare con loro e a vivere quanto più poteva la loro vita, e con spontaneità si diede al Signore.

Viaggi apostolici

Parlando del lavoro spirituale è doveroso accennare ai viaggi apostolici compiuti dai missionari salesiani nel Sud della Penisola per rintracciarvi ed assistere i pochi cattolici.

L'instancabile mons. Pasotti fece a più riprese interessanti visite ai pochi cristiani dislocati nel Sud della Penisola. Don Mario Ruzzeddu, fin dal 1934 vi si recò diverse volte, fermandosi a Xumphon, Bandon, a Phuket e Phanga. Dopo don M. Ruzzeddu, fu la volta di don Giobbe Carnini, che più tardi ebbe in cura la residenza di Haad-Yai [3], con l'incarico di visitare e assistere i cattolici sparsi nella penisola.

Mons. Pasotti conosceva alcuni dialetti cinesi e perciò nelle principali solennità si portava da una cristianità all'altra con l'ardore missionario che lo distingueva, per assistere spiritualmente questi suoi figli [4].

Nei primi tempi fu aiutato da don Alessandro Terpin per il dialetto Akka e da don Paolo Stacul per quello Oklo, poi i poliglotti aumentarono.

[3] V. parte II, capo 8.

[4] Nel Bollettino Salesiano del settembre 1931 così scriveva mons. Pasotti: « Nel 1927, lasciando la Cina per la Missione del Siam, mi

Quattro sposi felici

Vogliamo qui ricordare qualche cosa del viaggio apostolico fatto nel 1939 da mons. Gaetano Pasotti nel Sud della Penisola e precisamente di due interessanti tappe di quel viaggio nelle cittadine di Surat-Thani o Bandon e di Singora, dove il buon pastore ebbe modo di dare sfogo allo zelo ardente del suo grande cuore [5].

> « ... proveniente da HUA-HIN e da XUMPUN — scriveva mons. Pasotti stesso in una sua relazione — all'una del pomeriggio arrivai alla solitaria stazioncina di Surat Thani, capoluogo di Provincia a 630 km. da Bangkok; verzicava d'intorno qualche prato con rare piante di noci di cocco e di tamarindi. Di fronte si ergeva un colle ammantato dal verde di una densa boscaglia, le cui falde erano lambite dall'acqua frettolosa di un fiume. Raggiunto l'imbarcatoio, presi posto su di un battello a vapore, e intavolai conversazione coi passeggeri più vicini...
> Le sponde del fiume erano fiancheggiate da fittissime palme. Qua e là, qualche ingiallita abitazione lacustre rompeva la monotonia di quell'interminabile doppio colonnato. Trovai la città di Bandon in festa. L'approdo palpitava di innumerevoli sventolanti bandiere e di palloncini di mille colori: le vie brulicavano di gente gaia e rumorosa; le case sfoggiavano al sole rossi festoni di carta pennellata di cubitali ghirigori cinesi; da più parti il crepitio delle immancabili castagnole e le disparate note di una musica aritmica risonavan pel cielo mentre imbruni-

fu detto che avrei trovato molti Cinesi e ne provai un senso di viva gioia. Volere o no, nove anni di vita missionaria nell'Impero Celeste, di cui quattro proprio nel distretto (oh! come ricordo quei posti!) dove furono immolati il forte mons. Versiglia ed il pio don Caravario, mi avevano grandemente affezionato alla terra del primo apostolato. Che mi fosse stato detto il vero, me ne convinsi subito a Swataw, quando il piroscafo che ci portava in Siam si fermò in quel porto un paio di giorni e allorché partì una immensa turba ammassata sul ponte: era come noi diretta a Bangkok. Più di mille, quella volta! Poi decine di migliaia in un mese: tutti in cerca di lavoro e di un po' di pace interna ».

[5] Bollettino Salesiano, maggio 1939.

va. Alloggiai in un modestissimo albergo. Il viaggio mi aveva stancato, e scesero le prime ombre, già pregustavo il ristoro che mi avrebbe portato. Ma, ohimè! La notte non fu che l'eco dei brusii, dei cicalecci, e dei rumori di tutta la gente del vicinato.

L'indomani, celebrai con particolare fervore, pensando che Dio, per la prima volta, scendeva a benedire quelle plaghe. Feci visita al Governatore della città, il quale mi accolse cordialmente professandosi amico dei missionari, e mi disse che un suo figliolo, ora laureato in medicina alla Università di Manila, anni addietro aveva studiato in una scuola cattolica della capitale.

Percorrendo le vie della cittadina, vidi ragazzi dappertutto. *"Forse, pensai, il Signore un giorno ci chiamerà qui..."* e sognando ad occhi aperti collegi e giovani, presi la strada verso la scuola governativa. Trovai il cortile brulicante di alunni: circa un migliaio. Un ometto sorridente, che poi seppi essere il Direttore della Scuola, mi si fece incontro, mi salutò affabilmente e mi presentò ai maestri, dando ampie informazioni dei missionari cattolici di Bang-Nok-Khuek. Come mai ci conosceva? "Il vostro nome, mi disse, già riempie la città. Conosciamo i successi delle vostre scuole; inoltre parecchi dei nostri giovani ricevono la vostra dilettevole rivista 'Java-san' (Giovinezza)".

Visitai i locali scolastici, poi, ossequiato dagli alunni, mi recai a salutare l'Ispettore Didattico. Questo bravo signore si disse felice e onorato di ospitarmi anche per brevissima ora. "Voi cattolici, esclamò, date un'educazione seria ai nostri giovani. Presto, vedi, manderò mia figlia a studiare presso le Suore della capitale".

Riservai il pomeriggio alla ricerca di eventuali cristiani. Fu all'imbrunire che trovai alla porta occidentale della città due giovani sposi cristiani, uniti in matrimonio civile da qualche mese. Con immensa loro gioia ne santificai la unione, e li lasciai invitandoli alla Messa del giorno dopo.

A sera, durante la cena, mi si presentarono un uomo ed una donna di giovanissima età. Si dissero forestieri, da poco stabiliti in città. Il giovane, ancora buddista, narrò come i suoi parenti lo molestassero spietatamente, non volendo che egli si convertisse e sposasse una cattolica. Stanco delle ripetute vessazioni, aveva abbandonato il bor-

go natio, e saputo del mio arrivo, era venuto a chiedermi il battesimo per potersi sposare cristianamente. Interrogai tutti e due sul catechismo e trovatili sufficientemente istruiti, li feci preparare per l'indomani.
All'alba del nuovo giorno, i quattro sposi mi aspettavano alla porta dell'albergo. Confessai i cristiani, battezzai il catecumeno, poi celebrai la Messa e benedissi il loro matrimonio. Rivolsi loro alcune esortazioni e li lasciai con l'animo *commosso per aver gettato in quella città forse le basi di una futura cristianità.*
Risalii il fiume fino a Surat e, verso mezzogiorno, montai in treno diretto alla città di "Singora"... » [6].
Se oggi il compianto mons. Pasotti potesse ritornare nella cittadina di Bandon, vedrebbe che il suo non era stato un sogno ma una profetica intuizione [7].

Battezza il figlio del vecchio Lupo di mare

Ma cedo nuovamente la penna a mons. Pasotti.

« ... A SINGORA, nel palazzo del Governatore, mi imbattei in un vecchio capitano danese, il sig. Wosbein, il quale fattomi salire sulla sua auto mi condusse alla sua villetta. Mi circondò di mille cordialità e mi raccontò le avventure marinaresche passate. Abbandonata la patria e percorsi i mari come mozzo, egli era giunto alfine a diventare capitano di una nave mercantile siamese. Terminò la relazione con un inno alla sua vecchia pipa, compagna impareggiabile di tutta la sua carriera.
Al momento di congedarmi, entrò nel salotto un figlio del capitano. Mi salutò garbatamente e si disse ex allievo dei Fratelli di S. Gabriele di Bangkok. Sei cattolico? gli domandai. Il giovane con tutta semplicità mi rispose: "dovevo essere battezzato in collegio, ma... (qui gettò un'occhiata al padre), il desiderato consenso non venne". Il capitano, confuso e rosso in volto, balbettò: "ma... se io ti avevo già dato oralmente il permesso...". Continuai la conversazione con il giovane, e constatai che ricordava ancora il catechismo e ne credeva fermamente le verità.

[6] V. parte II, capo 7, 6.
[7] V. capo 12, parte II, capo 7, 3.

Entrata in quel mentre la figlia, cattolica anch'essa, non seppe darsi pace di una visita così rapida che non permetteva di soddisfare i loro santi desideri, e solo si calmarono quando li rassicurai che sarei tornato il sabato seguente... ».

« ... Il sabato per tempo ripresi la via di Singora. Grandi cose mi attendevano colà. Tra la commozione dei parenti e degli amici amministrai in casa il battesimo al figlio del capitano Wosbein e ne benedissi l'unione matrimoniale con una giovane cattolica. Il vecchio Lupo di mare, a funzione finita, mi buttò le braccia al collo e pianse a lungo.
A sera lasciai la ridente cittadina marinara col cuore ricolmo di santa letizia e feci ritorno alla città di Haad-Yai ».

Arrivano le Figlie di Maria Ausiliatrice [8]

Nel novembre 1931, giungevano nella Missione di Ratburi le prime *Figlie di Maria Ausiliatrice,* accompagnate dal nuovo missionario don Giuseppe Herrero, spagnolo. Esse si prodigheranno con generosità ed entusiasmo in favore della gioventù femminile. Poco tempo dopo il loro arrivo esse potevano partecipare alla trionfale processione mariana sul fiume in commemorazione del XVI centenario del Concilio di Efeso.

Il 1932 segnò l'elezione a Rettor Maggiore dell'amatissimo don Pietro Ricaldone che aveva aperta la via del Siam ai Salesiani e ve li aveva accompagnati con paterno amore. Ai voti augurali dei figli festanti per la sua elezione, così egli rispondeva:

« Col cuore sono sempre in mezzo a voi, vi ricordo tutti, uno per uno, e ricordo quei luoghi incantevoli ove il Signore volle che io stesso iniziassi la vostra magnifica Missione. Il Signore vi prepara un grande avvenire... ».

[8] V. parte II, capo 12, 1.

Un nuovo contingente di sacerdoti - Don G. Casetta Ispettore

Con lo svilupparsi delle opere e con l'organizzazione dei vari centri, si faceva sempre più sentire il bisogno di sacerdoti. Questo bisogno poté essere in parte soddisfatto quando due sacerdoti siamesi della missione di Bangkok optarono di passare con i Salesiani.

Il 1° luglio 1933 nella bella chiesa di Vat-Phleng, in una festosa cornice di numerosi cristiani accorsi da tutta la Missione, si ebbe l'ordinazione sacerdotale dei primi sei chierici che avevano compiuto i loro studi teologici nel Siam ed i cui nomi abbiamo riportato più sopra. Mancava all'appello del Vescovo il chierico Vincenzo Ardissone, che, nel dicembre del 1930, era stato trovato maturo per il cielo.

Il 29 gennaio '38 segnava altro importante avvenimento: l'elezione a Ispettore del rev.mo don Giovanni Casetta. Come si è già detto, don Giovanni Casetta fu il primo sacerdote salesiano a giungere in Siam, dove per 10 anni fu parroco della Pro-Cattedrale e Direttore di Bang-Nok-Khuek e, nello stesso tempo, apprezzato professore nello Studentato Filosofico e Teologico. Spirito di sacrificio, operosità, prudenza, fecero di lui l'uomo che con metodicità e costanza guidò la Congregazione Salesiana nel Siam per 10 anni, ed in ore particolarmente difficili, a nuove mete nel pur sempre difficile campo.

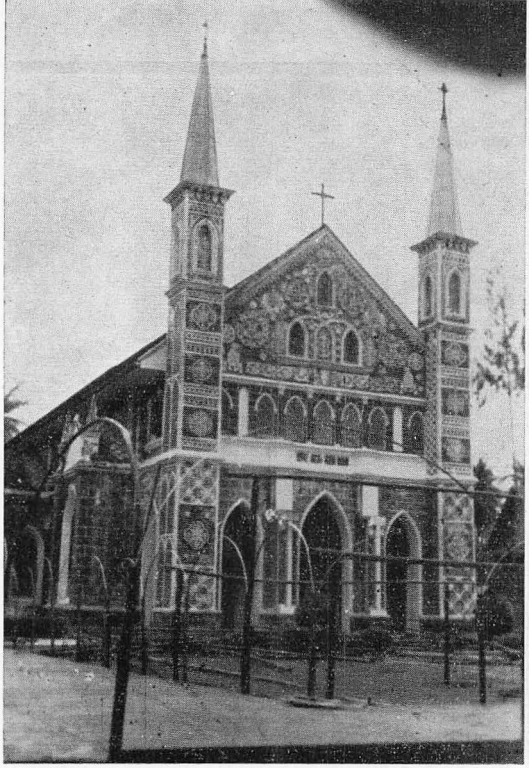
Nel maggio di quello stesso 1938, il nuovo Ispettore partiva per l'Italia per partecipare al XIV Capitolo Generale dei Salesiani.

DON BOSCO MEDICO PIETOSO E PORTENTOSO

Durante la novena dell'Immacolata del 1933, e precisamente il 5 dicembre, quando suor Luigina di Giorgio, F.M.A., addetta all'ambulatorio di Bang-Nok-Khuek, credeva di avere finito la sua faticosa giornata di infermiera, si presentò una povera donna con una bambina che aveva parte del corpo ricoperta da ustioni di terzo grado subite tre giorni prima.
Una febbre altissima complicava le condizioni già disastrose della povera piccola e scarse erano le speranze di guarigione. La suora di don Bosco non nascose, alla disperata mamma, le gravi condizioni della sua piccina e intanto prestò le cure del caso.

Ma lasciamo alla povera mamma la parola come è stata raccolta per scritto dall'allora chierico Tommaso Praxum, salesiano, in una deposizione fatta alla presenza del parroco di Bang-Nok-Khuek, don Giovanni Casetta, e di tre notabili cristiani i quali firmarono, come testi, la relazione stessa.

« Abito nel canale "Vat Pradu" nel Distretto di Amphava, lo stesso in cui si trova la vostra chiesa straniera, però la mia dimora ordinaria è la barca con la quale vado in giro a barattare mercanzie per avere di che vivere giorno per giorno. Mi chiamo CHOM ed ho 40 anni, ho quest'unica figlia che ha ora 4 anni. Il fatto che sto raccontando successe il 2 dicembre.
Alle 11,25 di quel giorno io e mio marito SIN di 50 anni, avevamo fermata la barca presso la pagoda Charon-Suk, poco lontana di qui, pensando di pernottarvi, per vendere qualcosa l'indomani al mercato galleggiante che si sarebbe tenuto sul posto. Mentre stavamo prendendo il bagno nel canale, mia figlia SOM, per la sua irrequietezza infantile, cadde seduta nella grande pentola nella quale stava cuocendo il riso. Richiamata dalle sue grida corsi in suo aiuto, ma ormai era tutta una vescica. La piccola gridava e piangeva da far pietà. Che fare? Non avevo medicine e non sapevo a chi rivolgermi. Lasciai



VAT-PHLENG - la « chiesa del canto » dedicata al S. Cuore.



Specialmente i giovani hanno accolto festanti i « Padri dal cuore buono ».



MAESTRO e ALLIEVO SANTO riuniti nella gloria e nell'affetto dei piccoli e dei grandi.



BAN-PONG - Monache Clarisse-Cappuccine al lavoro nel loro monastero.

perciò la bimba abbandonata al suo crudele destino, ma al terzo giorno vidi che era impossibile rimanere ancora nella barca e chiesi ospitalità alla signora Chamlong presso cui mio marito era stato a servizio. Nel tempo che rimasi in casa di questa brava donna, la bambina continuò a lamentarsi così forte da non lasciar riposare alla notte neppure quelli delle case vicine. Fu allora che la signora Chamlong mi consigliò di portare mia figlia all'ambulatorio dalle suore straniere del convento di Bang-Nok-Khuek.
Adagiai la bambina, sempre piangente, nella barca e mi diressi tosto verso l'ambulatorio. Là una suora dal cuore buono constatò che la pelle sotto le vesciche era ormai andata in cancrena e ne usciva abbondante sangue. La buona suora la medicò e mi raccomandò di riportarla il giorno seguente.

Quella notte le condizioni della mia povera figliuola andarono peggiorando; aveva febbre alta, piangeva, gemeva e gridava; la tenevo in braccio col cuore spezzato dallo strazio e poi il sonno mi vinse e mi addormentai.
Nel sonno vidi un uomo di età un po' avanzata, di carnagione bianca, indossava una veste nera molto lunga ed aveva le scarpe bene in ordine. Si avanzò pian piano, si chinò sulla bimba che avevo ancora in braccio, sollevò le bende che coprivano le sue ferite; io rimasi spaventata, non sapendo chi fosse quella persona mai vista in vita mia. Allora quell'uomo si volse verso di me e mi disse: "Non è niente, la curerò io stesso, ma prima mi devi promettere che quando sarà guarita la porterai a stare con le suore". E lo ripeté due volte.
Mi scossi e mi svegliai. La bimba dormiva placidamente.

Al mattino quando si svegliò insistette perché la riconducessi dalle suore dicendo che sarebbe rimasta con loro per sempre, crebbe maggiormente la mia meraviglia, tanto più che la bimba si alzò e volle camminare. La presi tuttavia in braccio per portarla alla barca, ma essa insistette perché la lasciassi camminare ed io l'assecondai. All'ambulatorio trovai molta gente e aspettai il mio turno. Intanto la bimba si divertiva a raccogliere fiori nel giardino. Quando fu il mio turno, la suora infermiera mi sgridò per l'imprudenza fatta nel lasciare la bimba in

piedi. Adagiò la piccola sul lettino e con sua grande meraviglia constatò che la fascia, il cotone e la garza si staccavano da sole, o meglio, erano già staccate. Ma quello che appariva inspiegabile era il fatto che la piaga purulenta e sanguinante del giorno innanzi era ora perfettamente guarita. Il mio sguardo allora si posò occasionalmente sul quadro di don Bosco, e con le lacrime agli occhi e le parole soffocate dalla commozione, gridai: "È quello lì che questa notte mi è apparso e mi ha detto: Stai tranquilla, tua figlia domani sarà guarita, ma portala alla suora e lasciala a lei".
A queste mie parole la suora credeva di non aver capito bene, chiamò una donna che attendeva il suo turno, mi fece ripetere il racconto e vedendoci tutte e due in pianto, anche la suora non poté trattenere le lacrime. La mia cara bimba ci guardava felice! ».

A questa relazione inviata al Bollettino Salesiano, il Superiore della Missione don Gaetano Pasotti aggiungeva: « N.B. Sia la donna che la bambina graziata, sono buddiste. La bambina vive ora presso le suore che vanno educandola caritatevolmente insieme a tante altre piccine. La mamma che ha riconosciuto nel quadro di don Bosco la figura del prete apparsole in sogno, prima del fatto, ignorava lui e noi missionari ». Bang-Nok-Khuek, 20 dicembre 1933.

5 ELEVAZIONE DELLA « MISSIO SUI JURIS » A « PREFETTURA APOSTOLICA »

Tanto lavoro e tante iniziative vennero altamente apprezzate dalla Santa Sede che, a riconoscimento e quale ambíto premio per tutti i missionari salesiani del Siam, il 24 maggio 1934 elevava la « Missio sui juris » a « Prefettura Apostolica » con la elezione dell'infaticabile Superiore don Gaetano Pasotti a « Prefetto Apostolico ». Egli scelse per suo motto « Omnibus omnia ».

E che mons. Pasotti si sia veramente fatto « tutto a tutti », lo dicono queste pagine.

Conforto di Padri e gioia di Figli

Nel 1937 a dieci anni dal loro arrivo in terra siamese, i Salesiani avevano la gioia della visita straordinaria di due Superiori Capitolari: don Antonio Candela, Consigliere per le Scuole Professionali Salesiane, e don Pietro Berruti, Prefetto Generale della Congregazione. Ad essi il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone aveva affidato la visita canonica di tutte le Opere e Missioni salesiane dell'Estremo Oriente: don Candela avrebbe visitato la Thailandia, il Giappone e l'India; don Berruti soltanto la Cina, ma avrebbe presieduto agli esercizi spirituali e alle riunioni dei direttori e capi residenza anche delle nazioni visitate da don Candela.

Don Candela si soffermò a lungo nella Missione di Thailandia visitando tutte le case salesiane e residenze missionarie e ascoltando con cuore di padre tutti i confratelli.

I Salesiani del Siam in quell'anno erano 90, di cui 63 Italiani, 12 Siamesi, 3 Spagnoli, 3 Inglesi, 3 Tedeschi, e 6 appartenenti ad altre 5 nazioni: un bel gruppo internazionale!

Si era ancora agli inizi e quindi con molte difficoltà e problemi da risolvere. La visita paterna di don Candela portò consiglio, conforto e incoraggiamento; assicurò che i Salesiani del Siam erano sulla buona strada e fu sprone a nuove affermazioni e conquiste per la Chiesa e per don Bosco.

Don Berruti raggiungeva don Candela l'8 maggio a Hua-Hin dove i direttori e capi residenza erano radunati per gli esercizi spirituali.

« Sembrano chierichetti — scrive don Berruti — si adattano alla povertà della casa con ammirevole spirito di sacrificio, senza alcuna pretesa; il cibo è alla buona, il dormitorio è comune e non c'è che pavimento e tetto, il letto è una stuoia stesa sull'assito del pavimento. Mosche e zanzare sono un tormento: si buttano addosso senza misericordia; nella celebrazione della santa Messa si affollano intorno e non è possibile liberarsene... Il venerdì mattina durante la Messa cantata per i confratelli defunti, il celebrante e i due sacerdoti che fungevano da accoliti videro sbucare di sotto la credenza un serpentello di 50 cm. dalla testa triangolare, dalle chiazze nere e gialle, velenosissimo, e tranquillamente andare a nascondersi sotto l'altar maggiore. E continuò il santo sacrificio e continuammo noi due predicatori a predicare su quella predella, sotto la quale si annidava quel formidabile nemico, e probabilmente tutta la sua famiglia ».

Agli esercizi seguirono le riunioni per la trattazione dei vari problemi di vita religiosa e missionaria. Don Berruti ne parla con entusiasmo in una lettera: « Questi ottimi direttori non sono dei confratelli, ma dei figliuoli; non sono dei missionari, pieni di esperienza, di meriti, di sacrifici, ma degli scolari diligenti e affezionati, che pendono dal labbro dei Visitatori, non muovono obiezioni, non sollevano dubbi se non per trovar la via di risolverli: non hanno altra

volontà che quella di conoscere ciò che pensa e vuole don Bosco ».

Da Hua-Hin a Ratburi, don Berruti viaggia con l'Ambasciatore d'Italia, che gli manifesta tutta la sua compiacenza per l'ottimo spirito dei Salesiani. Li trova dei veri missionari e ne gode, anche se, in tono di lamento... diplomatico, afferma: « Questi Salesiani sono divenuti Siamesi come ogni altro Siamese ». Così la pensano anche i membri del Governo, che lodano i Salesiani e vogliono loro bene, soprattutto perché si astengono da ogni politica e cercano di migliorare il popolo.

Da Ratburi a Bang-Nok-Khuek il viaggio in barca è incantevole, ma l'animo di don Berruti è triste. « Navighiamo sul bel fiume dalle rive popolate di alberi, di casette e di pagode. Tutto è buddista: l'aria stessa pesa sull'animo, che si rattrista profondamente nel vedere che sono trascorsi secoli e che le pagode non diminuiscono, anzi se ne costruiscono sempre di nuove, belle, eleganti, cariche d'oro. Quanta pena! Tutte le casette sono misere: è un mondo immerso nella povertà e nella miseria, inconcepibile per noi occidentali... Invece le pagode sono belle, anzi alcune sono magnifiche, cariche d'oro, di arte e di eleganza ».

A Bang-Nok-Khuek trova le case della Missione « grandiose e persino eleganti » e la chiesa « veramente bella e degna di una città europea ». Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono ai Visitatori un ricevimento più che cordiale, affettuoso. « Ovunque — egli annota — desiderio di vedere gli inviati del successore di don Bosco; ovunque sete della parola di don Bosco; ovunque vedo delle anime belle, privilegiate, dei figli affettuosi ».

Il 22 maggio parte per la capitale. Anche in questo viaggio i confratelli gli procurano una di quelle consolazioni che vanno al cuore, perché lo confermano nella persuasione che la Congregazione è una grande famiglia. Alla stazione di Bàn-Pong i Salesiani ed i loro giovani sono accorsi a salutarlo nonostante il diluviare della pioggia. I ragazzi si avvicinano a baciargli la mano non timidi, ma espansivi; con slancio gridano il loro « Xai-Jo » (evviva)

davanti ai viaggiatori e alla gente della stazione. Don Berruti commenta: « E dire che molti di essi sono buddisti e che il Siamese non è espansivo nelle sue manifestazioni, e soffre e gode senza manifestare i suoi sentimenti ».

A Bangkok, il Ministro d'Italia offre ai due superiori salesiani un banchetto d'onore al palazzo della Legazione. Vi prendono parte le personalità più eminenti. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, il pensiero e il cuore sono a Torino. Il giorno stesso don Berruti con don Candela lascia il Siam, diretto al Cambogia. Mons. Pasotti li accompagna per oltre 400 km. e si congeda da loro a Sienrap, al confine, non senza versare qualche lacrima. « Le lacrime — commenta don Berruti — sono indice di un grado di affetto che non si trova in comunità, ma solamente in famiglia » [1].

Di proposito ho voluto parlare a lungo della visita dei due Capitolari e delle impressioni di don Berruti perché quella visita fu di grande conforto ai Salesiani del Siam e perché le impressioni annotate da don Berruti sono una indiscussa testimonianza del buon spirito che regna tra i confratelli della Missione.

Anime vittime e novelli sacerdoti

Mons. Pasotti, sapendo per esperienza personale di lunghi anni di missione, che la conquista delle anime è frutto di preghiera e di penitenza, nel 1936 chiamava dall'Italia nella sua Prefettura Apostolica le *Monache Cappuccine* del monastero di Firenze-Montughi.

Con l'aiuto del già ben noto comm. Leone, costruì per esse un convento, in legno, a Bàn-Pong dove le Cappuccine italiane, alle quali presto si aggiunsero altre Siamesi, pregano e s'immolano per la conversione del caro popolo thai [2].

[1] V. sac. Pietro Zerbino - Don Pietro Berruti, S.E.I.
[2] V. parte II, capo 12, 3.

Altro fatto da non passare sotto silenzio è l'ordinazione sacerdotale di altri otto salesiani che erano giunti novizi dalla Cina nel 1927. Il rito dell'ordinazione si svolse nella nuova chiesa di Bàn-Pong il 26 gennaio 1936. Fu un vero avvenimento nella storia della Missione per lo stragrande numero di fedeli e di giovani accorsi dalle varie residenze e per le particolari circostanze che accompagnarono le solenni celebrazioni che durarono tre giorni.

Ordinante era il venerando Vicario Apostolico di Bangkok mons. Renato Perros, M.E.P., che nel 1927 aveva accolto i primi Salesiani e che in quell'anno celebrava il 25° di episcopato. Era presente il Ministro d'Italia conte Negri, vari connazionali e le autorità locali siamesi. Anzi, essendo in quel giorno occasionalmente di passaggio a Bàn-Pong lo stesso Primo Ministro, Praja Phahon, ospite del comm. Leone, fu da questi invitato ad ammirare la nuova chiesa. Accolto festosamente da tutta la comunità cristiana, volle ossequiare i novelli leviti, ai quali augurò lungo e fecondo apostolato.

Vogliamo qui sottolineare che questo considerevole numero di nuovi sacerdoti era destinato a dare un valido apporto all'attività missionaria, sia spirituale che materiale, perché si era formato completamente nella nuova patria di adozione, della quale ormai possedeva perfettamente la lingua e conosceva gli usi. Chi scrive era del numero.

Costruzioni materiali e... morali

Passiamo ora brevemente in rassegna le opere materiali che i Salesiani hanno saputo rinnovare o potuto costruire ex novo.

Come si è visto nel capo secondo, la Missione Salesiana aveva ricevuto in eredità dai Padri delle Missioni Estere di Parigi parecchi edifici, alcuni dei quali imponenti e costruiti a regola d'arte. Primi tra essi le chiese di Bang-Nok-Khuek, di Vat-Phleng e di Don-Krabuang. Però, se ovunque il morso del tempo intacca anche le costruzioni più solide e meglio costruite, tanto più ciò avviene in Oriente

ove l'eterno alternarsi degli elementi naturali sembra cozzare con maggior violenza contro l'effimera stabilità delle costruzioni umane... Le inondazioni periodiche minano le fondamenta basate su un terreno alluvionale; le torrenziali piogge e l'infuocato sole intaccano i muri; mentre le formiche bianche, vero flagello d'Oriente, ne compromettono la stabilità. Molti edifici perciò avevano ormai bisogno di restauro.

Diamo qui un cenno del considerevole lavoro compiuto dai Salesiani per restaurare e migliorare le residenze missionarie e i loro edifici specialmente le scuole e per crearne delle nuove.

In primo luogo va ricordata la residenza di *Bang-Nok-Khuek* che, dopo l'arrivo dei Salesiani, mutò completamente aspetto per le varie migliorie delle adiacenze e per le nuove costruzioni: consolidamento della chiesa e nuove scuole.

La residenza di *Khok-Mot-Ta-Noi* si è arricchita di una nuova scuola e di una casa per il missionario, in sostituzione delle vecchie: soprattutto si è arricchita di una importante, moderna e vasta chiesa in muratura, inaugurata il 28 marzo 1965, in sostituzione della primitiva in legno, ormai troppo piccola e minata dalle termiti.

La residenza di *Mè-Klong* fu costruita ex novo su una nuova area, con una magnifica chiesa in stile thai e con una moderna scuola [3].

A *Vat-Phleng* si ebbe la costruzione di una elegante scuola e la sistemazione delle adiacenze della residenza mentre la bella chiesa si arricchì di artistici affreschi per mano dell'allora chierico Andrea Vitrano.

A *Bang-Tan:* tutto rinnovato, con una casa per il missionario confinato, fino allora, nella sacrestia della chiesetta di legno; nuova vasta chiesa in muratura, su disegno di don Andrea Ceccarelli, e nuova scuola; il tutto per la munificenza del comm. Leone.

Bàn-Pong è divenuta irriconoscibile con le nuove grandiose opere: imponente chiesa, collegio-scuola maschile e

[3] V. parte II, capo 6.

femminile, monastero delle Cappuccine, ospedale S. Camillo, villaggio don Bosco ecc. ecc. [4].

A *Thà-Muang* una nuova casa ha dato definitiva sistemazione alle condizioni di vita del missionario, che dal 1918 al 1936 si era visto costretto ad abitare, anche qui, nel retro sacrestia; imponente l'edificio scolastico ingrandito a più riprese. Un ultimo nuovo edificio, inaugurato solennemente il 21 gennaio 1968, è dedicato a mons. Pietro Carretto. Ancora nel 1968, la vecchia chiesa in legno venne sostituita con una più degna in muratura.

Lo stesso dicasi della residenza di *Thà-Và* che ebbe nuova casa del Padre, una elegante scuoletta e, nel 1969, anche la vecchia chiesa di Maria Ausiliatrice fu sostituita da un artistico santuario in muratura di pretto stile thai moderno, solennemente inaugurato il 29 luglio di quell'anno.

Si costruirono anche vari campanili, tra i quali quello di Bang-Nok-Khuek a ricordo del cinquantesimo di sacerdozio di S. S. Pio XI, nel 1929; quello di Bang-Tan a ricordo del XIX centenario della Redenzione, nel 1933; quello di Don-Krabuang, nel 1939; di Thà-Muang, nel 1938, ad opera di don Domenico Della Ferrera. Quelli di Bang-Tan e Bàn-Pong furono arricchiti di un bel concerto di campane fatte venire dall'Italia.

Poiché scopo fondamentale della Congregazione salesiana è l'educazione della gioventù, i figli di don Bosco non potevano trascurare le scuole, che in Siam, in quegli anni, ebbero grande sviluppo per gli sforzi fatti dal governo di portare la Nazione all'altezza dei tempi anche nel campo scolastico. D'altronde le scuole sono in Thailandia pressoché l'unico mezzo di apostolato a disposizione dei missionari. I Salesiani memori degli ideali del loro fondatore: « essere sempre all'avanguardia nelle iniziative di utilità sociale » fecero ogni sforzo, non badando a spese e imponendosi gravi sacrifici, per dotare ogni residenza dell'edificio scolastico, rispondente ai più moderni criteri [5].

[4] V. parte II, capo 4.

[5] V. parte II, capo 10.

Nei primi anni, per mancanza di personale, non fu possibile aprire nuove residenze e centri missionari. Tuttavia due ne sorsero nell'anno della canonizzazione di san Giovanni Bosco: quella di *Ratburi* e quella di *Hua-Hin.* A queste due prime si aggiungeranno poi man mano quelle di *Bangkok,* di *Haad-Yai,* di *Udon,* di *Ban-Don,* di *Phuket,* di *Betong,* di *Yala,* di *Huey-Krabok* ecc., con le cappellanie di *Lùk-Ke,* di *Thà-Rua,* di *Vat-Nai,* di *Pran-Buri,* di *Kanchana-Buri,* ecc. ecc.

Delle principali nuove residenze faremo la cronistoria nella seconda parte di questo lavoro.

A don Bosco santo i primi frutti

I Salesiani del Siam, onorevolmente rappresentati dai Sovrani siamesi in san Pietro in occasione della suprema glorificazione del loro Padre e Fondatore san Giovanni Bosco nel 1929, non vollero essere secondi a nessuno nell'onorare degnamente il nuovo santo.

Nelle varie chiese e case salesiane della Prefettura Apostolica di Ratburi fu tutto un susseguirsi di solenni celebrazioni in onore di san G. Bosco.

Grande festa il 14 ottobre a Bang-Nok-Khuek! Tutte le case della Missione erano rappresentate ed anche la capitale aveva inviato un buon contingente di devoti.

Alle 9, primo pontificale del novello Prefetto Apostolico mons. Gaetano Pasotti. Prima della Messa monsignore offerse a san G. Bosco, apostolo delle vocazioni, i primi frutti della Missione: la vestizione clericale di otto giovani thai. Una commozione intensa pervase la folla, che si accalcava anche al di fuori della vasta chiesa, quando i neovestiti vi entrarono, mentre i giovani cantavano un inno alla Regina del Cielo, suscitatrice di vocazioni. Dopo le funzioni i cristiani si affollarono attorno al novello Monsignore per manifestargli la loro gioia e presentargli i doni: era l'ora dell'intimità, frutto di intesa cordiale e pegno di future conquiste. Fu quello un magnifico trionfo del nuovo santo. A notte, mentre maestri e alunni della fiorente scuo-

la di Bàn-Pong interessavano centinaia di buddisti con caratteristiche scene, si iniziò uno spettacolo pirotecnico, preparato dal chierico Vitrano, che all'ultimo quadro fece brillare la dolce figura di don Bosco. Su invito dei predicatori, i soci di A. C. avevano allestito uno « stand » del libro, dove vendevano e regalavano libri buoni, e ritiravano i cattivi. Questi vennero bruciati quella stessa sera ai piedi della figura di don Bosco, apostolo della buona stampa, dal Presidente dell'Associazione cattolica giovanile.

Esposizioni contro... la fame

Nel 1937 e nel 1940 Bang-Nok-Khuek fu sede di due riuscitissime Esposizioni agricole, in gara con i nobili sforzi del Governo per educare e spingere il popolo verso l'agricoltura e la zootecnia.

Furono una rivelazione per tutti! Per le Autorità civili che poterono constatare ancora una volta quale apporto i missionari salesiani potevano dare e davano al Paese in questo campo e per i cristiani che non avevano mai sperato di riuscire a tanto.

I giornali della capitale pubblicarono al riguardo lunghi articoli e fotografie. Da Bangkok il Reggente della Legazione d'Italia ed il Console onorarono di una loro visita le due Esposizioni, manifestando tutta la loro soddisfazione. Queste Esposizioni furono un avvenimento non solo per la Missione salesiana, ma possiamo ben dirlo, per tutta la Thailandia che non aveva ancora visto nulla di simile. Di esse così scriveva il Prefetto Apostolico mons. Pasotti che ne era stato l'ideatore:

« Nella Thailandia è tutto un operoso ritmo di trasformazioni che senza dubbio segnano passi decisivi. Si cammina... si vuol camminare in fretta, alacremente, con ogni possibile mezzo, in ogni campo. Si può quindi immaginare quale straordinaria importanza abbia assunto il movimento agricolo in un paese il quale ha sterminate pianure, una fertilità sorprendente e dove le condizioni climatiche sono certo delle più favorevoli per dare, in via ordinaria, rac-

colti facili ed abbondanti. Sono state create varie stazioni sperimentali e viene pubblicata mensilmente una rivista di agronomia che è seguita con interesse...

« In questa atmosfera è sorta la nostra esposizione popolare di agricoltura a Bang-Nok-Khuek. Ci pare bello e doveroso che la Chiesa con l'opera dei suoi missionari assecondi gli sforzi delle autorità e dimostri coi fatti come essa non sia estranea ad alcun sano movimento, e sia anzi sempre all'avanguardia » [6].

[6] Bollettino Salesiano, maggio 1937; giugno 1940.

DON BOSCO LIBERA UN MISSIONARIO DAI « TIGRE »

Una lettera portata a mano a mons. Pasotti, Vicario Apostolico di Ratburi, il 28 gennaio 1947, gettava in allarme e costernazione tutta la Missione Salesiana.
Un fulmine a ciel sereno! Fatto mai accaduto nella storia plurisecolare delle Missioni di Thailandia: i « Tigre » (pirati o banditi) del villaggio di « Ko-Phai », (macchia di bambù), a 25 km. dal capoluogo di provincia, Ratburi, avevano rapito il giovane missionario salesiano don Natale Manè, parroco di Vat-Phleng (chiesa del canto), e chiedevano tre milioni di lire per il suo riscatto, pena la morte del prigioniero se la richiesta non fosse stata soddisfatta entro tre giorni.

Nel pomeriggio del 27 gennaio il missionario don Manè tornava dai funerali di un cristiano morto a otto ore di barca dalla residenza di Vat-Phleng. Portava con sé i due figlioli del defunto già orfani di madre. Quando l'imbarcazione fu presso il malfamato covo dei « Tigre », che da tempo assaltavano e depredavano persone e case, venne fermata da due loschi figuri i quali, fatto scendere il missionario, lo condussero insieme con i due orfanelli, in una casetta situata al centro della « Macchia di bambù ». Quando la preda fu al sicuro, un messo partì alla volta del centro della Missione, latore al Vescovo di una lettera nella quale si imponeva il prezzo del riscatto.
Mons. Pasotti si affrettò ad avvertire l'Ispettore salesiano don Giovanni Casetta che era nella capitale e questi a sua volta informò il Direttore Generale di Polizia.
Intanto Vescovo e Ispettore per mezzo di messi di fiducia si misero in contatto con i « Tigre » che si ostinavano nella loro esosa richiesta che, per la povertà della Missione, non poteva essere soddisfatta, anche perché riuscito ai « Tigre » questo colpo, poteva diventare il primo di una serie...
Il missionario in ostaggio sapeva tutto questo. Vedeva ormai segnata la sua sorte allo scadere del termine fissato dai « Tigre » per portare il prezzo del riscatto o per ritirare il suo cadavere: le ore 24 del giorno 30 gennaio, vigilia della festa di san Giovanni Bosco. Confratelli e

cristiani tutti, ma in special modo il missionario-ostaggio con i due orfanelli, posero in don Bosco ogni loro speranza e fiducia. Il Santo doveva fare il miracolo della liberazione senza riscatto, perché il giorno della sua festa fosse radioso e pieno di gioia.

Intanto le Autorità avevano deciso di agire. Il Governatore della provincia, accompagnato da Colonnelli di Polizia giunti dalla capitale, andò col Superiore dei Salesiani presso il villaggio dove i « Tigre » tenevano i prigionieri. Vi giunsero la sera del 30 e subito fecero sapere che avrebbero agito con forze militari se i « Tigre » non avessero messo in libertà l'ostaggio. I « Tigre », che si sentivano forti nel loro covo, per l'abbondanza di munizioni e di trinceramenti, tennero consiglio, ma furono di parere discorde. Nei contatti che, in quei giorni, alcuni di essi avevano avuto con i missionari, per contrattare il riscatto, si erano resi conto della loro reale povertà e delle loro opere caritative specialmente a beneficio della gioventù povera. Ne erano prova quei due orfani che il missionario portava con sé. Costoro erano del parere di rimettere in libertà l'ostaggio senza pretenderne il riscatto. Altri invece, per non tornare sul loro proposito e per « non perdere la faccia », volevano disfarsi del missionario. Erano già scoccate le ore 24 del 30 gennaio ed i « Tigre » erano ancora in discussione, diventata violenta e degenerata in fucilate. Il missionario si era ormai preparato alla sua ultima ora. Alle due del 31 gennaio don Manè fu prelevato dalla casetta-prigione da due « Tigre » armati. Lo portavano al luogo dell'esecuzione?

No! Discesero verso il canale dove attendeva una barca. Il missionario vi fu fatto scendere con i due orfanelli e gli fu data via libera verso la « Chiesa del Canto », dove l'attendevano in preghiera e in pianto i suoi cristiani. Quando sorse l'alba del 31 gennaio, il missionario era da poco giunto alla sua chiesa tra i suoi fedeli, ora festanti. Il canto di ringraziamento a san Giovanni Bosco sgorgò da quei cuori pieno e incontenibile in quel giorno doppiamente festivo per la « Chiesa del Canto » e per tutta la missione salesiana di Thailandia [7].

[7] V. NATALE MANÈ: *Prigioniero dei pirati di Ko-Phai.* Avventura missionaria dal vero. Letture Cattoliche, aprile, 1954.

6 ELEVAZIONE DELLA « PREFETTURA » A « VICARIATO APOSTOLICO »

Il conflitto Franco-Thai

Dopo oltre 40 anni di cordiale intesa fra Governo e missionari, dopo tutto il bene che la Missione cattolica aveva fatto alla Thailandia in tre secoli di lavoro, si era quasi in diritto di credere che non sarebbero più sorti giorni dolorosi. Invece, lo sconvolgimento portato in tutto il mondo dalla seconda guerra mondiale doveva avere anche in Thailandia un contraccolpo fatale. Alludo alla sconfitta della Francia e al conseguente conflitto Thai-Indocinese del 1940 che mise in pericolo non solo la Missione del Laos confinante con l'Indocina, ma anche quella di Bangkok, facendone giungere le ripercussioni fino a quella di Ratburi.

La Thailandia pretese il ritorno dei territori ceduti alla Indocina Francese nel 1897, cioè la provincia di Pratabong, di Champasak, e al Nord, di un territorio di fronte a Vientiane, chiedendo di fissare il confine nel centro del fiume Me-Khong.

Il 28 novembre 1940 uscì un decreto reale che bandiva dall'Est i Francesi mentre richiamava tutti gli altri a Bangkok. Così furono colpiti tutti i missionari francesi del Vicariato Apostolico di Bangkok e del Laos, i Fratelli di san Gabriele, comprese le religiose francesi di varie Congregazioni.

E si ebbero anche dei martiri...

Il Vicario Apostolico del Laos, mons. Gouin M.E.P., fu arrestato a Nong-Seng e poi fatto partire per l'altra spon-

da coi padri Malaval e Fraix, senza che potessero portare con sé neppure il breviario. Rimasero al loro posto soltanto i sacerdoti autoctoni, che in un primo tempo furono lasciati tranquilli, ma poi vennero fatti segno a soprusi e vessazioni, come d'altronde fu per tutti i cristiani. A Song-Khon, distretto di Mukdahan, provincia di Nahon-Phanom nel Nord-Est, furono uccise due religiose e quattro cristiane in odio alla fede il 26 dicembre del 1940. A Bangkok-Samsen, alcuni giornali attaccarono in pieno i missionari e la religione cattolica; le cosiddette società « Sangue Thai » provocarono disordini e vandalismi in vari luoghi, specie nella provincia di Cholburi.

Molti cristiani di Bangkok, perché impiegati dello Stato, come soldati, gendarmi, maestri, vennero presi di mira, ingannati, minacciati e puniti. Per tema di perdere il pane molti purtroppo apostatarono.

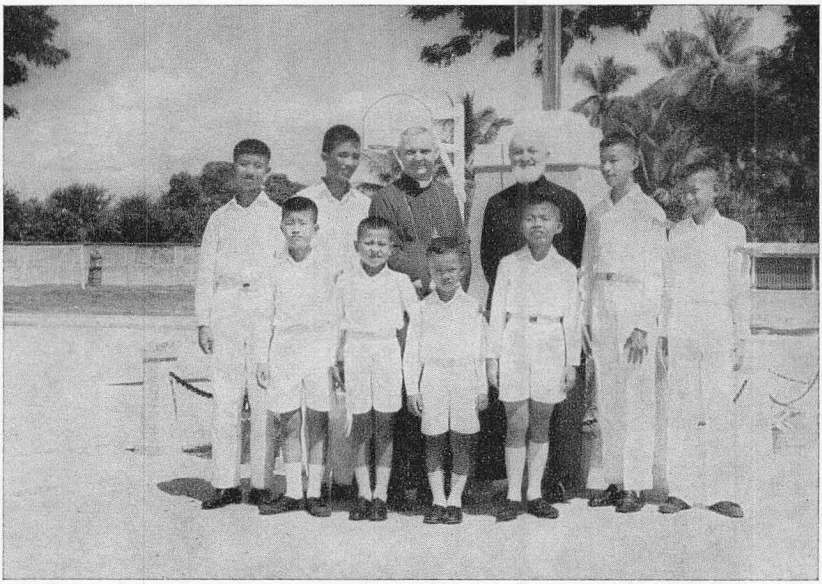
Si ebbero in tutto il Laos, cioè nella provincia di Ubon, chiese chiuse e trasformate in scuole, occupate da bonzi o svaligiate; vennero asportate o fatte a pezzi le statue religiose, spezzate le croci anche nei cimiteri. A Nakhon-Phanom furono sistematicamente distrutti tutti gli edifici della Missione: l'episcopio, la cattedrale, la casa parrocchiale, il convento delle suore, l'asilo, il seminario fabbricato due anni prima, tanto che tutta la città fu disseminata di mattoni asportati dalla Missione. Quasi non bastasse, le autorità se la presero coi missionari e con le suore, facendo loro violenza perché non portassero più la veste talare o religiosa. Tre sacerdoti autoctoni, con evidente ingiustizia, ammessa anche dai funzionari buddisti, vennero condannati alla prigione: uno a 15 anni e due a vita.

I cristiani vennero minacciati con vie di fatto: un capo villaggio ebbe i ceppi alle mani per 48 ore; 40 padri di famiglia, 24 ore di ceppi ai piedi, minacce sorde, vessazioni di ogni genere e molestie li tormentarono senza fine.

La provincia di Nakhon-Sakhon esiliò tutti i sacerdoti autoctoni, affermando che i missionari thai non sarebbero più esistiti.



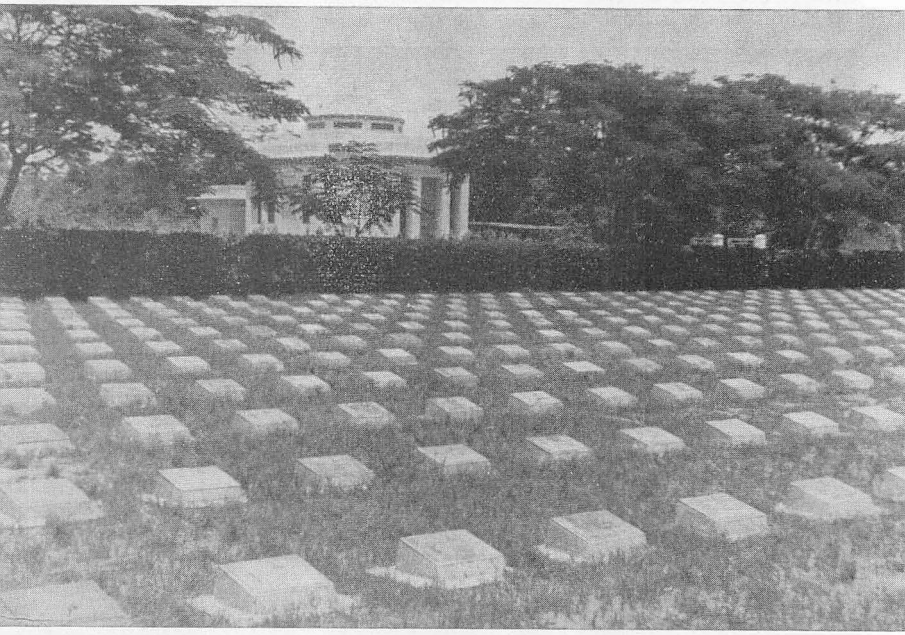
BETONG - una bella famiglia rigenerata alla Grazia.



BAN-PONG - Collegio Sarasith: giovani allievi neo-battezzati fanno corona a mons. Carretto e a don Giovanni Casetta.



PONTE SUL FIUME KWAI sul quale passava la « ferrovia della morte ».



KAN-BURI - Cimitero di guerra per Olandesi, Inglesi e Australiani. Nello sfondo la chiesa della Regalità di Maria.

Consacrazione episcopale di mons. Pasotti

Nel 1941 la vita per le missioni in Thailandia era dunque delicata e difficile; usciti i missionari francesi dal Laos e in gran parte da Bangkok, i sacerdoti del posto furono « impediti » e perciò il lavoro missionario subì un arresto. La nomina di un Vicario Delegato nativo di Bangkok, il Padre siamese don Joachim, non riuscì a risolvere le difficoltà.

Per le tese relazioni Franco-Thai, non potendo il Delegato Apostolico francese adempiere il suo mandato, la Santa Sede, per favorire e proteggere le Missioni, procedette a queste realizzazioni: elevò la Prefettura Apostolica di Ratburi a Vicariato Apostolico e mons. Pasotti, italiano, alla dignità di Vicario Apostolico; con decreto dell'aprile 1941 lo nominò Delegato Apostolico « ad nutum Sanctae Sedis » e lo designò anche Amministratore Apostolico del Laos.

La consacrazione episcopale di mons. Pasotti, primo Vicario Apostolico di Ratburi che, in altri tempi e condizioni, sarebbe avvenuta con solennità e grande gioia, dovette aver luogo quasi privatamente, senza apparato esterno e, per necessità di cose e con speciale indulto di Roma, con un solo vescovo consacrante. Essa ebbe luogo nella cappella del Carmelo di Bangkok il 24 giugno 1941 per mano del vescovo mons. Perros M.E.P., presenti numerosi Padri delle M.E. di Parigi, l'Ispettore Salesiano, don Giovanni Casetta e vari salesiani; autorità consolari italiane e francesi.

I Salesiani nell'infuriare della tempesta

Già si è detto come i sacerdoti siamesi fossero presi di mira, sospettati e, in seguito a false accuse, alcuni di essi imprigionati e condannati. Ma il Signore non lasciò il nemico in pace: si servì dei poveri Salesiani per guastarne i piani.

Mons. Perros per primo chiese a mons. Pasotti l'aiuto di personale salesiano che, per essere italiano, aveva mano

più libera. In un primo tempo, furono messi a sua disposizione tre sacerdoti che lavorarono a Xieng-Mai e Xolburi; altri, più tardi, a Siraxa.

Qui va ricordato il salesiano don Costanzo Cavalla che, la notte stessa del suo arrivo in una piccola cristianità presso Petriu, venne preso, legato ad un albero e battuto fino allo svenimento. Liberato nella tarda notte da un giovanetto cristiano che l'aveva seguito da lontano, dovette essere ricoverato all'ospedale per curare le contusioni e le ferite, delle quali porta le conseguenze ancor oggi.

Anche il sacerdote siamese Paolo Si Nuen, Vicario Delegato per il Laos, si rivolse all'Amministratore Apostolico mons. Pasotti per avere aiuto di personale nella sua Missione rimasta senza missionari.

Non è possibile registrare tutti i fatti, le vicende, le avventure dei missionari salesiani che lavorarono per circa tre anni nel Nord-Ovest della Thailandia. Le note tragicomiche nel trattare con le autorità, con i gendarmi ecc... hanno fatto riempire quaderni di ricordi personali. Ora fermati e multati, ora arrestati e messi in prigione come toccò a don Giuseppe Pinaffo, fatti segno a calunnie, vittime di contraddizione, proprio come gli Apostoli... Per poter assistere i cristiani, sostenerli moralmente e dare loro occasione di accostarsi ai Sacramenti, di ritrattarsi e rientrare nel seno della Chiesa, se apostati, quanti viaggi lunghi e rischiosi, dovettero affrontare!

E ai cristiani non toccò miglior sorte dei loro pastori. Un impiegato buddista del distretto di Amnàt-Charon ebbe a dire che se i buddisti fossero stati angariati come i cattolici, più nessuno sarebbe buddista; invece i cattolici, gregge senza pastore, resistettero per mesi e mesi alle insistenze, ai soprusi, alle multe, agli arresti.

Ben pochi cedettero, e questi pochi, al giungere dei Salesiani, ritornarono all'ovile.

Nel febbraio 1943 l'Amministratore Apostolico mons. Pasotti parte per visitare la parte Nord della Missione del Laos. I frutti della sua visita furono molti e consolanti: i cattolici incoraggiati, aiutati; in molti luoghi furono in se-

guito lasciati più tranquilli. Purtroppo la situazione religiosa restò la medesima: non vennero restituite le proprietà della Missione e nemmeno le chiese, che rimasero chiuse.

Eloquenti testimonianze

A testimonianza della preziosa opera svolta dai Salesiani nella tribolata Missione del Nord-Est in quel triste 1940-41 riportiamo quanto scriveva « Au pays des Pagodes » la rivista mensile del Vicariato Apostolico di Bangkok nell'agosto 1954. Se si tiene poi presente che questa testimonianza fu scritta a 14 anni dall'accaduto, essa diventa una prova che il bene fatto dai Figli di don Bosco non è ancora dimenticato. Facendo dunque la cronaca della grande cristianità di Songje della Missione di Ubon, detta rivista così scrive: « 1940: burrasca della persecuzione. Il Missionario è scacciato, i cristiani rimangono abbandonati a se stessi senza né appoggio né difesa, essendo la maggior parte di essi neofiti, numerose famiglie defezionano; una pagoda viene edificata dai nemici nel bel mezzo del villaggio cristiano e vari cristiano apostati si fanno bonzi; chiusa la chiesa, i bonzi prendono stanza nella casa del missionario. In quel frangente il buon Padre salesiano don Andrea Vitrano giunge. Come non segnalare la sua presenza e la sua azione in mezzo a queste rovine materiali, ma soprattutto spirituali? Tutti quelli del luogo ne parlano con venerazione e affetto. Per la sua bontà e il suo tatto, poco per volta le pecorelle smarrite ritornano all'ovile e molti apostati si ritrattano. Siccome pare che le defezioni della fede siano dovute ad una pietà troppo debole e troppo esteriore, il padre Vitrano fonda senza tardare le opere di perseveranza e di apostolato: il piccolo clero e la Compagnia di S. Agnese per la gioventù; le Confraternite del SS.mo Sacramento e delle Madri Cristiane per gli adulti. I cristiani di Songje, ripresisi, ritrovarono con gioia la via della chiesa e la pratica dei sacramenti. E intanto bisogna destreggiarsi, stare attenti alle sorprese, poiché i persecutori sono sempre all'agguato, spiando tutto, dando noie per dei nonnulla...! ».

La 2ª guerra mondiale e i Giapponesi in Thailandia

Riavutasi dal conflitto con l'Indocina, conflitto che fu causa di tanta rovina per le Missioni cattoliche di Thailandia, cambiati i membri del Governo e riottenuta dai cattolici la libertà, anche la Thailandia fu presa dal vortice della 2ª guerra mondiale.

Nel 1942 i Giapponesi invasero la Thailandia, e la percorsero in lungo e in largo; specie nella parte centrale e meridionale, cioè proprio entro i confini del Vicariato di Ratburi per andare alla conquista di Singapore e della Birmania, verso la quale proprio da Bàn-Pong iniziarono la costruzione di un nuovo tronco ferroviario, che costò migliaia e migliaia di vite di prigionieri di guerra, tanto da fargli meritare il triste nome di « Ferrovia della Morte ».

Data l'importanza assunta dalla provincia di Kanchanaburi, confinante con la Birmania, un decreto-legge bandiva anche da questa provincia gli stranieri, quindi anche tutti i Salesiani delle residenze di Thà-Muang, Thà-Và e Bàn-Pong. Brutti momenti quindi per il Collegio dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed anche per il convento delle Cappuccine italiane di Bàn-Pong. Ma ancora una volta l'Ausiliatrice appianò le difficoltà e permise che i Figli di don Bosco continuassero la loro opera di bene.

Naturalmente la guerra col suo avvicendarsi in favore ora dell'uno e ora dell'altro belligerante, (la Thailandia era con il Tripartito) fece sentire le sue ripercussioni anche sul lavoro missionario che divenne sempre più difficile.

I missionari vennero in aiuto ai poveri prigionieri di guerra, agli internati politici ed ai soldati giapponesi. I cristiani si mostrarono molto generosi favorendoli con cibi, vestiti e doni. I missionari salesiani diedero così inizio ad un nuovo, delicato apostolato a sollievo dei corpi e delle anime di tanti fratelli sofferenti e lontani dalla loro Patria.

Coro di voci riconoscenti

A tutti mons. Pasotti donò il conforto del suo interessamento e della sua paterna carità, riflesso di quella del S. Padre del quale era diplomaticamente il rappresentante.

Nel settembre 1945 l'Ispettore dei Salesiani scriveva:

> « Le nostre residenze, specie la casa della capitale, Bangkok, sono il ritrovo di cappellani, ufficiali e militari di tutte le nazionalità. I missionari sono continuamente assediati da militari e profughi di ogni lingua e religione che vengono a chiedere conforto. Siamo i cappellani ufficiali della Croce Rossa Internazionale di questa zona ».

Difficilmente il bene ricevuto in quel tempo dal contatto con il missionario salesiano potrà essere dimenticato. S. E. il comm. Crolla, allora Ministro d'Italia in Thailandia, ritornato in patria dopo il conflitto, scriveva a mons. Pasotti:

> « Spesso ripenso ai sei anni e più trascorsi in Thailandia: tra i ricordi migliori e più cari figurano quelli attinenti a V. E. e alle Missioni Salesiane, nonché ad un lontano Natale trascorso insieme ai carissimi missionari in una bella chiesa ove aleggiava lo spirito di S. Giovanni Bosco ».

Il dottor Pollak, ebreo, più tardi scriveva:

> « Da sette anni ho detto addio ai Salesiani di Thailandia, ed ho sempre nel cuore una intensa gratitudine per tanto conforto ed aiuto da essi ricevuto. Io fui un piccolo passante, ahimè, di pochissimo conto nella vita dei Salesiani a Bangkok. Essi per me furono un appoggio enorme in quei mesi di desolazione e di miseria... Ricordo bene la loro vita! Essa destava in me profonda ammirazione. Quella casa di Bangkok, così semplice ed insieme ospitale... e l'immagine paterna dei sacerdoti missionari mi è e mi sarà sempre vicina... ».

Le voci, che abbiamo qui sopra riportato, sono una

debole eco di un grande coro che da tante parti del mondo si è levato per ringraziare i missionari salesiani della Thailandia della loro carità, bontà, abnegazione e sacrificio.

Rinforzi

Gli anni della guerra avevano esaurite le forze dei Salesiani della Thailandia.

Provvidenzialmente, da Shangai, dove avevano compiuti gli studi di teologia, arrivò, nel 1946, un gruppo di sette novelli sacerdoti che avrebbero potuto dare una mano anche ai Padri delle missioni di Bangkok e del Laos.

Nello stesso anno, per le feste di S. Teresa del Bambino Gesù e dell'Immacolata, mons. Pasotti ebbe la consolazione di conferire ai primi chierici thai, formati dai Salesiani, il suddiaconato e il diaconato e ad altri seminaristi gli ordini minori. Erano le prime giovani leve del Seminario di Bang-Nok-Khuek che accedevano agli ordini sacri.

Il missionario per i prigionieri di guerra

I Giapponesi, nell'ultimo conflitto, avevano come si è detto, invaso la Thailandia per poi muovere verso il Sud alla conquista di Singapore e ad Ovest, per raggiungere la Birmania e l'India. Essi costruirono un nuovo tratto di ferrovia che, staccandosi dalla cittadina di Bàn-Pong, passava per il capoluogo di provincia Kanchanaburi, a 50 km. più a Nord-Ovest e, attraverso la misteriosa e insidiosa foresta, raggiungeva la Birmania.

A Bàn-Pong i Giapponesi fecero affluire, dagli Stati Federali Malesi e dalle isole conquistate nel Pacifico, migliaia di prigionieri civili e militari: Australiani, Inglesi, Olandesi vennero così impiegati nella costruzione della ferrovia divenuta poi famosa per il film « Il ponte sul fiume Kwai ». I prigionieri furono smistati nei vari campi di concentramento sparsi nella pianura e nella vallata del fiume Mè-Klong e perciò entro i confini del Vicariato di Ratburi.

Che pena! Quei prigionieri, nella stazione di Bàn-Pong, sostavano per intere giornate, nei vagoni ferroviari, sotto il solleone equatoriale, affamati, sfiniti e seminudi. Poi in colonna, a piedi, per decine di chilometri, fino ai campi di concentramento e poi ai cantieri di lavoro...

Scrive al riguardo uno di essi: « Al principio del 1942 fui rinchiuso dai Giapponesi nei campi di prigionia di Chungkai (non lontano dalla cittadina di Bàn-Pong). Non c'erano impianti igienici né medicine; unico cibo: una scarsa razione di riso.

« Quando giunse notizia che alcuni di noi sarebbero stati mandati in "Campi di riposo" sulle montagne della Thailandia, ci rallegrammo. Ma i "Campi di riposo" erano in realtà soltanto cantieri per la costruzione di 400 chilometri di ferrovia per l'avanzata giapponese in Birmania ed in India.

« Il lavoro della ferrovia avrebbe stroncato anche uomini forti e bene nutriti! Dall'alba al tramonto, dovevamo aprirci la strada nella giungla e costruire il terrapieno portando la terra cesto a cesto. Si lavorava a capo scoperto e scalzi, in temperature che raggiungevano i 49°. Il giaciglio era la terra, i vestiti, stracci, e si cercava di aggiungere qualche cosa alla magra razione di riso con fiori di ibisco e con altre foglie.

« Dopo poche settimane gli uomini più vigorosi erano ridotti a scheletri, la pelle arida e screpolata, gli occhi incavati. Quasi tutti contrassero ulcerazioni che rodono la carne fino all'osso; spesso gli ulcerati riuscivano a salvarsi soltanto con l'amputazione degli arti colpiti. Dei 62.000 prigionieri alleati assegnati a questo lavoro, circa 12.400 morirono per fame, sevizie e malattie ».

Il missionario salesiano non poteva certo assistere indifferente a questo straziante spettacolo e fece tutto quanto gli fu possibile e permesso per alleviare la sofferenza e la miseria di quei poveri prigionieri.

E la delicata bontà e il premuroso interessamento dei missionari salesiani, dimostrato in mille modi verso tanti poveri internati civili e prigionieri di guerra, e verso gli

stessi Giapponesi, non è stato e non sarà presto dimenticato, mentre il seme di bene fruttificò più abbondantemente nel cuore dei beneficati.

Ecco tre sole testimonianze, delle tante pervenute ai salesiani della Thailandia dopo il termine del conflitto.

Un cappellano militare, P. Neyens, scriveva dall'Olanda: « ... molto spesso i miei soldati parlano della cordialità e della bontà dei Padri salesiani del Siam. Molti sono stati colpiti da queste qualità cattoliche e ciò li ha indotti a meditare sul valore della religione cattolica... Per quanto mi riguarda, non ho dimenticato gli aiuti d'ogni genere dei Padri salesiani, la loro cordiale ospitalità ogni qual volta dovevo recarmi in qualsiasi loro residenza; come non dimenticherò mai quello che la loro amicizia ha significato per me... ».

Un ex prigioniero scriveva dall'Inghilterra:

« Desidero ringraziarvi per quanto avete fatto per noi; ci avete fatto capire che non eravamo uomini abbandonati. Non sono della vostra religione; ma ho incominciato ad avere per essa un alto rispetto..., dopo avervi conosciuti e praticati... ».

Un giapponese, a sua volta scriveva: « ... sono stato in America, in parecchi paesi d'Europa e d'Asia; ho avuto nella mia vita dei periodi nei quali non mi sono mancati né denaro né comodità; ma il più bel periodo, e non potrò mai dimenticarlo, è quello passato a Bàn-Pong, il campo nel quale ho preso il posto, come prigioniero, dei prigionieri inglesi. Proprio durante la prigionia, grazie ai Salesiani, ho conosciuto ed abbracciato la religione cattolica che ha dato la vera libertà al mio spirito ».

NEL PAESE DEI « FIORI ROSSI »

Nel maggio del 1942 il missionario salesiano don Giuseppe Pinaffo, dopo aver visitato il paese delle « martiri », stendeva la relazione che qui riportiamo ad edificazione dei lettori e a documentazione di quanto si è detto in questo capo.

« Accompagnato dal sacerdote indigeno Alberto Dong, il mattino del 28 aprile 1942, partimmo da Nong-Seng in barca sul fiume Mekhong per visitare e consolare con la nostra presenza il villaggio dei così detti "fiori rossi", come mons. Pasotti designava il paese delle martiri. Eravamo accompagnati da un vecchio pescatore pratico delle rapide del fiume. Giungemmo a Song-Khon nel pomeriggio del 29, ricevuti con grande entusiasmo da più di 400 cristiani di quella comunità, priva del missionario dal 28 novembre 1940. In detto giorno padre Figuet delle M. E. di Parigi, parroco del luogo, era stato invitato da un ufficiale della polizia ad andarsene.

Partito il missionario, rimasero in casa loro, vicina a quella del missionario, due religiose indigene "Amanti della Croce": suor Margherita di 32 anni e suor Lucia di anni 25. Avevano una domestica di 54 anni convertitasi da qualche anno, chiamata Agata Phutta. Frequentavano la casa delle suore una vivace e coraggiosa giovanetta di 16 anni Cecilia Butsi ed altre due ragazze quindicenni: Kamphai Bibiana e Phon Maria.

La prima vittima

Partito il padre Figuet si stabilirono nel paese alcuni poliziotti che si mostrarono subito padroni del paese e si misero all'opera per fare apostatare tutta la comunità. S'accorsero presto che c'erano due ostacoli, il maestro Phon Filippo e le suore; perciò incominciarono a circuire il maestro con lusinghe e promesse, ma invano. Il 9 dicembre un impiegato del municipio lo fece chiamare e con le buone cercò di persuaderlo a lasciare il cristianesimo, religione dei nemici, affermando che ormai in Thailandia non c'erano più cristiani e lui e tutti i cattolici di Song-Khon dovevano ritornare al buddismo. Il buon Filippo, che si comunicava quasi ogni mattina, non si lasciò intimidire

dalle minacce e dal "te ne pentirai" lanciatogli dall'impiegato municipale.
Nel pomeriggio del 16 dicembre vennero in paese dal municipio di Mukdahan, altri poliziotti che intimarono al maestro di seguirli per ordine del sindaco. Filippo obbedì. Fatti circa due chilometri nella foresta un poliziotto disse a Filippo: — Vai avanti un poco, noi ti seguiamo —. Distanziato una decina di passi, risuonò un colpo di fucile; la pallottola lo penetrò per un fianco e il maestro si accasciò mormorando: — Potevate uccidermi a casa — e si fece il segno di croce. Altri quattro colpi lo finirono.

Triste vigilia

Dopo il maestro ecco prendere di mira anche le suore che, senza difesa, dovevano subire la visita dei poliziotti tutti i giorni...
Il 24 dicembre per togliersi la molestia di quelle visite, le suore acconsentirono a togliersi l'abito religioso, protestando però che facendo questo non intendevano affatto apostatare. Quella stessa sera i poliziotti indissero per l'indomani, giorno di Natale, una riunione di tutti i cristiani, davanti alla chiesa.
Il capo della polizia li arringò, ripetendo che tutti dovevano obbedire al governo, rinunciare al cristianesimo e divenire buddisti come già avevano fatto i cristiani di Bangkok e degli altri centri. Ed aggiunse minacce velate: indi chiese: — E chi di voi vorrà ancora essere cristiano? — Io — rispose la giovinetta Butsi per le suore in piedi dietro a tutti presso un albero. Con sguardo feroce il capo polizia le impose di sedersi per terra come gli altri e dopo altre minacce licenziò tutti trattenendo i capi-famiglia ai quali ordinò di togliere dalla chiesa tutte le statue e immagini sacre, spaccarle e gettarle nel fiume...

Sei corone

In quella sera di Natale suor Lucia si sentì male e nessun rimedio giovava a sollevarla. In questo stato ebbe una visione. Le parve di vedere il diavolo che voleva impadronirsi del suo abito di suora, un Angelo che teneva in mano sei corone e la superiora defunta del suo noviziato che le diceva: « Figlia mia, ancora un poco. Siate

fedeli alle promesse fatte a Gesù e avrete la vittoria ». Dopo questa visione si riebbe dal suo male. Chiamò subito la superiora, la domestica e la giovanetta Butsi per raccontar loro quanto aveva veduto... A questo racconto tutte si infervorarono e le suore decisero che all'indomani si sarebbero rimesso l'abito religioso, avvertendo la polizia della loro decisione. Le due giovinette Kamphai Bibiana e Phon Maria andate dalle suore ed udito delle sei corone, entusiasmate dissero: — Vogliamo anche noi una corona! — E decisero di seguire la sorte delle suore.

La lettera della morte

Il mattino del 26 suor Agnese redasse la lettera di sua mano, a nome anche delle altre e vi sottoscrisse i nomi di quelle che volontariamente si erano riunite. La lettera diceva così:

"Al capo della Polizia di Song-Khon.

Ad ora tarda di ieri voi ci diceste d'aver ricevuto dal Governo l'ordine perentorio di sopprimere la religione cristiana che è la religione del vero Dio che è l'unica ragione della nostra vita. Pochi giorni fa, al contrario, ci diceste che non era necessario rinnegare Dio e noi accondiscendemmo a svestire l'abito che indica che siamo ancelle del Signore. Oggi non è più così. Noi chiediamo di testimoniare apertamente anche a prezzo della nostra vita Cristo e la vera religione che ci conduce al Cielo. Riguardo alla vostra interrogazione di ieri sera, volta a conoscere chi volesse passare alla religione di Budda, dichiariamo apertamente che non riuscirete mai ad obbligarci ad adorare Budda, che fu solo un uomo e non ha creato nulla. Se qualcuno, per questo, dirà che non siamo fedeli al Governo, lo dica pure, ma noi protestiamo dicendo che non è assolutamente così.

Ad ogni modo vi preghiamo di disporre senz'altro per noi secondo gli ordini del Governo, vi preghiamo, non ritardate. Fate pure secondo l'ordine del Governo. Siamo felici di restituire la vita a chi ce l'ha data, perché non vogliamo che cada preda del demonio. Pensate quindi al da fare, apriteci, vi preghiamo, le porte del Cielo e ancora una volta noi attestiamo che fuori della religione cristiana non vi è via di salvezza. Noi siamo pronte. E

quando ce ne saremo andate non vi scorderemo. Voi potete anche compatirci, ma quanto all'anima vi ringraziamo e non scorderemo il bene che ci fate aprendoci la porta del Cielo. Voi ubbidite pure agli ordini del Governo, noi obbediamo alla Legge di Dio e questa nostra lettera ne è testimonianza.
Noi sottoscritte: SUOR AGNESE, SUOR LUCIA, SIG.RA AGATA PHUTTA, *giovinetta* BUTSI, BUA *e* SAVAN".

Cecilia Butsi, si offrì a portare la lettera al capo polizia. Alle otto infatti quel mattino, 26 dicembre, tutta giuliva e festante era già in cammino. Attraversò due terzi del paese, per la strada parallela al fiume che divide quelle casupole disposte in due lunghe file disordinate. Passò davanti alla casa del Capo-villaggio, il quale vistala venire la fermò, s'informò della cosa, prese la lettera, la lesse; gliela ridiede e la lasciò continuare non sapendo che dire alla generosa fanciulla...
Come si sia introdotta dal capo polizia non si sa. Si sa solo che quando il capo lesse la lettera andò su tutte le furie. La rilesse, poi con rabbia ne fece una pallottola in pugno e la buttò per terra e, seguito da un poliziotto, corse in casa delle suore. Maria Thong, moglie del maestro ucciso che si trovava in casa della Polizia, si fece premura di raccogliere la lettera e la nascose accuratamente.

Gioia di paradiso

La giovinetta Butsi Cecilia, al ritorno dal capo della Polizia invitava festante quanti incontrava ad unirsi con lei e le suore per morire per la fede, o dava l'appuntamento in paradiso.
Ad una vecchia intenta a preparare il desinare e che la invitava a prendere qualche po' di cibo rispose giuliva: "Oh! non c'è bisogno, oggi pranzerò in paradiso!".
Passò anche per casa sua. Salì a trovare la mamma, vedova.
— Mamma, vengo a salutarti. Come saprai già ho deciso di restare con le suore. Quest'oggi tua figlia sarà in Cielo.
— Che Dio ti benedica, figlia mia — soggiunse la madre piangendo, ché non aveva né la forza di trattenerla, né quella di accondiscendere all'estremo sacrificio.
— Addio mamma, arrivederci in paradiso.

E partì per recarsi dalle suore e prepararsi al sacrificio della vita!

Alle suore tranquille e serene nella loro casa, quegli energumeni (i poliziotti) ne dissero d'ogni colore, fecero loro la proposta di lasciare il paese e rifugiarsi all'altra sponda del fiume, presso i Francesi. Se avessero abboccato all'amo le avrebbero uccise come spie fuggitive; ma restando esse ferme, i poliziotti si allontanarono rabbiosi.
Nel pomeriggio, verso le 15, il capo dei poliziotti con un altro armato di fucile, ritornarono alla dimora delle suore, e chiesero per l'ultima volta se fossero disposte ad apostatare. Al loro deciso diniego il capo dei poliziotti inferocì e ordinò: — Al cimitero!

Il sacrificio

Le due generose suore si alzarono subito seguite dalla Phutta che non le volle abbandonare e s'avviarono al cimitero, precedute da Butsi, Kamphai e Phon.
Le vittime vengono disposte in fila con le spalle rivolte ad un grosso tronco disteso in mezzo al cimitero, in quest'ordine: suor Agnese, suor Lucia, la domestica Phutta, Butsi, Kamphai, Phon. Si inginocchiano ed è loro concesso di pregare un poco. Recitano assieme l'atto di Fede, il Credo, il Padre nostro e l'atto di contrizione e poi dicono: — Siamo pronte —. Il capo poliziotto si mette di profilo cercando di prenderle tutte d'infilata: spara sette colpi... Quattro muoiono sul colpo. Suor Agnese e Phon si dibattono negli spasimi dell'agonia. I poliziotti non avendo più cartucce, vanno a prenderne delle altre e ritornati finiscono con altri cinque colpi le ultime due vittime e incaricano poi alcuni cristiani di seppellirle. Vennero scavate tre fosse, poco distanti l'una dall'altra. Nella prima misero le due suore, nella seconda Agata Phutta e Butsi, nella terza le due giovanette Kamphai e Phon.

I cristiani si recano spesso a pregare e a raccomandarsi per aiuto alle nobili vittime dell'amore di Gesù, per testimoniare il quale non esitarono a sacrificare la loro vita.

Ci auguriamo di cuore che il loro sacrificio sia, anche in Thailandia, la conferma delle parole di Tertulliano: "Il sangue dei martiri è seme di cristiani" ».

7 DOPO L'URAGANO IL SOLE

Fervore di opere e di vita cristiana

L'Ispettore don Giovanni Casetta così scriveva nel 1945 al Rettor Maggiore dei Salesiani:

> « L'uragano devastatore della guerra è passato; la pace sospirata è tornata a sorridere sull'umanità sofferente. Dopo un silenzio di lunghi anni mi accingo a scriverle per farle noto che, nonostante la Thailandia sia stata continuamente attraversata e seminata di Giapponesi per la conquista di Singapore e della Birmania, il personale missionario salesiano è tutto salvo, le opere e le case tutte intatte; a Bàn-Pong, a Bangkok, ad Haad-Yai dove si temevano gravi danni non si ebbe a soffrire nulla. Potemmo toccare con mano la protezione visibile di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco. Nulla ebbimo a soffrire dai Giapponesi, così pure dai Thailandesi, se si eccettuano due mesi di custodia (concentramento) passati in buona armonia con le guardie che ci custodivano. In quel critico frangente avemmo dimostrazione di grande simpatia ed aiuti speciali dalle stesse autorità locali. La Divina Provvidenza non ci abbandonò un solo istante e molte volte ci aiutò in modo insperato...
>
> Certo, le persecuzioni del 1941 e la seconda guerra mondiale non rallentarono il nostro zelo apostolico. Siamo tutti mobilitati da tanto lavoro ».

E don Casetta passava a dare relazione delle varie case della Missione.

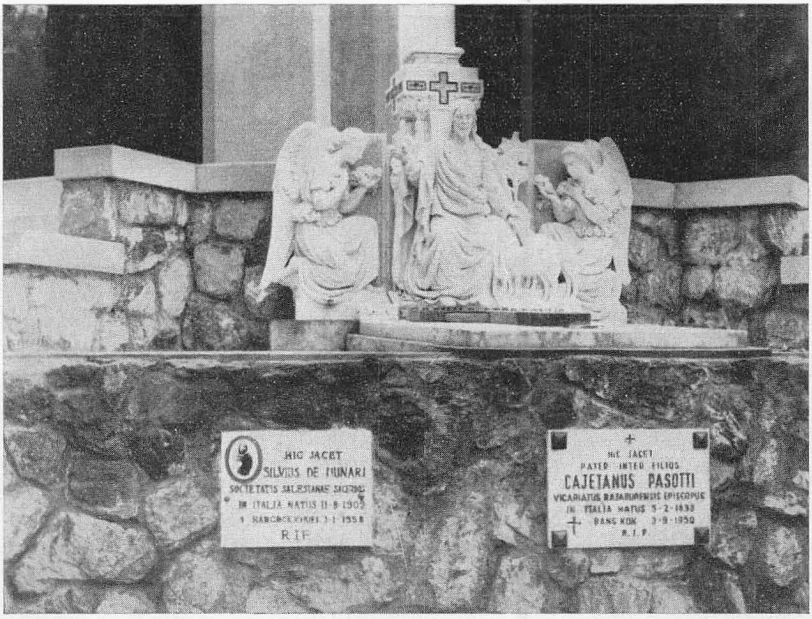
« A BANG-NOK-KHUEK, sede del Vicariato Apo-

stolico, la festa patronale (8-IX) preceduta dalle S. Quarantore, si celebrò con straordinario concorso di popolo, anche come ringraziamento alla Madonna che ci ha ottenuto la pace. Intervenne, riportandone entusiastica impressione, il cappuccino padre Verggest, cappellano militare, Olandese... Dopo la Messa, mons. Pasotti benedisse la piccola centrale elettrica della Residenza... ».

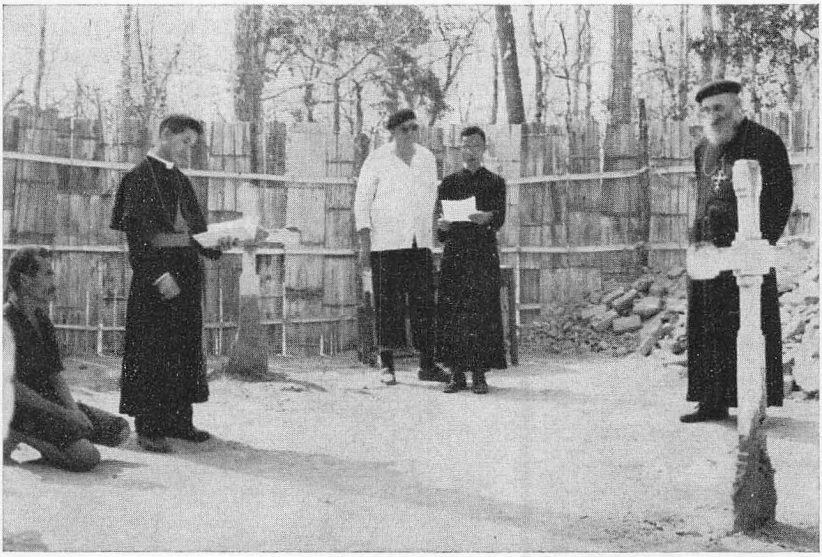
BAN-PONG. « La bella sede del nostro Collegio Sarasith di Bàn-Pong, che, per paura dei bombardamenti, a causa della sua vicinanza alla ferrovia ed alla stazione, era stata trasferita per un anno nella Residenza di Bang-Nok-Khuek, col cessare delle ostilità, riaprì i battenti. La riapertura fu festeggiata con una riuscitissima rappresentazione teatrale. Intervennero il Sindaco, i Comandanti delle truppe thai e alleate, ufficiali, ex prigionieri, e numeroso pubblico, tutti contenti di dare assieme alla popolazione il benvenuto ai Figli di don Bosco... ».

« A HUA-HIN don Frigerio ha iniziato la costruzione di un grande fabbricato che sarà adibito a casa di formazione e scuola... Durante questo periodo in cui il riso è molto caro e scarseggia, abbiamo avuto il permesso dal Governo di comprarne parecchi quintali a prezzo ridotto e di rivenderlo ai poveri abitanti della foresta di Hua-Hin. Questo atto di interessamento e di carità ci ha attirato la simpatia della popolazione. Ora quelli della foresta sono diventati i nostri migliori amici; spesso vengono a trovarci, ci portano le primizie della foresta e si interessano alla nostra religione... ».

« Anche ad HAAD-YAI abbiamo potuto operare un gran bene. Si è venuti a contatto con gente di lingua, indole, religione diversa e tutti hanno riportato ottima impressione del nostro metodo di lavoro. Abbiamo anche avuto un bel numero di conversioni. Ora stiamo lavorando per dare vita ad una scuola-collegio sul tipo del Sarasith di Bàn-Pong... ».



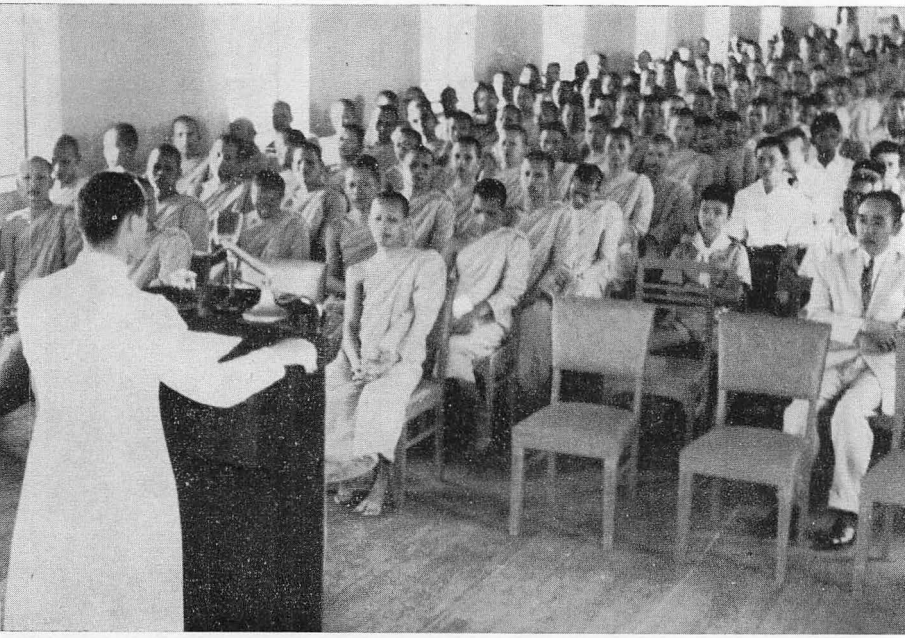
BANG-NOK-KHUEK - tomba che accoglie le spoglie di mons. Pasotti e di don Silvio De Munari.



SONG-KHON - « il paese dei fiori rossi »: ricognizione delle salme delle martiri, sul luogo della loro sepoltura.



LA MADONNA PELLEGRINA visita la Thailandia.



BANGKOK - lezioni di cristianesimo tenute all'università dei bonzi dal salesiano don G. Ulliana.

Dobbiamo qui ricordare un avvenimento di grande importanza per la storia della Chiesa in Thailandia: la creazione, nel 1944, del primo Vicariato Apostolico, quello di Chantaburi, affidato al clero autoctono e la consacrazione del primo vescovo thai nella persona di S. E. mons. Giacobbe Cheng, parroco di Vat-Phleng all'arrivo dei Salesiani in Siam e grande ammiratore di don Bosco e della sua Opera.

Don Pietro Carretto Ispettore e sue opere

Dopo anni di lotta e dopo tanta devastazione, il ristabilimento della pace nel mondo rese finalmente possibile nel 1947 la convocazione, nella Casa Madre di Torino, del XV Capitolo Generale al quale intervennero l'Ispettore don Giovanni Casetta ed il Delegato don Mario Ruzzeddu, Direttore della Scuola Professionale « Don Bosco » di Bangkok.

Nel gennaio del 1948 i Superiori Maggiori chiamavano a succedere al rev.mo don G. Casetta, nella carica di Ispettore, il rev.mo don Pietro Carretto, Direttore del Collegio Sarasith di Bàn-Pong.

Intanto a Bang-Nok-Khuek nel 1948 veniva inaugurata una nuova, moderna e grande scuola-collegio in sostituzione dell'antica casa-ospedale del P. Salmon, M.E.P., che aveva accolto i primi Salesiani e che per lunghi anni era stata sede del noviziato e studentato prima, e delle scuole medie, ginnasiali e magistrali poi.

Il 1949 si chiudeva con un avvenimento che fu fonte di gioia per i Salesiani di Thailandia: la Visita Canonica del rev.mo don Modesto Bellido, Consigliere del Capitolo Superiore per le Missioni. Questa visita, dopo i lunghi e difficili anni della guerra, portò a tutti i confratelli conforto, incoraggiamento, incitamento e sprone per nuove conquiste e nuove mete.

Nel 1950, in Haad-Yai veniva inaugurata la nuova scuola collegio, sul tipo di quella di Bàn-Pong. Primo Direttore fu don Giuseppe Vitali, già direttore del collegio Sarasith.

Sempre nello stesso anno, don Albino Ponchione, Di-

rettore della Casa di formazione di Hua-Hin, di ritorno dall'Italia, accompagnava cinque giovani chierici neo-professi, quattro spagnoli e un olandese, che venivano per prepararsi a lavorare nel campo missionario del Vicariato di Ratburi.

La Missione in lutto per la morte di mons. Pasotti

La sera del 4 settembre 1950 la radio di Bangkok diffondeva la triste notizia della morte di S. E. mons. Gaetano Pasotti, primo Vicario Apostolico di Ratburi. Era spirato il giorno prima nell'ospedale cattolico di St. Louis di Bangkok, dove, medici e suore di S. Paolo di Chartres avevano tentato ogni mezzo per contrastare uno sviluppo di leucemia che in poco tempo ne aveva fiaccato la forte fibra gettando nel lutto e nel dolore tutto il Vicariato.

Il tributo universale di cordoglio, di affetto e di preghiere per il Pastore, dimostrò quanto i suoi fedeli l'amassero perché avevano compreso il suo gran cuore che si era veramente fatto « tutto a tutti » [1].

— Mons. Pasotti era nato il 5 novembre 1890 a Pinerolo Po (Pavia). Nel settembre del 1905 entrò nel Noviziato salesiano di Foglizzo dove ricevette l'abito religioso dal Servo di Dio don Michele Rua. Il 18 marzo 1916 veniva ordinato sacerdote in zona di guerra dal vescovo di Udine mons. A. Rossi. Nel 1918 otteneva il congedo e poté così partire per le Missioni della Cina, dove, per sette anni, con zelo instancabile lavorò con il martire mons. L. Versiglia nei distretti, infestati dai Pirati, del Vicariato Apostolico di Shiu-Chow. Nel 1926 fu nominato Maestro dei Novizi dell'Ispettoria cinese e nell'anno seguente, gli fu affidata, dai Superiori maggiori, l'alta responsabilità della

[1] Per espresso desiderio di mons. Pasotti, egli venne tumulato non nella cattedrale, come comporta l'uso locale, ma nel cimitero di Bang-Nok-Khuek: « Padre tra i figli ».

fondazione della nuova Missione salesiana del Siam dove lavorò per 23 anni profondendovi i tesori della sua anima di apostolo. Il 28 maggio 1934 fu nominato Prefetto Apostolico; il 24 giugno 1941 fu consacrato Vescovo, primo Vicario Apostolico di Ratburi e insieme Amministratore Apostolico del Vicariato del Laos e Delegato Apostolico per la Thailandia « ad nutum S. Sedis ».

La Madonna di Fatima pellegrina in Thailandia

Un importante fatto religioso, del dicembre 1950, ebbe profonde risonanze nelle anime e nella storia delle Missioni della Thailandia: il trionfale passaggio della Madonna pellegrina di Fatima.

La statua della Vergine di Fatima, benedetta dal Santo Padre Pio XII, aveva già visitato parte dell'Europa, l'Africa, l'India, Singapore, Penang, quando finalmente giunse in Thailandia. Era accompagnata da mons. Vicario Generale di Leiria in Portogallo, da un sacerdote e da due signore. La notizia dell'arrivo in Thailandia della Madonna pellegrina giunse quasi improvvisa. I dieci giorni di intensa preparazione bastarono per riempire in modo incredibile di fervore cristiani e buddisti. I giornali e la radio del paese contribuirono ad accrescere l'entusiasmo ed a creare, anche tra i buddisti, una grande aspettativa e forte desiderio di vedere la Madonna.

Il 2 dicembre, alle ore 13, più di 300 macchine attendevano all'aeroporto di Bangkok l'arrivo della Madonna pellegrina. Mons. Chorin, Vicario Apostolico di Bangkok e una decina di sacerdoti sono all'aereo per salutare per primi il simulacro di Maria che, tra il religioso silenzio, appare sulla scaletta del bimotore. Tutti i volti, commossi, sono rivolti verso la Vergine di Fatima. Qualche canto, qualche preghiera, poi il corteo interminabile di macchine si dirige verso la città. Per la prima volta, in questi luoghi, risuonano in piena via canti, lodi e preghiere a Maria. Dopo due ore, il corteo arriva alle porte della città di Bangkok, al parco Lumbini, dove associazioni, scolaresche, cattolici

ed una folla immensa di buddisti sono ad attendere la Madonna. Degno di nota il fatto che il Governo (buddista) della Thailandia abbia predisposto un servizio d'onore e di ordine pubblico, lungo un percorso di 43 km. (dall'aeroporto alla città), mentre per quattro ore fece sospendere il traffico nelle arterie della città percorse dal corteo. E tutto questo per una cerimonia puramente religiosa e cattolica.

Diecimila cattolici sfilarono in processione e quasi novantamila buddisti assistettero composti al passaggio della Vergine. I tre quarti di alcune scolaresche, che presero parte alla processione, erano buddisti; tutti portavano un giglio e cantavano lodi a Maria. A metà percorso si unirono alla processione anche i Ministri e Consoli cattolici delle varie nazioni accreditati presso il Governo thai. Fu uno spettacolo mai visto nella Thailandia buddista! La celeste pellegrina si fermò a Bangkok per una settimana e passò di trionfo in trionfo in tutte le chiese e conventi della capitale e quindi nelle altre Missioni.

Il trionfo di Maria nella Missione salesiana

L'11 dicembre, il simulacro della Madonna passò a benedire la Missione salesiana di Ratburi e fu solennemente ricevuta nella cristianità di confine a Bàn-Pong. Dopo una solenne processione notturna lungo le vie della cittadina buddista si celebrò la solenne Messa di mezzanotte.

Il giorno seguente il simulacro della Vergine continuò il suo viaggio fino a Ratburi. Là erano ad attendere la celeste Pellegrina i fedeli di Bang-Nok-Khuek e delle chiese viciniori che l'accompagnarono trionfalmente, tra inni, canti e preghiere, lungo il percorso del fiume.

L'imponente e devota processione formata da quindici barconi, fastosamente addobbati e stracarichi di fedeli, accompagnavano il venerato simulacro che troneggiava sul più grande di essi. Sul far della notte, giunse alla pro-cattedrale di Bang-Nok-Khuek dove per tutta la notte e per tutto il giorno seguente accolse la fiumana di figli devoti che andarono a pregare la Vergine di Fatima.

Il giorno 13 dicembre, fu tutto un susseguirsi di sante Messe e funzioni religiose cui parteciparono oltre 3.000 cattolici. Vi fu pure la benedizione dei malati e dei bambini.

Il 14, nuovamente con solenne corteo di imbarcazioni e con largo accompagnamento di fedeli, la statua della Madonna pellegrina venne riaccompagnata trionfalmente a Ratburi di dove riprese la via per Bangkok e per l'aeroporto. Una massa imponente di fedeli e gran numero di sacerdoti e di suore diedero l'ultimo fervido saluto alla « Bianca Signora » dalla quale pareva non potessero distaccarsi.

Il pilota venuto dalla Birmania per ricevere la Madonna pellegrina, un ufficiale cattolico dell'Aviazione Birmana, baciò il simulacro dicendo: « Sono il primo Birmano che saluta la Madonna pellegrina e la bacio a nome di tutti i miei compatrioti ». A sua volta un sacerdote thai diede l'ultimo saluto alla Vergine e disse: « Ed io, ultimo Thai che bacia la Madonna, la bacio a nome di tutti i miei compatrioti ». Poi sacerdoti trasportarono la statua sull'aereo e la celeste Visitatrice lasciò la Thailandia per la Birmania mentre dall'ampia distesa del campo saliva il canto del Magnificat che si sprigionava dai mille petti di figli devoti che davano l'ultimo saluto alla celeste Pellegrina.

Anche una principessa buddista si converte al passaggio di Maria

Il passaggio della Madonna di Fatima in Thailandia portò un risveglio di fervore ed un rinnovamento spirituale straordinario. Lasciò un senso di profonda simpatia e stima per la religione cattolica tra i buddisti, tra i quali si ebbero anche delle conversioni. Fu proprio l'ora del trionfo thailandese di Maria santissima!

Clotilde Cianit è figlia dell'ex ministro delle Comunicazioni. In casa tutti sono ferventi buddisti, specie la nonna materna che tanto l'ama. Quando giunse a Bangkok la « Madonna pellegrina di Fatima », Cianit volle vederla:

« Appena la vidi — confessò — mi sentii subito un'altra; credevo, e cominciai ad amare tanto la bella Madonna bianca. Ed ella mi ottenne non soltanto la grazia del battesimo, ma anche quella della vocazione religiosa ». Clotilde entrò nella Congregazione diocesana delle « Ausiliatrici » per poter fare conoscere la Madonna a tanti, ma specialmente a quelli della sua famiglia.

Anche la principessa *Ciaratpim,* pronipote del re Rama IV, cugina in secondo grado dell'attuale re della Thailandia, è una conquista della Madonna di Fatima.

Giovinetta venne educata nel palazzo riservato alle famiglie di schiatta reale, ma dopo la caduta della monarchia assoluta e la chiusura del palazzo reale, passò nel giugno 1932 in altra scuola, sotto la diretta responsabilità dell'ultima figlia del re Chulalonkorn, figlio di Rama IV, il più grande monarca della Thailandia, detto il Padre della Patria.

« Arrivai al Cristianesimo — disse a mons. Carretto — attraverso l'odio concepito quando ancora non lo conoscevo ». Mentre si trovava a Hua-Hin, in una villa poco lontano dallo studentato salesiano, attratta dalla curiosità, volle assistere, prima della Messa di mezzanotte di Natale, alla recita degli aspiranti salesiani, poi volle anche curiosare in chiesa e ne rimase impressionata. Pochi giorni dopo il giovanetto di casa, Phum-Phit pure buddista, (l'ex allievo di cui si parlerà in seguito [2]), che frequentava la scuola salesiana locale, le passò una copia del libro « La Madonna di Fatima ». Gesù le toccò il cuore e la Madre di Dio compì la conversione. « Non temo di essere diseredata: la povertà per me non conta, a me basta Gesù ». Così rispose la principessa Ciaratpim al Vescovo salesiano. Al battesimo volle chiamarsi « Giuseppina ».

[2] V. parte II, capo 10.

« LUCIA » LA COLOMBA DI MARIA

Quando il bianco simulacro della Madonna di Fatima si trovava, nel giorno del suo arrivo, nella bella cattedrale di Bangkok dedicata a Maria Assunta, un signore cattolico, lasciò libere in onore di Maria tre bianche colombe da lui comperate sul mercato della città. Due di esse, dopo aver svolazzato qua e là per l'ampia navata, se ne volarono via, felici della riconquistata libertà.
La terza colomba, invece, la più bella, con volo sicuro, andò a posarsi ai piedi della Madonna, e non si mosse più di là. Nulla riuscì a spaventarla, né il suono delle campane, né lo sparo dei mortaretti, né i canti a voce spiegata del popolo, anche durante l'interminabile processione. Tutti furono ammirati del fatto, specialmente i buddisti. E quella colomba rimasta là, ai piedi di Maria, fu chiamata « Lucia » a ricordo della veggente di Fatima, con voce unanime. Difatti dei tre fortunati veggenti, due avevano presto librato il volo per il Cielo mentre l'unica rimasta quaggiù è LUCIA.

Per quindici giorni la fedele colombina seguì la Madonna nella sua peregrinazione attraverso la Thailandia, non lasciando il suo posto di guardia, se non forzata e solo momentaneamente per beccare un po' di riso.
Non è possibile dire l'impressione che si provava nel vederla ai piedi del sacro simulacro, quando questo s'avanzava su carro o barca trionfale tra musiche e canti, con lungo corteo di macchine o barche infiorate. E ancor più in chiesa durante la santa Messa, quando al tocco del campanello dell'elevazione, la cara bestiola, come rispondendo a un richiamo, si volgeva verso l'altare, rimanendo per qualche minuto immobile.

Quando, al termine della peregrinazione nella Missione salesiana, la statua della Madonna ripartì sul vaporino per Ratburi e poi in auto verso l'aeroporto, la fedele « Lucia » la seguì in volo librandosi poi in alto come tentando di raggiungere l'aereo quando lo vide allontanarsi nel cielo... E alla fine, stanca e sfinita, ridiscese sul campo, aggirandosi incerta, come smarrita.

Tutti avrebbero voluto avere per sé quella cara bestiola, cui era stato impedito dalle autorità sanitarie di Thailandia di seguire sull'aereo la statua della Madonna.
Il privilegio di ospitare la bianca « Lucia » toccò alle suore di don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che felici la portarono nella loro Casa Madre di Bang-Nok-Khuek.
Là divenne padrona dei loro cortili e ben si può dire di tutta la casa. La cara bestiola prediligeva tutto ciò che fosse bianco; si divertiva a svolazzare attorno alle suore, a sorprenderle a tavola, dove con molta disinvoltura beccava qua e là nei loro piatti; ma senza ingordigia, quasi per dimostrare loro che era di famiglia. E quando le suore si recavano in cappella ecco la bella « Lucia » volare ardita fin sull'altare.
Però il suo posto preferito di riposo era sempre ai piedi della statua dell'Ausiliatrice, sia in casa che in cortile, dove rimaneva tranquilla per ore ed ore. Né valevano i richiami vivaci e ripetuti delle bambine, per farle abbandonare il suo posto di fedele sentinella ai piedi della celeste Regina.

8 MONS. PIETRO CARRETTO 2° VICARIO APOSTOLICO DI RATBURI

La consacrazione del 2° Vicario Apostolico

Il 29 giugno 1951, il Vicariato Apostolico di Ratburi ebbe il suo nuovo Pastore nella persona di S. E. mons. Pietro Carretto, eletto Vescovo titolare di Zenobia.

I festeggiamenti per la sua consacrazione, avvenuta nella pro-cattedrale di Bang-Nok-Khuek, furono solennissimi.

Mentre, come si è detto, la consacrazione di mons. Pasotti era avvenuta privatamente e in tempi tristi per la Chiesa di Thailandia, quella di mons. Carretto si svolse tra l'entusiasmo generale dei missionari e dei fedeli, in un quadro di grandiosità liturgica. La cattedrale di Bang-Nok-Khuek non aveva mai visto nulla di simile nella sua storia più che centenaria.

Tre Vescovi: il primo Vescovo thai mons. Cheng, e l'ottuagenario mons. Perros M.E.P. conconsacranti e il consacrante mons. Chorin M.E.P., Vicario Apostolico di Bangkok, protetti secondo l'uso orientale da grandi ombrelli color rosso-oro, accompagnarono il consacrando nella vasta pro-cattedrale gremita all'inverosimile, mentre la cantoria, formata dai chierici ed aspiranti salesiani della Casa di Hua-Hin, faceva vibrare il cuore dei presenti con le possenti note del « Sacerdos et Pontifex ».

La nomina di S. E. mons. Carretto fu accolta con gioia e con entusiasmo da confratelli, fedeli ed amici e la larga partecipazione alla sua consacrazione fu chiara testimonianza che la scelta non poteva essere più felice.

Il Signore riservava al novello Vescovo, all'indomani della sua consacrazione, una grande gioia: quella di insignire, con solenne rito pontificale, del carattere sacerdotale, tre leviti siamesi.

I missionari salesiani raccoglievano così, ancora una volta, i frutti del loro lavoro e dei loro sacrifici nella cura delle vocazioni indigene, mentre la Missione acquistava tre giovani zelanti sacerdoti che venivano a condividere le fatiche apostoliche dei loro Maestri.

Il nuovo Ispettore don Ettore Frigerio e morte di mons. Perros M.E.P.

Con l'elezione a Vescovo del rev.mo don Pietro Carretto, la fiducia dei Superiori Maggiori, chiamava, nel settembre 1951, alla carica di Ispettore, il rev.mo don Ettore Frigerio, Direttore del collegio Sarasith di Bàn-Pong.

Quasi un anno dopo, don Frigerio partecipava al XVI Capitolo Generale dei Salesiani che doveva procedere alla elezione del Rettor Maggiore e degli altri Superiori maggiori. Partiva per l'Italia il 20 giugno di quell'anno 1951 accompagnato dal Delegato Ispettoriale don Carlo Casetta, che ritornava in Italia per la prima volta dopo il suo arrivo in missione nel 1925.

Il dovere di riconoscenza ci porta qui a segnalare, in data 27 novembre 1952, la morte del venerando mons. Renato Perros M.E.P., che aveva invitato e poi accolto nel 1927 i primi missionari salesiani, con i quali condivise il suo Vicariato vasto quanto tutto il Siam.

Per la sua tarda età, nel 1947, aveva ottenuto dalla S. Sede di essere esonerato dal governo del Vicariato di Bangkok, e si era ritirato a lavorare come semplice sacerdote, con zelo ed entusiasmo, nella città di Chieng-Mai, nel Nord Thailandia. Consumato dal lungo lavoro e dagli anni era venuto a spegnersi, a 83 anni, nell'ospedale della Missione di Bangkok. Lo stesso in cui era morto mons. Pasotti.

Il 4 dicembre, mons. Carretto celebrava nella pro-cattedrale di Bang-Nok-Khuek una Messa pontificale in suffragio dell'estinto, e ricordava ai Salesiani ed ai fedeli il debito di riconoscenza e di affetto che legheranno per sempre la famiglia salesiana della Thailandia alla sua cara memoria.

Mons. Perros fu consacrato vescovo a 42 anni; per 37 anni fu Vicario Apostolico del Siam e poi di Bangkok e consacrò tanti Salesiani al sacerdozio di Cristo.

Le cronache della Missione Salesiana ricordano le festose accoglienze fatte nel 1953, dal 16 al 20 gennaio, al rappresentante del Papa, S. E. mons. Giovanni Dooley.

Opera sociale di mons. Carretto e dei suoi missionari

L'inizio dell'episcopato di mons. Carretto segnò una iniziativa che merita di essere ricordata, per gli immensi vantaggi spirituali e materiali all'intero Vicariato di Ratburi.

« Ho pietà di queste turbe » aveva detto Gesù, prima della moltiplicazione dei pani.

I suoi figli migliori, i missionari, hanno compreso che non si può « predicare agli stomaci vuoti »; non potendo moltiplicare i pani, guidati dalla loro industriosa carità, hanno cercato di sfruttare le risorse naturali delle regioni che venivano evangelizzando e civilizzando.

Per merito dei missionari, le popolazioni autoctone sono diventate ottimi agricoltori e abili artigiani e, dove regnavano da secoli condizioni medioevali di vita, sono sorti centri attivi di lavoro e di produzione.

Ci riferiamo al « Villaggio Stella Mattutina », sorto a Huey-Yang, dove prima regnava sovrana la foresta, e alla sua Cooperativa dell'Agricoltore. Più tardi, nel 1966, una

simile opera, sebbene in minori proporzioni, sorgerà presso Ban-Don. Di queste due creazioni diremo ampiamente a suo tempo [1].

Brevetti e macchine don Bosco

Un altro problema assillava il missionario don Pietro Jellici, parroco di Bang-Nok-Khuek. I suoi cristiani, addetti quasi esclusivamente alla coltivazione del cocco, vivevano stentatamente a causa dello scarso raccolto. Occorreva trovare un lavoro complementare che arrotondasse le loro scarse entrate e colmasse l'eccessivo tempo libero e la forzata inerzia nella stagione delle piogge.

Don Jellici si accorse che la fibra che avvolgeva la noce di cocco non era affatto sfruttata e pensò che proprio questa materia prima poteva fornire la soluzione del problema. Egli studiò ed inventò una serie di macchine, relativamente semplici, per spappolare, selezionare e poi intrecciare la fibra di cocco per farne cordami e tappeti.

Con l'aiuto di queste macchine brevettate, costruite nella scuola professionale don Bosco di Bangkok, la fabbricazione di corde e tappeti è ora diventata una industria con tutti i vantaggi sperati dal missionario: lo prova il fatto che queste macchine ora sono richieste anche in altre nazioni e continenti.

Nell'ultima fiera campionaria di Bangkok, nello stand della scuola professionale salesiana, le macchine « Don Bosco » ammirate anche da S. M. il Re, testimoniavano ai numerosi visitatori che la Chiesa cattolica è sempre, sotto tutti i cieli, anche nel campo sociale, « Madre e Maestra delle genti ».

[1] V. parte II, capo 7, 2, 3.

Alla ricerca dei Cariani

« Uomini bianchi porteranno il perduto Libro di Dio »

Da anni i Salesiani della Thailandia desideravano incontrare i Cariani, anime semplici, non ancora succube delle credenze del buddismo e quindi più facili alla conversione. La tribù vive sulle montagne al confine con la Birmania. Nel versante thai, i Cariani sono circa 60.000, e molti abitano sulle montagne del Nord-Est: qui sono già stati avvicinati dai missionari di Betharam della diocesi di Chieng-Mai, che vi stanno raccogliendo consolanti frutti.

I Cariani appartengono al gruppo etnologico tibeto-birmano e vivono lungo la frontiera birmano-thailandese. Si dividono in varie tribù con nomi diversi. In tutto non superano le 110.000 anime.

I Cariani sono molto ospitali verso i forestieri. Questa loro ospitalità si spiega dalla loro concezione della genesi: credono che tutto il genere umano provenga da una sola fonte della quale essi sono i primi. Sicché quando qualcuno non Cariano giunge in un loro villaggio, essi ritengono che sia un fratello minore che viene a visitare il fratello maggiore e perciò lo accolgono e lo trattano con ogni riguardo.

I Cariani sono onesti e vivono di una vita familiare moralmente sana. La loro semplicità li rende simpatici. Praticamente sono animisti.

Credono in un Dio eterno, la cui natura era descritta in un libro, perduto purtroppo, dal Figlio maggiore di Dio. La tradizione dei Cariani afferma che un giorno il libro sarà riportato loro da uomini bianchi che verranno attraverso il mare. I Cariani della Birmania da tempo hanno potuto assistere alla realizzazione di questa profezia. Difatti i Cariani costituiscono la tribù birmana che ha dato il maggior numero di conversioni al Cristianesimo. I Cariani che vivono nel territorio della missione salesiana ebbero il primo contatto con i Missionari nel maggio del 1959, quando lo stesso mons. Carretto volle andare personalmente in cerca di quelle pecorelle ancora abbandonate.

Con una jeep, il Vescovo percorse oltre 20 chilometri attraverso vaste risaie già sottratte alla foresta, e, giunto alle falde del monte, cominciò a salire per un sentiero reso impervio, oltre che dalla ripidezza, anche dalla vegetazione. Finalmente, dopo sette ore di estenuante cammino, raggiunse il primo villaggio cariano detto « Tak-Det » (esposto al sole) formato da dodici povere capanne di bambù abitate da una cinquantina di persone, quasi tutte affette da malaria cronica. Lontani da ogni centro civile, non hanno né mezzi per curarsi né modo di istruirsi. D'altronde, la loro vita, quasi nomade, rende difficile al governo l'avvicinarli e assisterli.

Per prima cosa, il Vescovo distribuì in abbondanza medicine antimalariche, parlò loro con cuore di Padre e conquistò subito la loro fiducia. Era suo desiderio ritornare da questo contatto con due bambini e due bambine da mettere nei collegi della Missione, perché servissero poi come legame per la conquista dei loro fratelli, ma nessuno volle lasciar andare lontano i propri piccoli. Anche la foresta esercita sui suoi abitanti un fascino ammaliante.

Il Vescovo, dopo aver trascorso la notte e la mattina seguente con quel piccolo gregge, al quale rivelò quello che era contenuto nel libro di Dio andato perduto, partì con il proposito di ritornarvi e rimanervi a lungo e visitare, così, anche gli altri villaggi.

Il desiderio di mons. Carretto di una seconda e più accurata visita ai Cariani venne realizzato, nell'aprile del 1962, da alcuni confratelli salesiani di Hua-Hin, la casa più vicina alle montagne dei Cariani. Essi, approfittando delle vacanze scolastiche, organizzarono un'altra spedizione che durò dieci giorni. Componevano la spedizione tre sacerdoti, dei quali due thai, ed un coadiutore pure thai. Anch'essi compirono il primo tratto di strada verso la montagna in jeep e poi per due giorni a piedi attraverso la giungla. Erano provvisti di un altare portatile, di due tende, di una cucina da campo e di medicinali, di una fisarmonica e di un proiettore con filmine « Don Bosco ».

Visitarono cinque villaggi cariani. Dovunque vennero

ricevuti con segni d'amicizia e con cordiale ospitalità. Le medicine furono apprezzate e trovate utili, la musica entusiasmò piccoli e grandi, e le filmine che portavano il primo messaggio evangelico furono seguite con grande interesse.

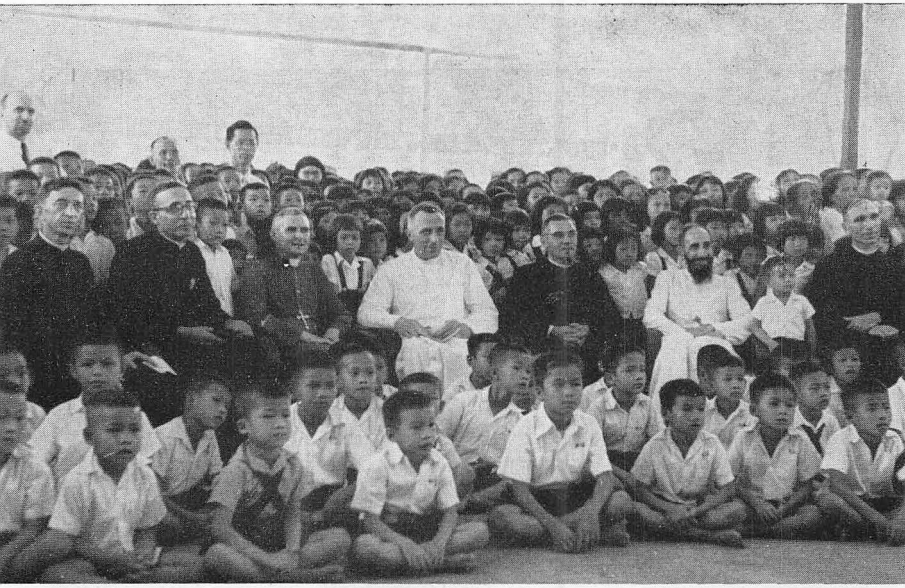
Due piccoli Cariani si affezionarono tanto ai missionari che vollero seguirli attraverso i villaggi e poi fino alla residenza missionaria « Stella Mattutina », dove ora frequentano la scuola, realizzando così quello che era stato il desiderio del Vescovo. Imparano la lingua thai e soprattutto il catechismo, che dicono di voler poi insegnare ai loro fratelli nella foresta. Anche un adulto che sa la lingua siamese, ha seguito i missionari alla casa di Hua-Hin. I chierici sperano di poter fare, con il suo aiuto, un primo tentativo di dizionario Thai-Cariano.

DALLA GIUNGLA ALLA SCUOLA

Siamo sui monti della Thailandia, al confine con la Birmania, tra i Cariani che il missionario ha avvicinato da poco.
Vi presento Dok-Din (Fiore di terra), un simpatico ragazzetto di 11 anni, dallo sguardo limpido e dal volto sorridente. Un anno fa era ancora un selvaggetto nello sperduto villaggio di Tak-Det (Esposto al sole), a tre giorni di strada sopra la montagna.
Come tutti i suoi compagni trascorreva le giornate scorrazzando nella foresta. Non c'era nessuno più bravo di lui nel catturare le lucertole in corsa o nel mettere trappole per prendere i topi dei canneti. A volte, con un colpo d'arco ben assestato, trapassava uno scoiattolo o un uccello. Che delizia quella selvaggina arrostita sopra un braciere improvvisato!
Mentre conduceva i bufali al pascolo non mancava di arricchire il suo bottino con una rana o un granchio di risaia. E al crepuscolo, rientrando seduto sul dorso di un bufalo, portava a tracolla un cesto di funghi o di teneri getti di bambù, per la salsa pepata con cui condire il riso familiare.
Ogni giorno lo stesso programma, con qualche variante imposta dalla stagione o dai diversi lavori di risaia.
Scesa la notte, accoccolato presso il fuoco, fumava come i grandi la sua piccola pipa di bambù, ascoltava le storie dei vecchi, poi si addormentava in un sonno interrotto spesso dal freddo, dalle grida di un fratellino, dall'andare e venire dei parenti.
Un giorno, lungo il sentiero che sale al villaggio, incontra un uomo che ha nulla in comune con i Cariani di sua conoscenza: è più alto, più bianco; porta casco e calzature, ma non fa paura. Curioso Dok-Din affretta il passo. Il viaggiatore si dirige proprio verso la capanna più grande del villaggio, la casa di Dok-Din. Lo seguono due Thai carichi di grandi sacchi pieni.
A dire il vero, questo viaggiatore è simpatico e non somiglia per nulla all'altra gente di passaggio che non degna neppure di uno sguardo i ragazzi. Dok-Din e i suoi compagni ne sono subito conquistati e non si allontanano di un



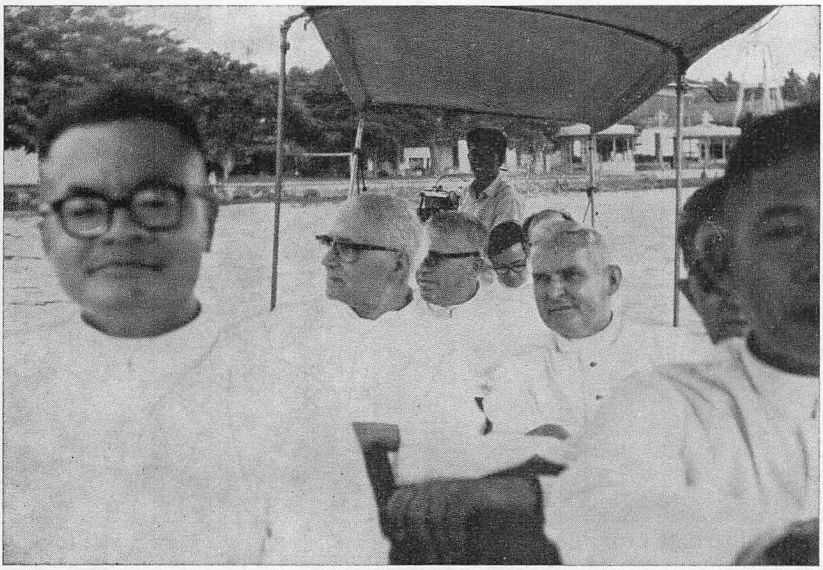
TAK-DET - la prima famiglia di Cariani avvicinata dai missionari salesiani.



IL V SUCCESSORE DI DON BOSCO, rev.mo don R. Ziggiotti, festeggiato in Thailandia. (Da sinistra a destra: revv. don G. Colombini, attuale Ispettore, don P. Jellici, ex Ispettore, mons. P. Carretto, DON ZIGGIOTTI, don E. Frigerio, ex Ispettore, don A. Alessi, Ispettore dell'India Nord e don S. Provera, Maestro dei novizi).



PAPA GIOVANNI XXIII riceve in udienza mons. P. Carretto, il suo venerando padre e tre chierici studenti Thai.



IL RETTOR MAGGIORE dei Salesiani, rev.mo don L. Ricceri, sul battello in visita alla residenza di Bang-Nok-Khuek (a sinistra seconda fila).

passo da colui che sentono chiamare Phò-do, grande Padre. Pare che insegni ad adorare Dio.
Così, tutt'occhi e tutt'orecchi, i ragazzi sono in prima fila fra gli abitanti del villaggio, riuniti ad ascoltare la parola del missionario.
Tutto è nuovo per Dok-Din: la storia dei progenitori, il Figlio di Dio fatto uomo, il paradiso e l'inferno rappresentati nel grande tabellone illustrato dal Padre. I vecchi del villaggio approvano e commentano. Chi si deciderà per primo a rigettare le superstizioni e ad adorare Dio?
In serata il missionario chiede a Dimè di lasciar partire con lui il figlio per la scuola. Dok-Din che non ha mai oltrepassato la cresta dei monti vicini, è incantato dalla idea di seguire il Padre. Ci devono essere delle belle cose da vedere! È il grande avvenimento della sua vita...

Finalmente ecco la scuola, una grande costruzione in legno con il tetto di zinco ondulato; a fianco, la chiesa e l'abitazione del missionario.
Resta un po' impressionato anche dei piccoli abitanti della casa, tutti puliti e con i capelli tagliati. Ben presto diventano suoi amici e non aspettano altro che stupire il nuovo compagno facendogli conoscere tutte le meraviglie della casa.
Eccolo dunque pronto a imparare per poter domani insegnare ai suoi...
Savai accompagna Dok-Din a vedere ciò che chiama *l'inizio del fuoco che cammina nel filo* (quello che noi, in linguaggio scientifico, chiamiamo gruppo elettrogeno). Savai fa sfoggio delle sue conoscenze e spiega con grandi gesti il meccanismo della macchina misteriosa:
— Questa sera il Padre metterà della medicina che ha un buon odore (benzina) in questo recipiente, girerà questa ruota con una corda, il vento uscirà da questo buco con un grande rumore: tuf, tuf, tuf, e poi, d'un tratto, pang! le tre case si rischiarano come in pieno giorno.
Dok-Din non osa credere e contempla quasi incredulo i lunghi fili neri e le palle di vetro che somigliano così poco alle torce di resina del suo villaggio Tak-Det.
Dok-Din entra in tutte le camere, tocca tutto, ma una cosa lo meraviglia: in nessun luogo egli trova il focolare che in ogni casa cariana occupa il centro.

— Mi chiedo — confida al suo compagno — come possa dormire il Padre, quando fa freddo. Non c'è modo di poter accendere il fuoco in questa casa. Non sa che in pianura il Padre accenderebbe piuttosto il ventilatore se l'avesse! Savai ha infine terminato le sue spiegazioni tecniche sul funzionamento del gruppo elettrogeno. A sera chiede al Padre di accendere la radio. Una musica indiana nasale e rumorosa si sprigiona d'improvviso. Il nuovo arrivato accorre sbalordito. Il piccolo Dok-Din con il naso in aria cerca di localizzare il suono. Poi, trionfante, ne indica il luogo, un metro sotto lo scaffale su cui si trova la radio.
— È là — dice.
— Chi?
— L'uomo che canta.
Incolla il suo orecchio all'assito, ma non resta soddisfatto: pare che il suono si allontani. Corre dall'altra parte della stanza e ritorna desolato:
— Non c'è nessuno — confessa con disappunto. Poi dopo aver osservato in silenzio e indicando con il dito dice:
— Toh, guarda, è là in quella scatola. Vi è un piccolo occhio di vetro che si rischiara.
Ora vorrebbe vedere il cantore in persona e chiede al Padre di aprire la scatola per farglielo vedere. Ma il Padre ha ben altre cose cui pensare in quel momento. Bisogna far scomparire dalla testa di Dok-Din quella foresta vergine di capigliatura che non ha mai conosciuto le forbici. Bisogna poi cambiare gli abiti: una camicia bianca sostituisce la camicetta tutta buchi. E poi vengono i calzoni, i primi calzoni, un sogno lontano che finalmente diventa realtà. Eccone un paio di color caki. Come sono belli! Dok-Din trema di emozione: saranno per lui? Alla prima prova le gambe passano senza difficoltà ma è impossibile abbottonare la cinghia: come tutti i ragazzi sottoalimentati Dok-Din ha un addome che non ha mai conosciuto la stretta di una cintura. Il ragazzo fa degli sforzi disperati per far rientrare il suo voluminoso ventre: tiene il respiro e mormora tra due soffi: « va molto bene », ma il Padre ne ha trovato un altro paio più grande ed ecco che Dok-Din è vestito senza tanti sforzi. Ha tuttavia l'aria un po' impacciata con quella camicia bianca così bianca e soprattutto con quei calzoni con tasche che le mani non vogliono più abbandonare. Domani farà il suo primo ingresso nella scuola. Ma questo sarà un'altra cosa...

9 GIUBILEO D'ARGENTO DELLA MISSIONE SALESIANA

Festeggiamenti giubilari

Lo zelo e l'iniziativa del Vicario Apostolico mons. Carretto e dell'Ispettore don Frigerio, impressero al Vicariato e all'Ispettoria thailandese un considerevole movimento di rinnovazione spirituale e materiale.

Nel 1952 e nel 1954 si compivano rispettivamente 25 anni dall'avvento dei Salesiani in Thailandia e dall'erezione della Missione Salesiana « sui juris » di Ratburi. I Salesiani di Thailandia vollero sottolineare e celebrare la data giubilare con nuove opere più che con festeggiamenti esteriori.

Celebrazioni mariane

Non per puro caso queste celebrazioni giubilari coincisero con quelle mariane di tutto il mondo cattolico. La Madonna, infatti, ha avuto tanta parte nello sviluppo anche dell'opera salesiana della Thailandia. Ella, come già abbiamo altrove notato, aveva preceduto nella Missione i Salesiani, ponendo il suo trono in una chiesetta a lei dedicata proprio sotto il titolo di Ausiliatrice.

Per questo motivo i Salesiani di Thailandia, con devoto fervore ed entusiasmo, vollero celebrare l'Ausiliatrice-Immacolata assieme al loro Giubileo d'argento.

Lo stesso Vicario Apostolico, mons. Carretto, aprì con solenni riti l'anno mariano a Bang-Nok-Khuek, nel giorno dell'Immacolata, titolare del Seminario, con la consacrazione di tutto il Vicariato alla Madonna; poi fu un continuo can-

to d'amore e di lode nelle varie piccole e grandi cristianità e case salesiane.

I festeggiamenti mariani ebbero il loro epilogo a *Bàn-Pong* dove, per tre giorni consecutivi, si celebrarono solenni funzioni in onore di Maria, in un crescendo di entusiasmo, mentre la statua dell'Ausiliatrice era gradita ospite del collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ora del convento delle Monache cappuccine, dell'ospedale dei padri Camilliani e del Collegio salesiano Sarasith.

Le feste di Bàn-Pong si conclusero con una solenne Messa cantata, celebrata dal Vicario-Delegato vescovile, don Pietro Jellici, in rappresentanza del vescovo. L'esecuzione dei canti fu affidata al coro degli aspiranti salesiani espressamente venuti da Hua-Hin.

A notte si snodò per le vie della cittadina una imponente processione con fiaccolata che parve interminabile. Si può dire che davanti ad ogni casa, la Madonna dovette sostare per ricevere l'omaggio di fiori, di doni, di poesie, di canti di piccoli e di grandi. Queste dimostrazioni strappavano lacrime di commozione per la semplicità, l'amore e la fede con cui sgorgavano spontanee dal cuore.

La folla osannante che faceva eco ai canti trasmessi dall'altoparlante, sfociò nel piazzale antistante l'ospedale dei padri Camilliani. Qui fu benedetta una statua dell'Immacolata, in candido marmo di Carrara, troneggiante su artistica fontana con molteplici e policromi getti, ideata dall'ingegnere italiano Giorgio Accinelli.

Il dottor Anan, ex allievo del Sarasith, rivolse un deferente saluto a Maria « Salus infirmorum », facendo un felice accostamento fra le miracolose acque di Lourdes e la fontana dell'ospedale cattolico dove alcune guarigioni e conversioni erano attribuite all'intervento della Madonna. Ecco perché quel monumento d'acqua viva, sempre zampillante, fu eretto dai padri Camilliani a ricordo dell'anno mariano.

A sera tarda nelle strade del mercato, nei sentieri delle risaie e dei campi, nelle corriere stipate che riportavano i

cristiani alle loro case, riecheggiava ancora il canto dell'Ave Maria...

Il 7 e 8 dicembre di quell'anno 1954, nella residenza di Lak-Ha, mons. Carretto benediceva ed inaugurava la nuova grande e artistica chiesa dedicata alla Madonna del Rosario, innalzata dallo zelo del missionario don Andrea Vitrano su disegno di don Andrea Ceccarelli. Voleva essere il « monumento di riconoscenza alla Madonna » per le grazie da lei concesse nei primi XXV anni di lavoro missionario-salesiano in terra thailandese.

L'8 dicembre il Vescovo celebrò pontificalmente e rinnovò la consacrazione del Vicariato all'Immacolata-Ausiliatrice.

Quasi nello stesso tempo il Rettor Maggiore, in viaggio verso l'Oriente, nella casa di Betlemme consacrava tutta la Congregazione alla Madonna.

Il V successore di don Bosco in Thailandia

Le celebrazioni giubilari salesiane in Thailandia, furono coronate da un evento straordinario: la visita del venerato Rettor Maggiore, don Renato Ziggiotti.

Purtroppo la desideratissima visita del Padre ai suoi figli di Thailandia fu troppo breve: anche se pochi, furono però intensi i giorni della sua permanenza, come lo dimostrano questi dati di cronaca.

Giovedì 17 febbraio 1955: il rev.mo Rettor Maggiore giunge a Bangkok in aereo dalla Birmania. Nonostante l'ora tarda sono ad attenderlo all'aeroporto mons. Carretto col sig. Ispettore don Frigerio, l'Economo Ispettoriale, don Giovanni Casetta, il Direttore del Collegio di Haad-Yai don Giuseppe Vitali, l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la Direttrice della Scuola dei ciechi di Bangkok. Accompagnavano don Ziggiotti il suo segretario don Giovanni Furlanetto e l'Ispettore del Nord-India don Alessi.

Venerdì 18 febbraio 1955: l'amato ospite si reca alla Casa Ispettoriale di Bàn-Pong dove sono ad attenderlo i 1.200 allievi del collegio Sarasith ed una folta rappresentanza di giovani delle principali Case dell'Ispettoria con i loro Direttori e numerosi Confratelli. In serata, confratelli e giovani si stringono attorno al Padre per dirgli la loro gioia, il loro attaccamento, con una tipica accademia cui parteciparono le autorità cittadine e fedeli. Chiude il trattenimento l'inno salesiano « Cantiam di don Bosco » cantato nella lingua del Santo dai piccoli Thai.

Venerdì 18, si celebra la festa differita di S. Giovanni Bosco, e si festeggia il suo V successore con una Messa solenne, nella quale i giovani Aspiranti venuti da Hua-Hin eseguiscono la « Secunda Pontificalis » del Perosi, mentre mons. Carretto tiene il panegirico del Santo intonato alla cara celebrazione.

All'agape fraterna, dopo il ringraziamento e il saluto presentato al ven.mo Superiore dall'Ispettore don Frigerio, don Cesare Castellino rievoca in felice sintesi, lo sbarco dei primi Salesiani e le tappe dei 25 anni di lavoro missionario-salesiano in Siam, mentre la corale dei commensali intercala canti ormai storici nella Missione, al Siam e a don Bosco. Fu in quell'occasione che chi scrive ebbe dal Rettor Maggiore l'invito a stendere queste pagine.

Nel pomeriggio il venerato Superiore benedice le nuove costruzioni del Sarasith, alla presenza delle Autorità cittadine, di tutti i superiori, di un folto gruppo di cooperatori, ex-allievi e di tutti i 1.200 allievi che eseguiscono un riuscitissimo saggio ginnico. La memoranda giornata si chiuse con la rappresentazione dell'operetta « Occhio di Falco ».

19, 20, 21: il Superiore visita le case e le opere di *Bang-Nok-Khuek,* del *Seminario,* di *Vat-Phleng,* di *Mè-Klong,* ove benedice la prima pietra della erigenda chiesa in stile thai.

22, 23, 27: il rev.mo don Ziggiotti è ospite della Casa di formazione di *Hua-Hin* di dove parte alla volta di *Haad-Yai*. Là si ferma il 25 e il 26 e riparte in aereo per *Phuket*. Qui visita la scuola affidata ai Padri Stimatini e la Missione, poi riparte, in aereo per Bangkok.

Il 27, domenica, è alla Scuola Professionale don Bosco: sono presenti al pranzo in suo onore S. E. mons. Chorin, Vicario Apostolico di Bangkok, S. E. il Ministro d'Italia e larga rappresentanza di sacerdoti del Vicariato di Bangkok.

29 febbraio: S. E. il Ministro d'Italia offre, al Rettor Maggiore, una colazione d'onore cui partecipano, con i Vescovi di Bangkok e Ratburi e altre personalità, anche i Ministri thailandesi dell'Interno e della Pubblica Istruzione.
A sera don Ziggiotti presenzia, nella Casa di Sala-Deng in Bangkok, al raduno nazionale degli ex allievi.

1° e 2 marzo: il venerato Superiore sosta nella capitale per visitarvi le due Case di *Ruam-Chai* (Don Bosco) e *Sala-Deng* (Procura), le istituzioni cattoliche della città e per accomiatarsi dalle Autorità.

3 e 4: il Rettor Maggiore fa una rapida visita alle Case di *Don-Krabuang, Thà-Và, Thà-Muang,* dove è accolto e festeggiato con affetto ed entusiasmo dai confratelli, cristiani, cooperatori ed allievi, felici di poter vedere il successore di don Bosco e di riceverne la benedizione.

5 marzo: il Rettor Maggiore lascia, in aereo, la Thailandia diretto ad Hong Kong.

Il faustissimo evento della visita del V successore di don Bosco in Thailandia può essere considerato come il più degno coronamento di venticinque anni di lavoro missionario salesiano ed il più ambito premio per quanti hanno condiviso assieme ai Salesiani le gioie e i dolori dei primi cinque lustri.

LA MADONNA DIFENDE LA SUA IMMAGINE

A Thà-Và — piccolo villaggio ai margini della foresta, raggomitolato sulla curva del fiume Mè-Klong — il missionario si preparava a festeggiare, con grande solennità, il mese mariano così sentito e caro al cuore di ogni fedele.

Finalmente anche la sua chiesetta possedeva una bella statua dell'Ausiliatrice: era giunta pochi giorni prima dall'Italia, munifico dono di una benefattrice.
Maestosa, accogliente da quel suo artistico baldacchino, elevato in mezzo alla chiesa tra il profumo di tanti fiori che mani gentili di bimbi portavano ogni mattina dalla vicina foresta, pareva sorridesse a tutti coloro che entravano nella povera e disadorna cappella.
I cristiani ora accorrevano più numerosi alla simpatica funzioncina della sera; pregavano con più fervore, con più raccoglimento davanti a quella statua.

« Chissà — pensava il missionario — che la Vergine non mi aiuti ad ottenere qualche conversione, a dissipare almeno questa sorda, inspiegabile ostilità che regna contro l'opera mia ».
Invece, purtroppo, qualche giorno dopo, una brutta sorpresa: durante la sua assenza qualcuno era penetrato nella piccola sacrestia, asportandone ogni oggetto di valore e lasciando sopra il tavolo un biglietto su cui vi era rozzamente tracciato: « ritorneremo... e rapiremo la statua della tua Madonna ».

Si era al terzo giorno della novena... Un silenzio profondo dominava quella notte tropicale calma e serena. Un silenzio pieno di mistero quasi pauroso, interrotto solo di tratto in tratto dallo stridulo grido di una civetta e dall'ululato di un cane randagio. Ogni tanto, un tuffarsi di remi di qualche barca che scivolava leggera sul fiume scintillante come una favolosa strada d'argento.
Coricato su di una povera stuoia, in un angolo della chiesa, il missionario riposava... Dal giorno del biglietto era trascorsa una settimana. Non solo non s'era lasciato intimorire, anzi, per poter vigilare meglio, ogni notte

veniva a dormire nella chiesa stessa; avrebbe difeso ad ogni costo la casa di Dio! Era il suo dovere! Il soldato muore per difendere il suo Re!
Ai cristiani non aveva parlato del biglietto ricevuto, per non spaventarli e per non suscitare un conflitto che sarebbe certamente finito nel sangue... Le autorità erano troppo lontane per interessarle della faccenda. E poi non credeva che quei cattivi osassero porre in effetto le loro minacce...
Anche quella sera, spossato dalla fatica, si era subito addormentato.

Ad un tratto un brusco rumore alla porta lo fece sobbalzare... Qualcuno forzava l'entrata... « Ci siamo! » pensò. Si alzò, era calmo, avrebbe venduta cara la vita e non avrebbe permesso che profanassero la casa di Dio... La porta forzata da violenti spallate cedette e si spalancò di colpo.
Una folata di vento fece tremare e spense il lumicino che ardeva davanti all'altar maggiore. Nel vano pallidamente illuminato dalla luna apparvero cinque sinistre figure di uomini armati di un lungo coltellaccio.
Il missionario li affrontò sereno. Ma con sua grande meraviglia vide che quegli energumeni indietreggiavano, poi, come presi da improvviso terrore, li vide fuggire a precipizio verso il fiume. Che cosa era successo?

Il mattino seguente il missionario, ancora emozionato dagli avvenimenti della notte, si trovava solo nella sua povera stanzetta di lavoro. Fu bussato alla porta. Si trovò davanti due uomini. Lo salutarono... li riconobbe, erano due della notte precedente.
— Padre, ieri sera siamo stati noi a forzare la porta...
— Sì, vi riconosco.
— Padre, chi erano quegli uomini che sono venuti in tuo soccorso?
— Degli uomini? Ma ero solo!
— Sì, da principio eri solo, ma quando stavamo per varcare la soglia della chiesa abbiamo visto uscire da dietro quella statua, uomini armati, vestiti di bianco, che brandivano lunghe spade...
— Ho capito! Sì, con me c'erano gli Angeli venuti a difendere la casa e la Madre di Dio.

* * *

Il 24 del mese, festa di Maria Ausiliatrice, la chiesetta era gremita di cristiani; stipati alle porte e alle finestre, numerosi buddisti assistevano, curiosi ed ammirati, alla solenne funzione liturgica.
In fondo alla chiesa due uomini balbettavano commossi l'AVE MARIA...
L'Ausiliatrice li aveva accolti sotto il suo manto.

10 APOSTOLATO MULTIFORME

Don Bosco nella « Generala » e nelle prigioni di Bangkok

Quando, nei primi anni del soggiorno dei Salesiani in Thailandia, alcuni ammiratori del sistema educativo di don Bosco, suggerirono al Ministro della Giustizia che i Salesiani avrebbero potuto occuparsi con frutto dei « discoli », egli rispose che i buddisti non abbisognavano dei cattolici per redimere quella gioventù.

Nel Natale 1952 la banda strumentale della Scuola Professionale don Bosco [1] fu invitata ad accompagnare alcune benefiche persone che portavano doni ai detenuti minorenni della capitale. Con i giovani suonatori vi andò pure un gruppo di allievi della scuola e alcuni Salesiani.

Era la prima volta che quei piccoli delinquenti vedevano volti sorridenti che, con il cuore di don Bosco, loro comunicavano affetto e gioia.

In quella occasione i Salesiani constatarono quanto bene avrebbero potuto fare a quei poveri giovani se fosse stato loro possibile avvicinarli. Si presentarono quindi al Ministro della Giustizia chiedendo semplicemente il permesso di fare per i giovani del Riformatorio qualcosa di ciò che fanno per quelli della Scuola « Don Bosco ».

Il nome del « Don Bosco », i cui frutti di educazione hanno raccolto i più lusinghieri encomi anche dal Governo,

[1] V. parte II, capo 9, 2.

fu la migliore raccomandazione. Il permesso fu subito concesso e senza restrizioni.

Chi scrive queste pagine incominciò ad andarvi settimanalmente. Il Riformatorio si trova alla periferia della capitale: un vasto terreno cintato di alte mura, alcuni padiglioni in legno a due piani che accolgono un 250 ragazzi dai 12 ai 18 anni.

Riporto qui quanto scrissi nel Bollettino salesiano del maggio 1954 nel quale dicevo appunto di questo apostolato tra i corrigendi.

« Man mano che, accompagnato dal direttore del Riformatorio, mi avvicinavo a qualche gruppo, i giovani, si irrigidivano sull'attenti, e anche l'espressione dei loro volti diceva che irrigiditi erano i loro cuori. Ma il cordiale sorriso del salesiano, accompagnato da qualche frase scherzevole e qualche giochetto, mise tosto a loro agio quei giovani.

« Poco dopo erano tutti radunati in una vasta sala dominata da un monumentale Budda dorato. Fui presentato ai giovani dal Direttore con parole piene di ammirazione per l'opera svolta a favore dei giovani dalla scuola "Don Bosco".

« Dopo quel primo incontro la mia visita settimanale al Riformatorio è per i giovani una vera festa.

« Ai giovani riuniti tengo una lezione di morale infiorata di episodi della vita di don Bosco, distribuisco dolci o frutta procuratami da persone generose e dopo un po' di canto si scende in cortile. È il tempo propizio per l'incontro personale che dà modo di venire a conoscenza delle tristi storie che hanno condotto quei poveri giovani al delitto. Si correggono, si consigliano, si consolano... ».

Il missionario salesiano organizzò tra quei giovani una bibliotechina con libri della Editrice Salesiana; insegnò nuovi giochi di squadra e, per occupare il tanto tempo libero, istituì il Movimento Anti Ozio (MAO) interessando i giovani a vari lavoretti manuali. Il Direttore del Riformatorio ebbe poi a confessare: « da quando viene tra noi il Salesiano, le ricreazioni sono più movimentate, il lavoro e lo studio più amati e i giovani più docili e allegri ».

Il 28 gennaio 1954 il Ministro della Giustizia inaugurava la nuova sede in muratura dotata di laboratori; gli unici stranieri invitati ufficialmente, erano il Direttore del Don Bosco e don Castellino, ai quali il Ministro porse il caloroso ringraziamento per il nuovo clima portato, in così breve tempo, in mezzo a quei giovani traviati.

Come già alla « Generala » di Torino, anche in quella di Bangkok don Bosco ha compiuto il miracolo di ricuperare tanti giovani che poi passarono alla scuola don Bosco dove impararono ad essere utili a sé e alla società.

Nella gioventù bruciata dal vizio e isolata dalla società, vi è sempre un fondo di bontà cui Dio dà credito.

Battezza sette assassini

Un altro prezioso apostolato dei Salesiani di Bangkok è quello a favore dei carcerati.

Nel 1956, don Giuseppe Forlazzini della Scuola Professionale don Bosco in Bangkok, riceveva un biglietto del comm. Leone che si trovava in prigione, in attesa della sentenza per una accusa assai vaga. Nel biglietto egli pregava il Padre ad andare tutti i primi venerdì del mese a celebrare la S. Messa nella prigione per poter così ricevere i santi Sacramenti. Con il suo prestigio il comm. Leone indusse anche gli altri prigionieri cattolici ad assistere alla S. Messa. Fu il seme che preparò il frutto.

Dopo qualche tempo, il comm. Leone ritornò a casa assolto, ma, due volte al mese, il missionario continuò a portare un raggio di luce e di gioia nella prigione di Bangkok dove, nel frattempo, si era formato un piccolo gruppo di catecumeni. Don Gustavo Roosens, nel 1958, aveva la rara gioia di battezzare, in una sola volta, sette uomini rei di omicidi. Poi lo stesso vescovo di Bangkok, mons. Chorin M.E.P., accolto festosamente dai neofiti e con deferenza dalle autorità buddiste della prigione, amministrò la Cresima.

Lezioni di un missionario a monaci buddisti

Racconta il missionario salesiano don Giovanni Ulliana:

« Un giorno del 1955 stavo recitando il mio "breviario" nella cappella della Scuola Professionale don Bosco di Bangkok, quando venni chiamato in parlatorio. Un signore elegantemente vestito mi consegnò una lettera. Mi sorprese l'intestazione: veniva da una pagoda molto importante di Bangkok, centro degli studi superiori del buddismo, ed era scritta dal bonzo Rettore della Facoltà. Essa conteneva un invito molto rispettoso ad insegnare la religione cristiana ai bonzi che frequentavano l'università buddista.

« "I miei religiosi — scriveva il bonzo — desiderano seriamente conoscere il cristianesimo e pensano che nessuno possa loro insegnarlo meglio di un sacerdote cattolico".

« "Buon giorno professore — mi disse il Rettore della Facoltà, il bonzo Pra Phimonlatham, introducendomi in una vasta sala —. Da tempo noi desideriamo avere un sacerdote cattolico che ci insegni la dottrina di Gesù, che consideriamo uno dei grandi Maestri dell'umanità. Nel passato vi furono tra le nostre religioni delle incomprensioni ed anche dei dissensi, ma penso che ne sia stata causa la ignoranza. I bonzi ai quali voi terrete il corso sono scelti dieci su mille e saranno i futuri dirigenti del Buddismo. Tra non molto occuperanno le più alte cariche. Io penso che in avvenire, quando essi conosceranno bene la dottrina di Gesù, le nostre relazioni con la religione cristiana diventeranno migliori.

« Inoltre siamo minacciati dal comunismo e ci sentiamo deboli; conosciamo molto bene ciò che fa il cattolicesimo per combatterlo; vogliamo anche noi difendere la religione, e siamo certi che la religione cattolica ci aiuterà molto in questa lotta.

« Desideriamo che nell'insegnamento della vostra religione ai nostri bonzi, parliate con libertà ed insegniate chiaramente anche quelle verità che differenziano le due religioni. Noi non vi accuseremo mai di fare del proselitismo; e se

anche qualche nostro bonzo vorrà farsi cristiano in seguito alle vostre lezioni, noi saremo contenti che ognuno segua la via che più l'aiuta a diventare migliore".

« E così io incominciai le mie lezioni di apologetica cristiana ad un gruppo di bonzi, che frequentavano l'ultimo corso alla Facoltà.

« Fin dalla prima lezione, maestro ed allievi si erano impegnati al reciproco rispetto delle credenze, escludendo ogni parola che potesse offendere la fede professata dall'una o dall'altra confessione. D'altra parte ci eravamo accordati di usare la massima libertà nell'esposizione delle difficoltà che sarebbero potute sorgere.

« Si indovinano dalle espressioni dei loro sguardi, i tragici problemi che essi si pongono davanti alle verità cristiane. L'ora passa in un baleno ed i miei cari bonzi si fanno premura di non mancare all'appuntamento seguente.

« Alla morte di Pio XII i miei allievi vennero a trovarmi per chiedermi come far giungere a Roma un telegramma con le loro condoglianze. In occasione della solenne Messa funebre celebrata a Bangkok, alla quale parteciparono ufficialmente le autorità civili e militari della Thailandia, i monaci di Budda erano presenti in forma ufficiale a quella cerimonia cattolica.

« L'8 agosto 1958, ebbi l'onore di accompagnare S. E. mons. Gordon, incaricato d'affari alla Delegazione Apostolica di Bangkok, alla pagoda che è sede di questa Università buddista, dove insegno agli studenti del terzo e quarto anno. Tutti i miei allievi vestono la toga gialla, hanno la testa e le sopracciglia rasate e professano, senza alcun rispetto umano, una dottrina che conta ben 25 secoli di esistenza e consiste in norme di vita, rigide e severe... ».

L'Ausiliatrice fra i lebbrosi

Nel 1959 il Vicario Apostolico mons. Carretto decise di far qualcosa anche per i lebbrosi, molto numerosi nella provincia di Kanchanaburi. Egli aveva pensato di scegliere

la residenza di Thà-Và dedicata a Maria Ausiliatrice come centro di questo apostolato. Il dottor Miguel Ràmon, incaricato della lotta contro la lebbra in tutto l'Oriente, avrebbe aiutato con i consigli e con i medicinali. Un ex allievo del Sarasith di Bàn-Pong, curato e guarito nel lebbrosario protestante di Chiengmai, si sarebbe prestato per distribuire medicine ai malati che venissero al dispensario, e avrebbe visitato a domicilio i più gravi.

Si trattava di vedere dove e come costruire il dispensario. Lasciamo qui la parola al missionario di Thà-Và, don Emilio Baroni.

« Avevo delle tegole e due porte ancora in buono stato. Dietro la casa del missionario c'era un locale che serviva da ripostiglio con pavimento in cemento; ma era troppo ristretto, bisognava allungarlo ed allargarlo. Sembrava che il lavoro fosse facile e breve, ma quando si mise mano alla opera, ci si accorse che le pareti e i montanti di legno non avevano più che la parte esterna: l'interno era tutto consumato dalle termiti. Bisognò procurare assi e colonne. Si era vicini alla festa di Maria Ausiliatrice; si voleva cominciare nel suo nome e nel giorno a lei consacrato. Alla vigilia quando arrivò il Vescovo accolto dal suono delle campane e dalle grida festanti dei cristiani, potevo assicurarlo che era tutto pronto, anche se ancora odorante di vernice fresca. Il 24 maggio, presenti tutti i cattolici di Thà-Và ed altri venuti dai paesi vicini per onorare la Madonna, monsignore benedisse i due locali messi a nuovo.

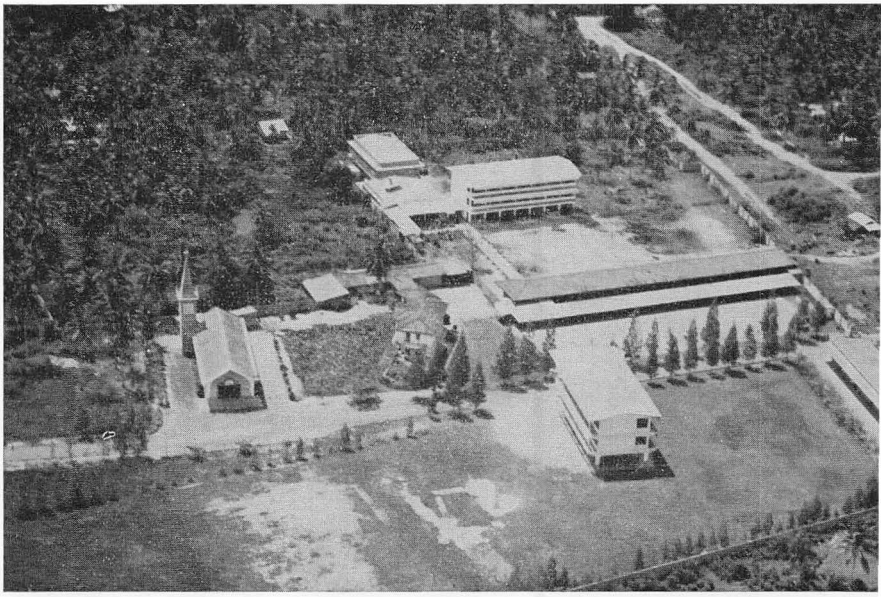
« I primi ammalati furono alcuni cattolici del luogo da tutti conosciuti come lebbrosi; poi pian piano vennero altri, nei quali nessuno avrebbe sospettato la terribile malattia.

« I buddisti sul principio furono restii; ci volle l'assicurazione che il dispensario era completamente gratuito per tutti e non si sarebbero fatte pressioni per la conversione...

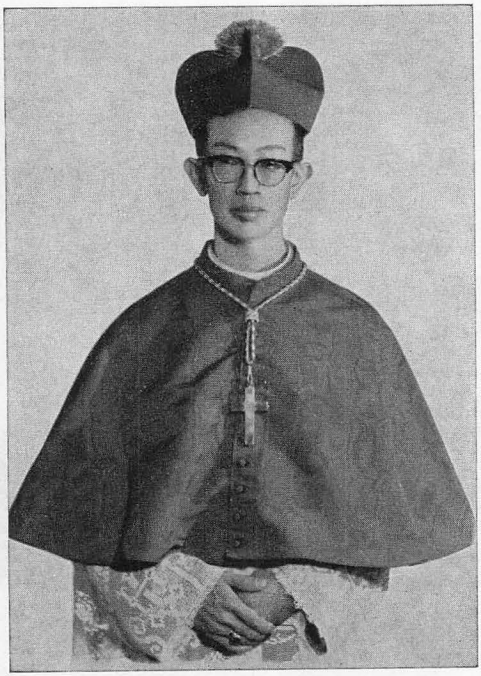
« Intanto il signor Noi — così si chiama l'ex allievo che attende al dispensario — oltre al suo lavoro coi malati, ripassava con impegno il catechismo, che aveva studiato ormai da molti anni, e leggeva con interesse libri di reli-



BAN-PONG - il Senatore Ludovico Montini (fratello di Papa Paolo VI) e Signora, in visita alla Missione salesiana.



SURAT-THANI (Bandon) - veduta aerea della residenza, sede vescovile della nuova diocesi di Surat-Thani.



S. E. mons. ROBERTO RATANA, 1° vescovo thai della diocesi di Ratburi.



Monumentale... pachiderma in amichevole colloquio con le allieve della Missione, prostrato, saluta tutti gli amici lettori...

gione. Quando lo credetti preparato, gli affidai anche l'insegnamento del catechismo a qualche lebbroso, che spontaneamente aveva chiesto di conoscere quella religione che insegnava ad amare tutti, persino i lebbrosi.

« Curare i corpi per salvare le anime. Questo lo scopo dell'opera a favore dei lebbrosi.

« I malati, incoraggiati anche dai buoni risultati ottenuti, andarono sempre più aumentando e affezionandosi al missionario.

« L'Ausiliatrice fece il resto...

« L'attuale parroco di Thà-Và, don Luigi Fogliati, mette in quest'opera di carità tutto il suo cuore e tutto il suo avere... ».

Gli ex allievi dell'Istituto Missionario salesiano di Ivrea, hanno offerto, nel 1968, un autobus di cui beneficieranno i lebbrosi di Thà-Và. Con questo atto di generosità e di carità essi hanno voluto concretizzare il loro spirito apostolico, e nello stesso tempo aiutare il missionario don Luigi Fogliati, ex allievo dell'Istituto.

Viene qui opportuno far notare che la maggior parte dei missionari salesiani di Thailandia e dell'Oriente — compreso il vescovo mons. Carretto — sono ex allievi di detto Istituto che porta il nome del primo missionario, vescovo e cardinale salesiano: « Giovanni Cagliero ».

Don Mario Ruzzeddu Ispettore e... giorni lieti

Nella ricorrenza della festa di S. G. Bosco del 1957 l'Ispettore don Ettore Frigerio, dopo aver retto per cinque anni l'opera salesiana della Thailandia, cedeva il posto al nuovo ispettore rev.mo don Mario Ruzzeddu che, a fianco del dinamico vescovo mons. Carretto, portò la congregazione a nuove affermazioni e conquiste, come si vedrà in seguito.

La cronaca della Missione ci parla di alcuni fatti e date, a cui accenneremo appena, anche se di particolare importanza.

Il 5 giugno 1957 le LL. Maestà il Re e la Regina di Thailandia, residenti nella loro villa di Hua-Hin, furono ospiti della locale casa salesiana per onorare della loro presenza una gara di pallone contesa nel campo sportivo della scuola salesiana tra il Corpo di Guardia del Sovrano e gli impiegati governativi del luogo.

Il 25 febbraio 1959 S. Em. il cardinale Gregorio Agagianian, Pro-Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, di ritorno dal Vietnam, dove era stato Legato Papale al Congresso Nazionale Mariano, accompagnato dal Delegato Apostolico, visitava la Scuola Professionale don Bosco di Bangkok: si intrattenne con mons. Carretto e con i Salesiani quasi due ore in paterna familiarità, felice di trovarsi là in Oriente, in una casa di don Bosco.

Felice evento per i Salesiani di Thailandia fu la visita canonica, nel dicembre dello stesso anno, del Prefetto Generale dei Salesiani, rev.mo don Albino Fedrigotti. Egli lasciò in tutti i confratelli il più grato ricordo di paterna amabilità.

Altro gioioso evento per i missionari salesiani di Thailandia, fu la ricorrenza della Messa d'oro del venerando don Raffaele Curti, celebrata nella Casa di Hua-Hin nel 1960. Dal suo arrivo in Missione, nel 1928, don Curti non ha mai fatto ritorno in patria.

Nel novembre del 1962 visitò la Thailandia anche il Direttore Generale per gli Studi, rev.mo don Archimede Pianazzi, nel suo giro di ispezione agli Studentati salesiani del mondo ed alle Opere salesiane dell'India, minacciate allora dall'invasione cinese.

Degna di menzione è l'ordinazione sacerdotale di due Salesiani thai: don Giuseppe Karum e don Francesco Li-Ang, che compirono i loro studi teologici nello studentato salesiano di Mawlai, Assam, India.

Decennio fecondo

Il 1962 segnava il decennio di episcopato di S. E. mons. Pietro Carretto. L'avvenimento venne celebrato con solenni festeggiamenti nel centro del Vicariato, con la partecipazione in massa di missionari e fedeli. La celebrazione fu abbinata alla festa per la parificazione della scuola-collegio di Ratburi.

I primi dieci anni di episcopato di mons. Carretto avevano segnato una straordinaria fioritura di opere missionarie. Basterà ricordare l'arrivo, nel 1952, dei Padri Camilliani invitati a dirigere l'ospedale di Bàn-Pong costruito dal comm. Leone; nel 1953, l'arrivo dei Padri Stimatini, ai quali mons. Carretto affidava l'opera missionaria dell'isola di Phuket, nel 1962 l'arrivo delle suore Francescane di N. S. del Perpetuo Soccorso per affiancare l'opera dei Padri Stimatini [2].

Mons. Carretto incrementò la Congregazione delle Suore autoctone « Ausiliatrici », e ne trasferì la Casa-Madre da Bang-Nok-Khuek a Ratburi. Qui, nel 1955, costruì un vasto convento ed una grande scuola. A Bàn-Pong rifece in muratura, per le Monache cappuccine, cappella e convento, in sostituzione dei primi fabbricati in legno. Trasferì la sede del Seminario da Bang-Nok-Khuek a Ratburi, dove ne costruì uno moderno e più ampio accanto all'Episcopio. Costruì, pure a Ratburi, la scuola-collegio « Darunanukun », con i mezzi da lui cercati nei suoi ripetuti viaggi negli Stati Uniti d'America. Mons. Carretto diede grande impulso anche all'opera missionaria diretta. Impiantò nuovi centri cristiani e aprì nuove residenze. Ricordiamo quella del villaggio « Stella Mattutina », nel 1952; di Bang-Noi, nel 1953; di Kanchanaburi, nel 1955; di Bàn-Don, nel 1959; di Ranong, nel 1961; di Trang, nel 1962; di Yala, nel 1964; di Ron-Phibun, nel 1965, ecc. ecc., quasi tutte lungo la Penisola.

In vari altri centri importanti della Penisola acquistò

[2] V. parte II, capo 7.

appezzamenti di terreno sui quali, man mano che si avrà personale sufficiente, sorgeranno nuove opere missionarie.

Nella ricorrenza della festa di san Pietro del 1964, missionari e fedeli erano nuovamente in festa per celebrare il XXV di sacerdozio di S. E. mons. Pietro Carretto e dei suoi compagni giunti in terra di missione nel 1928. Fu una giornata di gioia, di entusiasmo e di fede. In ricordo della data giubilare, il Vicario Apostolico iniziava la costruzione dell'artistico santuario in onore di N. S. di Fatima, nel villaggio « Stella Mattutina ».

Nuove posizioni nel campo salesiano

Anche nella Ispettoria si debbono segnalare nuovi sviluppi sotto il governo dell'Ispettore don Mario Ruzzeddu.

Nel 1956, veniva aperta la scuola-collegio « Don Bosco » nel Nord-Est Thailandia, nel capoluogo di provincia UDON, dove i Salesiani furono chiamati dal Prefetto Apostolico mons. Duhart, Redentorista americano [3]. Nel 1961, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice vi aprivano la scuola-collegio « St. Mary » che fu la prima ed unica scuola cattolica femminile della Prefettura [4]. Nell'estremo Sud, invece, ad HAAD-YAI, nel 1960, una grande scuola, tutta in cemento e mattoni, in stile thai moderno, sostituì la vecchia, troppo modesta ed in legno. Gli allievi superano oggi i 1.500, dei quali 300 interni. In BANGKOK, la Scuola Professionale Don Bosco, fu sistemata a nuovo con moderni edifici ed ampi padiglioni per i laboratori. Un imponente edificio a tre piani si affaccia sulla nuova importante arteria cittadina che porta verso il Golfo. Accanto alla scuola professionale sorse, pur nelle sue linee moderne, l'imponente tempio in onore di san Giovanni Bosco.

Di fronte, all'altro lato della strada, nel 1963, fu edificata la scuola secondaria « Domenico Savio » che conta oltre mille allievi.

[3] V. parte II, capo 9, 4.
[4] V. parte II, capo 12, 1.

Don Pietro Jellici V Ispettore salesiano

Allo scadere del suo sessennio, nel gennaio 1963, don Mario Ruzzeddu [5] ebbe per successore nella carica di Ispettore, il rev. don Pietro Jellici che conservò anche la carica di Vicario-Delegato di S. E. mons. Pietro Carretto, il quale assunse un secondo Vicario nella persona del sacerdote secolare autoctono, Paolo Sumèt.

Il nuovo Ispettore don Jellici, giunto chierico in Thailandia nel 1929, di vocazione adulta, fu per lunghi anni direttore e parroco dell'importante centro di Bang-Nok-Khuek che rinnovò completamente specie nel campo edilizio. Don Jellici ha al suo attivo la costruzione della maggior parte degli edifici del Vicariato e dell'Ispettoria, dei quali diede i disegni e diresse i lavori.

Appena ebbe in mano le redini dell'Ispettoria, l'intraprendente don Jellici si preoccupò di sistemare il personale e le case in modo da ottenere il massimo rendimento. Incrementò, in Bangkok, la scuola « San Domenico Savio » con la costruzione di una degna sede. Accanto ad essa innalzò, nel 1965, la bella casa-procura, sede dell'Ispettore. Completò il collegio Sarasith di Bàn-Pong con un nuovo edificio a quattro piani, lungo cento metri, che dà così possibilità di accogliere un maggior numero di allievi esterni. Sempre a Bàn-Pong, curò la costruzione della nuova grandiosa chiesa parrocchiale salesiana di S. Giuseppe, inaugurata nel 1966. In Udon sostituì la scuola-collegio provvisoria in legno, con una grande e moderna in muratura.

Se la Missione e l'Ispettoria avessero potuto disporre di maggior personale e di maggiori mezzi avrebbero certo avuto uno sviluppo materiale sorprendente, presupposto necessario per una maggiore e più intensa irradiazione salvifica cristiana nel Paese.

[5] Dal 1967 don M. Ruzzeddu è Superiore dei Salesiani in Korea.

TA-PLI: IL BUON... LADRONE

Quel giorno, di buon mattino, accompagnai un gruppo di allievi a caccia d'uccelli nella foresta vicina. Era mezzogiorno, e non c'eravamo ancora dimostrati buoni cacciatori. Decidemmo tuttavia di sederci per consumare un po' di cibo che avevamo portato con noi.
Non avevamo ancora mandato giù il primo boccone quando, all'improvviso, ecco sbucare dai cespugli un uomo alto, robusto, dai lineamenti angolosi. Si piantò davanti a noi e ci chiese chi eravamo, di dove venivamo e se avevamo fatto buona caccia.
Secondo l'etichetta siamese l'invitammo a partecipare alla nostra refezione. Accettò solo d'assaggiare qualche « boccone europeo ». Poi disse:
— Conosco un albero sempre carico di uccelli. Imprestatemi un fucile con delle cartucce. Non farete cattiva figura tornando a casa dalla caccia.
Ingenuamente gli offersi la mia arma e l'uomo scomparve nella foresta.
— Addio fucile! — sbottò la nostra guida, un siamese del luogo, che era rimasto muto fin dall'apparire di quell'individuo.
— E ringraziamo il cielo se TA-PLI non userà l'arma contro di noi...
— Ta-Pli? E chi è questo Ta-Pli? — gli domandai tra il curioso ed il preoccupato.
— Come, non conosci Ta-Pli? Già, tu non sei di queste parti. Qui tutti lo conoscono e temono di incontrarlo sul loro cammino —. Poi, abbassando la voce soggiunse:
— Ta-Pli è un bandito famoso; ha sulla coscienza una ventina di omicidi di cui si vanta. Egli si considera il re della foresta. Per lui non c'è legge...
— Ma... e la polizia? — interruppi.
— Come vuoi che la polizia riesca ad accalappiare un volpone come Ta-Pli, protetto dalla foresta e dall'omertà dei suoi scarsi abitanti i quali, per paura, se lo tengono buono! Anzi, persino la polizia lo teme e si è già servita di lui per far giustizia di altri banditi meno... banditi di lui. Ricordo che una volta la polizia lo chiamò e gli disse: « Ta-Pli, nel villaggio di Bàn-Je, c'è il bandito Bai che

molesta la popolazione e non riusciamo ad acciuffarlo. Tu devi farlo scomparire al più presto ». Compiuto il suo incarico, Ta-Pli si sentì dire dai poliziotti: « Almeno questo tuo delitto ha reso un servizio alla popolazione. Per l'avvenire sii sempre galantuomo e... resteremo amici come sempre! ».

Dopo queste preziose ed interessanti informazioni pensai che era più prudente abbandonare il campo e ritornare in fretta sui nostri passi, a costo di lasciare il fucile nelle... buone mani di Ta-Pli.
Si udivano, di tanto in tanto, delle detonazioni poco lontane: ci facevano tenere il respiro sospeso. Mentre stavamo raccogliendo il nostro equipaggiamento, un fruscio di fronde ci mise sul chi va là. Era proprio lui, il famigerato Ta-Pli.
— Come, già di partenza? E il fucile, e la cacciagione? — disse, e gettò ai miei piedi numerosi uccelli. — Vedi che sono un buon cacciatore!
Così dicendo mise tra le mie mani tremanti il fucile e soggiunse:
— Non sarebbe finita così se non avessi saputo che tu mantieni ed istruisci questi orfani. Ricordati che il re della foresta ti è amico; dillo anche ai tuoi e disponete di me quando ne avrete bisogno.
Da quel giorno il temuto Ta-Pli fu amico dei missionari e più volte li guidò alla caccia al cinghiale, alla tigre, alle lepri. In quelle occasioni cedeva sempre al missionario l'onore di sparare dopo avergli assegnato una buona posta. Ogni volta che gli si diceva: « Ta-Pli, per il tal giorno abbiamo bisogno di tante lepri », egli eseguiva puntualmente la commissione.

Quando più tardi il missionario disboscò un tratto di foresta e vi fece una piantagione di ananas, si accorse che qualcuno gli alleggeriva la fatica del raccolto. Allora si rivolse a Ta-Pli perché ne diventasse il guardiano. Bastò la sua presenza in una capannetta sul terreno della piantagione perché si stabilisse una barriera magica che nessuno si azzardò a violare.

Ormai Ta-Pli bruciato dall'alcool di riso, di cui era stato un formidabile consumatore, declinava rapidamente. Il

missionario gli propose la conversione *in extremis* e Ta-Pli accettò senza difficoltà. Ai suoi parenti che gli proponevano di chiamare i bonzi, rispose che a lui bastava la presenza del sacerdote cattolico.
Diventando catecumeno cessò come per incanto di spergiurare e di maledire, cosa che meravigliò tutti quelli che conoscevano il suo temperamento prepotente e collerico.

Al battesimo gli fu imposto il nome di « Disma ». Il nome del buon... ladrone.

11 IL VICARIATO APOSTOLICO DI RATBURI ELEVATO A DIOCESI

La Thailandia ed il Concilio Ecumenico Vat. II

Memorabile, per la storia della Missione cattolica di Thailandia, è l'anno 1958. Roma infatti erigeva la Delegazione Apostolica per la Thailandia e la Malesia con sede in Bangkok. Fino a quella data la Thailandia dipendeva dalla Delegazione Apostolica della Indocina. Mons. Giovanni Gordon, Irlandese, ne assumeva la reggenza, quale incaricato d'affari, fino al 1962, quando veniva promosso Arcivescovo e Delegato Apostolico. Era questo un passo importante di avvicinamento tra la Thailandia buddista e Roma cattolica. Ne è prova anche il fatto che ai funerali in suffragio di Giovanni XXIII, svoltisi nella cattedrale di Bangkok, S. M. il Re si fece rappresentare ufficialmente dal suo Aiutante di Campo, accompagnato da vari Ministri e dal Sindaco di Bangkok. Per la seconda volta, nella storia della Thailandia, anche la religione buddista era ufficialmente rappresentata dal Vice-Capo del Buddismo e da una delegazione di quattro bonzi.

Avvenimento storico di importanza mondiale, nel 1962, l'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Alla solenne cerimonia d'apertura, partecipò in rappresentanza del Governo thai, S. E. il Ministro di Thailandia accreditato presso il Governo italiano.

Il 25 marzo del 1963, il S. Padre Giovanni XXIII ricevette in speciale udienza tutti gli ordinari della Thailandia. Era assente per salute il Vicario Apostolico di Bangkok, mons. L. Chorin, M.E.P. Il « Papa buono » si interessò delle

singole missioni di Thailandia e con effusione di cuore benedisse i presenti e tutti i fedeli affidati alle loro pastorali cure.

Durante il Concilio, approfittando di qualche giorno libero, i Vescovi thai: mons. Giuseppe Kiamsun, Vicario Apostolico di Bangkok, mons. Saguen, Vicario Apostolico di Chantaburi, e mons. Kièn, Vicario Apostolico di Thà-Rè furono in pellegrinaggio a Torino nei luoghi sacri al ricordo di don Bosco e di Domenico Savio. Con essi era pure mons. Daniel Vongphanit, ora Vicario Generale di Bangkok, in rappresentanza del Vicario Apostolico.

Le L.L. E.E. furono graditi ospiti della Casa Madre dei Salesiani, dove vennero cordialmente accolti dai Superiori Maggiori, mentre l'ex missionario di Thailandia, don Cesare Castellino, fece gli onori di casa accompagnandoli anche alla casa natia di san Giovanni Bosco sul Colle che dal Santo prende il nome, ed alla casetta di Mondonio di dove volò al cielo l'anima bella di san Domenico Savio.

Mentalità nuova nella Thailandia di oggi

Il benefico clima di collaborazione, creato dal Concilio, che dovrebbe animare le diverse confessioni religiose di ogni nazione, ha avuto in Thailandia una significativa indicazione.

Bangkok vive ogni anno, dal 26 settembre del 1964, una data memorabile in occasione della « Giornata Interconfessionale », promossa dal Capo del Dipartimento dei Culti, il quale ha voluto dimostrare all'opinione pubblica dell'intera Nazione che la coesistenza di più religioni non costituisce un fattore di divisione nel Paese, ma al contrario un elemento di una più cosciente unione tra i cittadini. Questa « giornata » attesta anche lo spirito di larga tolleranza e libertà religiosa che oggi regna nel « Paese dei liberi ».

Ad aderire alla manifestazione, che si svolge alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, vengono

chiamate tutte le confessioni religiose presenti nel Paese. Difatti l'iniziativa fu accolta con entusiasmo oltre che dal Buddismo, che raccoglie il 95% della popolazione, anche dalle altre confessioni di minoranza, prima fra tutte la Chiesa cattolica, che conta appena 150.000 fedeli su un totale di oltre 31 milioni di abitanti.

L'Amministrazione di Bangkok per l'occasione mette a disposizione ampi locali per le esposizioni, conferenze e rappresentazioni sceniche che gli organizzatori della « giornata » programmano per dare modo a tutti i cittadini, anche i meno preparati intellettualmente, di poter accostare le diverse dottrine. Bramini, buddisti, cristiani, cattolici e protestanti, indù, musulmani e sikhs presentarono anzitutto una rassegna delle proprie istituzioni ed attività, in altrettanti *stands,* per mezzo di fotografie, grafici statistici, libri e sussidi vari. L'esposizione, quanto mai interessante e documentata, venne la prima volta inaugurata dal Primo Ministro in persona il quale, nel discorso di circostanza, volle sottolineare come il Governo non teme « gli uomini che hanno una religione, quanto coloro che sono senza una religione ».

Lo stand cattolico offriva soprattutto una precisa documentazione della presenza della Chiesa in Thailandia, della sua organizzazione ecclesiastica, del numero di sacerdoti, fratelli coadiutori, religiose e fedeli, e del complesso delle sue opere sociali, educative ed ospedaliere. Questi dati statistici non potevano non impressionare i molti visitatori.

Per la mattina era stata programmata una serie di conferenze, per permettere ad un rappresentante delle diverse religioni di esporre le proprie credenze. Il cattolicesimo fu presentato dal sacerdote thai Sombunlot di Bangkok che scelse, come argomento e centro della sua esposizione, la persona di « Cristo luce del mondo ».

Nel pomeriggio invece, una serie di rappresentazioni sceniche diedero la possibilità, anche alle persone meno provvedute e qualificate, di percepire meglio le misteriose dottrine delle varie religioni. Il mistero cristiano fu rievocato da un gruppo di 80 alunne dell'istituto Mater Dei,

diretto dalle Orsoline, in una serie di quadri viventi che ripercorsero in modo suggestivo la storia della salvezza dalla creazione sino all'attuale forma di vita della Chiesa.

Al termine della straordinaria giornata, il Ministro della Pubblica Istruzione nel discorso di chiusura asserì, con voce commossa, che la manifestazione costituiva per lui una delle più grandi soddisfazioni, perché « ciascuno aveva mostrato il suo bene più prezioso: le proprie convinzioni religiose ».

Visione aperta su altri mondi spirituali

Nel settembre del 1964 il colonnello Ping Mathukant, Direttore generale del Dipartimento della religione in Thailandia, ed il suo segretario, capitano Suphaph, erano ricevuti in udienza privata dal Santo Padre Paolo VI. Li accompagnava, anche come insigne interprete, mons. P. Carretto, a Roma per la II sessione del Concilio. Il colonnello dopo aver espresso al S. Padre la sua gioia e soddisfazione per l'onore che gli era accordato dal « Capo supremo della religione cattolica », disse che, quantunque il Re di Thailandia sia buddista, è tuttavia il protettore di tutte le religioni riconosciute nel Paese e ad esse, secondo la Costituzione, il Governo assicura la massima libertà, perché i cittadini si sentano uniti e lavorino per il benessere della Nazione.

Paolo VI assicurò S. E. il Colonnello che, sebbene la Thailandia fosse tanto lontana, geograficamente, era tuttavia molto vicina al suo cuore ed espresse il suo alto compiacimento per il bene che le scuole cattoliche vi operano a favore del popolo. Benedisse alla prosperità del Paese di S. M. il Re.

Vi fu poi uno scambio di doni. Il S. Padre volle aggiungere alcuni rosari e delle medaglie perché il Colonnello potesse offrirle ai suoi amici cattolici.

Dopo la visita, il colonnello Ping dichiarò a mons. Carretto che nella sua lunga carriera non aveva mai conosciuto un giorno così felice e bello. Ritornato in Thailandia, alla radio, alla TV ed in una conferenza che tenne nel collegio

dell'Assumption in Bangkok, disse, nei particolari, della sua visita al Papa e della profonda, gradita e incancellabile impressione riportata.

Quanto abbiamo riferito, dimostra che nella Thailandia buddista i Thai si aprono ad altri mondi spirituali. Lo provano ancora i seguenti fatti.

Nel novembre 1964, il Primo Ministro riuniva i rappresentanti delle varie religioni operanti nel Paese per fare un fronte unico contro l'invadente comunismo che, in Thailandia, è stato dichiarato fuori legge.

Fino a qualche anno fa il cattolicesimo figurava come una religione di gruppi minoritari: vietnamita, cinese, indiano e di altri stranieri impiantati nel Paese. Le istituzioni cattoliche erano frequentate quasi esclusivamente da Cinesi. Ora le cose si sono cambiate: e in un senso molto profondo. Studenti thai frequentano circoli cattolici e si interessano della religione del Cristo, anche per l'influsso di Gesuiti professori dell'Università statale di Bangkok.

Nell'aprile del 1964 si tenne, in Bangkok, la « Conferenza di rappresentanti dell'Asia per l'educazione cattolica » per cui venne ivi istituito un « Segretariato Regionale » dell'Ufficio Cattolico dell'Educazione.

Nella città di Thà-Rè, l'ordinazione di un sacerdote thai ha provocato, nel 1964, un grande interesse anche tra i buddisti, tanto che vari loro monaci e autorità parteciparono al rito religioso.

Più significativa ancora fu, nel 1965, l'ordinazione di tre sacerdoti thai nella monumentale cattedrale di Bangkok. Per la prima volta il rito venne trasmesso per TV, ed i giornali commentarono l'avvenimento e la presenza di una delegazione di monaci buddisti con viva compiacenza.

Il III Consiglio Internazionale della J.O.C. che si tenne, nel novembre-dicembre 1965, in Bangkok, con l'intervento del fondatore cardinale Cardjn e di 300 delegati in rappresentanza di 67 paesi, fu per i thailandesi una dimostrazione eloquente dell'organizzazione e della forza della Chiesa cattolica anche nel campo sociale. In rappresentanza del Governo, il Ministro dell'Interno diede ufficialmente il ben-

venuto ai convegnisti e tenne il discorso di prolusione con chiare parole di felicitazione e di augurio per la riuscita del Consiglio. S. E. il Ministro disse, tra l'altro: « Il nostro paese è felice di dare ospitalità ad un movimento eminentemente sociale, difensore dei giovani lavoratori ».

Queste ed altre nuove esperienze d'amicizia e di reciproco contatto con i cattolici, sostenute dal buddismo e dallo Stato, e soprattutto dall'opinione pubblica della Thailandia, fanno ben sperare per il « Paese dei Liberi » una nuova apertura, nella via della carità, verso altri mondi spirituali.

Incontri di cattolici e buddisti nello spirito del Concilio

Il 4 febbraio del 1966 la cittadina di Bàn-Pong era in festa per accogliere la suprema autorità Buddista di Thailandia che, per la prima volta, dopo la sua elevazione al sommo ufficio religioso (1963), si recava in visita alla sua città natale. Per la solenne circostanza furono ufficialmente invitati anche il direttore del locale collegio Sarasith, don G. Colombini, il direttore didattico della medesima scuola-collegio, don A. Sanith, e il parroco don G. Ulliana, tutti salesiani. Nell'attesa, un bonzo del seguito, membro del Supremo Consiglio Buddista, s'intrattenne con i missionari manifestando la sua soddisfazione per la loro presenza. Anche il Patriarca bonzo fu favorevolmente sorpreso nel vedere i sacerdoti cattolici che salutò con affabilità prima di prendere posto sul trono. Finito il cerimoniale di saluto e di venerazione da parte delle Autorità, il Patriarca lasciò il trono e, seguito da uno sciame di fotografi, andò a sedersi vicino ai missionari, coi quali si intrattenne in cordiale colloquio. Ricordò con compiacenza la visita di cortesia fattagli nello scorso dicembre dal cardinale Gardijn, presente a Bangkok per il III Consiglio Internazionale della J.O.C., e l'invito rivoltogli per una visita a Roma, visita che spera di poter fare. Disse dell'armonia e della carità che deve

unire le varie religioni, anche per fare fronte unico all'invadente comunismo. La presenza del sacerdote cattolico, in quella circostanza, fu favorevolmente commentata da autorità e stampa buddista.

Il giorno seguente, 5 febbraio, un gruppo di 50 impiegati governativi del Ministero della Pubblica Istruzione, dal quale dipende il Dipartimento delle religioni, fece visita al rev. don Giovanni Ulliana, parroco salesiano di Bàn-Pong. La visita volle essere un omaggio a don Ulliana che tenne loro in Bangkok un corso di conferenze sul cristianesimo, inserito in un ciclo di istruzioni sulle principali religioni. Erano a ricevere il qualificato gruppo il sindaco della città con tutte le autorità locali, tra cui anche alcuni Consiglieri municipali cattolici. Durante il pranzo offerto dai parrocchiani presso il collegio Sarasith, l'argomento dei commensali fu la comune soddisfazione per l'intesa cordiale che regna tra buddisti e cattolici, nel nuovo clima creato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nel dicembre del 1968 si è tenuto a Bangkok il primo congresso dei superiori monastici dell'Estremo Oriente che si è interessato al problema del monachesimo in Asia mettendosi a contatto col monachesimo locale delle religioni non cristiane.

Una settantina di superiori (uomini e donne) di monasteri cattolici di diversi paesi dell'Asia si sono riuniti per studiare i problemi che pone l'impiantazione del monachesimo in Estremo Oriente. Con loro, per la maggioranza asiatici (provenienti dal Giappone, Corea, Hong Kong, Formosa, Filippine, Vietnam, Indonesia, India), v'erano pure superiori di monasteri dell'Occidente ed esperti dell'Estremo Oriente. Un incontro senza precedenti in Asia, per la varietà delle persone e delle esperienze.

Più ancora degno di nota il fatto che questo raduno ha segnato il primo contatto ufficiale, in paese buddista, tra il monachesimo cristiano e quello non cristiano. Lo stesso Patriarca supremo dei buddisti della Thailandia, Somdet Phra Sankharat, ha inaugurato la settimana di studio. Ogni giorno, durante lo svolgimento dei lavori, si sono avuti

incontri tra monaci cattolici e bonzi al vicino monastero buddista; incontri privati, ma con scambi fruttuosi sulla ascesi e la vita monastica. I testi sacri dell'Oriente religioso (indù, buddisti, confuciani) sono stati spesso intercalati alle letture cristiane.

Al congresso era presente il celebre trappista americano, Thomas Merton, deceduto durante il convegno.

Il fratello del Papa e il Re del Belgio...

Il senatore Ludovico Montini, fratello di S. S. Paolo VI, fu, nel 1964, a Bangkok per un convegno della UNICEF. Il senatore e la signora Giuseppina nei giorni di permanenza a Bangkok si portarono ogni giorno alla chiesa di S. Giovanni Bosco per ascoltarvi la S. Messa. Nella scuola annessa ricevettero l'entusiastico saluto dei 250 orfani della Scuola Tecnica Don Bosco e dei quasi mille allievi della scuola secondaria San Domenico Savio.

L'Ispettore dei Salesiani don Pietro Jellici accompagnò poi gli ospiti a Bàn-Pong dove mons. Carretto amministrava la S. Cresima. Ivi assistettero alla S. Messa e si accostarono alla Comunione, con edificazione dei 1.500 allievi del Sarasith e del migliaio di fedeli, felici di vedere il fratello del Papa. Visitarono pure le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'ospedale locale dei Camilliani. Poi, accompagnati dal Vescovo, gli ospiti si spinsero fino a Ratburi, dove furono festosamente accolti dai seminaristi e dai mille allievi e allieve delle scuole cattoliche della città.

Il senatore e la signora rimasero ammirati del lavoro missionario e sociale compiuto dai salesiani e lasciarono in tutti, missionari, fedeli e giovani, una graditissima impressione della loro bontà, semplicità e pietà.

Ancora nel 1964 furono ospiti dei Reali di Thailandia i Sovrani del Belgio. Per tutto il tempo che le LL. MM. e il seguito soggiornarono in Bangkok, vollero che il salesiano don Gustavo Roosens, belga, si portasse ogni giorno a Pa-

lazzo per celebrarvi la S. Messa che era servita dallo stesso re Baldovino. Anche nei viaggi attraverso il Paese, i Reali del Belgio vollero che il sacerdote salesiano li accompagnasse per poter assistere ogni giorno alla S. Messa.

È stata una bella testimonianza di vita cristianamente vissuta davanti alle autorità e al popolo thai, dotato di vivo sentimento religioso.

La Chiesa di Thailandia è diventata adulta

Mentre il mondo vibrava ancora delle risonanze del Concilio Ecumenico Vaticano II e la Chiesa missionaria si stava avviando a nuovo e più splendido cammino verso luminose prospettive aperte dalle provvide decisioni conciliari, il S. Padre Paolo VI istituiva il 23 dicembre 1965 una nuova Gerarchia Episcopale nella immensa e popolosa Asia, e precisamente, in Thailandia [1].

Il clero ed i fedeli di questo nobile Paese hanno visto in questo onore insigne la sanzione ed il riconoscimento del plurisecolare lavoro apostolico, anche se i frutti non sono proporzionati al sudore versato ed alla fatica ed ai sacrifici sostenuti.

Il Vicariato Apostolico del Siam, che successivamente si è suddiviso in varie circoscrizioni ecclesiastiche, dentro e fuori dei confini attuali della Thailandia, fu eretto nel lontano 1669. Nella città di Bangkok sussistono parrocchie fondate rispettivamente nel 1769, 1775 e 1785.

Dal 1947 in poi si è verificato un congruo allargamento nel quadro del personale operante, dovuto all'arrivo di missionari espulsi dalla Cina e alla presenza di nuovi Istituti religiosi. Anche il clero locale è in fase di maggior sviluppo.

La Thailandia è, con il Ceylon e la Birmania, uno dei baluardi del Buddismo del « piccolo veicolo » (Hinayana), riconosciuto anche « religione di Stato ». Effettivamente il 95% della popolazione pratica il Buddismo, che conta nel Paese circa 200.000 bonzi e 20.000 monasteri. Il rimanente

[1] V. Osservatore Romano del 23 dic. 1965.

5% della popolazione si suddivide in animisti (le popolazioni aborigene dei monti), indù 1%, e cristiani complessivamente 0,06%. I cattolici sono circa 150.000.

In Thailandia vige, come si è detto, ampia libertà e tolleranza religiosa: anzi, il Governo concede ogni anno un contributo finanziario alle varie religioni praticate nel Paese, come riconoscimento per le opere di carattere sociale mantenute dai vari gruppi religiosi.

L'azione missionaria in Siam ebbe inizio nel lontano 1567, quando vi sbarcarono due missionari Domenicani seguiti poi dai Gesuiti e dai Francescani.

Ma la vera azione missionaria incominciò solo nel 1622 con l'arrivo di mons. Lambert de La Motte, confondatore della Società delle Missioni Estere di Parigi, con i suoi missionari, che ottennero dal Re del Siam, nel 1685, la libertà di predicare nel Paese. Per tutto il secolo seguente però si alternarono periodi di libertà e di persecuzione; la Missione fece pochi progressi e decadde poi quasi completamente durante e dopo la Rivoluzione francese, quando, dalla Francia non potevano più giungere missionari. La nuova ripresa dell'attività missionaria si ebbe nel 1841 sotto l'abile guida del grande vescovo missionario, mons. G. B. Pallegoix, M.E.P., che riorganizzò e diede nuova vita alla Missione, grazie anche all'amicizia che lo legava con il re Rama IV, che gli fu largo di privilegi ed aiuti.

La Chiesa mantiene in Thailandia due ospedali, una clinica ostetrico-ginecologica e numerose scuole superiori, medie ed elementari. Nel 1957 le scuole cattoliche contavano il 20% degli alunni di tutte le scuole ufficialmente riconosciute nel Paese! Contributo all'educazione, quindi, veramente notevole!

Anche nel campo della stampa la Chiesa è ben presente, con due riviste mensili a carattere popolare (di cui una edita dai Salesiani), e con due altri periodici culturali, uno d'informazione sociale e formazione, l'altro per persone di cultura universitaria. È pure stato elaborato un nuovo testo del « Catechismo nazionale » e si sta preparando una nuova

traduzione della S. Scrittura, in accordo con i fratelli separati, che in questo campo, in Thailandia, vantano un primato per aver iniziato la traduzione già nel 1828.

Istituzione della Gerarchia Episcopale

Come sopra si è detto, in data 23 dicembre 1965, il S. Padre Paolo VI si degnava elevare i sei Vicariati e le due Prefetture Apostoliche della Thailandia a DIOCESI, istituendo la Gerarchia Episcopale ed erigendovi due Province Ecclesiastiche denominate dalle nuove sedi residenziali arcivescovili metropolite di BANGKOK e di THA-RE-NONGSENG.

1 - Provincia ecclesiastica di Bangkok

Arcidiocesi di Bangkok (già Vicariato Apostolico di Bangkok). Ordinario: S. E. mons. Giuseppe Khiamsun Nittayo, del clero diocesano thailandese.

Diocesi di Bang-Nok-Khuek (già Vicariato Apostolico di Ratburi). *Ordinario: S. E. mons. Pietro Carretto, della Società Salesiana di S. G. Bosco.*

Diocesi di Chantaburi (già Vicariato Apostolico di Chantaburi). Ordinario: S. E. mons. Francesco Saverio Sanguen Suvannasi, del clero diocesano thailandese.

Diocesi di Chieng-Mai (già Prefettura Apostolica di Chieng-Mai). Amministratore Apostolico: S. E. mons. Luciano Lacoste, dei Preti del S. Cuore di Bétharram.

2 - Provincia ecclesiastica di Thà-Rè e Nongseng

Arcidiocesi di Thà-Rè e Nongseng (già Vicariato Apostolico di Thà-Rè e Nongseng). Ordinario: S. E. mons. Michele Kien Samophithak, del clero diocesano thailandese.

Diocesi di Ubon (già Vicariato Apostolico di Ubon). Ordinario: S. E. mons. Claudio Bayet, della Società per le Missioni Estere di Parigi.

Diocesi di Udonthani (già Prefettura Apostolica di Udonthani). Ordinario: S. E. mons. Clarenzio Giacomo Duhart, della Congregazione del Santissimo Redentore (Redentoristi).

La diocesi di « Bang-Nok-Khuek » diventa diocesi di « Ratburi »

Dietro proposta del Delegato Apostolico per la Thailandia e la Malesia, mons. Angelo Pedroni, la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con decreto protocollo N° 4650/66, datato dal 21 ottobre 1966, cambiava il nome della « Diocesi di Bang-Nok-Khuek » in quello di « Diocesi di Ratburi ».

La nuova denominazione è più giusta e più conveniente. Questo perché, mentre Bang-Nok-Khuek — che pure ha un notevole numero di fedeli — è un semplice villaggio e in luogo non facilmente raggiungibile, Ratburi è invece il capoluogo della provincia omonima, sulla linea ferroviaria che congiunge quasi tutti i centri cristiani della Penisola Thai [2]. Inoltre Ratburi ha l'episcopio e il seminario, la casa madre delle suore diocesane Ausiliatrici, la casa del clero e due fiorenti scuole: la Daruna-Ratburi, maschile e la Nari-Vitthaja, femminile. Tutte opere dovute allo zelo dell'attuale primo vescovo di Ratburi, mons. Pietro Carretto, che l'ha preparata ad essere degno centro della nuova diocesi [3].

Dopo un lungo cammino, la mèta

Con l'elevazione a Diocesi dei Vicariati e delle Prefetture Apostoliche, la Chiesa in Thailandia viene dichiarata adulta. Le sue speranze per ulteriori sviluppi e conquiste sono basate ormai sulle vocazioni locali, che alla data dell'erezione delle diocesi erano curate in 4 seminari: Bangkok (90 alunni), Chantaburi (50 alunni), *Ratburi* (55 alunni),

[2] V. parte II, capo 7.
[3] V. parte II, capo 3.

Thà-Rè (131 alunni). Undici seminaristi maggiori erano nel Seminario maggiore di *Ratburi:* gli altri frequentavano il Collegio generale di Penang o il Collegio Urbano di « Propaganda Fide » in Roma.

Presentemente lavorano in Thailandia 11 Istituti religiosi maschili e 20 femminili.

L'opera dei missionari stranieri, anche dopo l'istituzione della Gerarchia, rimane preziosa, urgente e necessaria, al fine di promuovere una sempre più vasta diffusione della fede e una più ricca e vigorosa maturazione della vita cattolica, là dove essi si prodigano senza alcuna riserva e senza alcuna mira di terrene retribuzioni, ma paghi soltanto di annunziare e far regnare Cristo.

L'istituzione della sacra Gerarchia Episcopale in Thailandia, reca l'auspicio di più liete affermazioni del messaggio evangelico tra il grande e simpatico popolo thai.

Scambio di rappresentanza diplomatica

La Santa Sede ed il Regno della Thailandia, desiderosi di promuovere i rapporti amichevoli già esistenti, hanno deciso di addivenire allo stabilimento di normali relazioni diplomatiche, a partire dal 28 aprile 1969, ed allo scambio di rappresentanze, con il grado di Nunziatura da parte della Santa Sede, e di Ambasciata da parte del Regno della Thailandia.

Questo storico fatto, oltre all'importanza che assume nella storia pluricentenaria della Missione Cattolica di Thailandia, dimostra la buona intesa che ormai esiste tra il Regno thai e la Santa Sede, da quattro secoli presente in Thailandia attraverso l'opera cristiano-sociale dei suoi missionari.

L'ORA DELLA GRAZIA

Faceva un caldo veramente insopportabile quel giorno... Il missionario di Don-Krabuang si disponeva a ritirarsi per prendere un po' di riposo dopo una faticosa giornata, quando una suora thai — vero angelo che condivideva le pene e le gioie di quel povero villaggio, sperduto nel verde di risaie immense — venne a lui di corsa.

— Padre, laggiù nel villaggio di Nong-Pong una donna sta morendo, essa vuole vederti!

— A Nong-Pong... possibile?! Ma se non ci sono cattolici laggiù.

— Padre, tu non sai... ma presto, vieni, ché il tragitto è lungo e forse non arriveremo in tempo... per strada ti racconterò tutto.

Presa la borsa degli Olii Santi si misero in cammino.

— Padre, — cominciò la religiosa — quella donna è una mia amica. Vicine di casa, ci siamo conosciute ed amate fin dall'infanzia. Lei era buddista ed io le parlavo spesso della nostra religione, soprattutto ho molto pregato per lei, fiduciosa che Dio non avrebbe permesso che quel-l'anima andasse perduta.

Passarono gli anni... io mi feci religiosa, lei si sposò, ma la nostra amicizia rimase inalterata.

L'anno scorso si ammalò gravemente e fu consigliata a recarsi alla capitale per una cura più efficace. Dio dispose che quel mattino mi imbattessi in lei proprio mentre stava per partire.

Vedendo la gravità del suo stato, e preoccupata della sua anima, — Sorella, le dissi, chiedi con me l'aiuto al buon Dio di cui ti parlai tante volte. Lui può guarirti o, almeno, darti il paradiso...

— Mi sento tanto male! Oh sì, voglio andare in paradiso! — mi rispose. Ed aggiunse: — Sì, io credo nel Dio dei cristiani, voglio essere battezzata, voglio salvarmi!...

Corsi allora ad un pozzo là vicino, e, fatta con una foglia di banano una conca, attinsi un po' d'acqua e la battezzai imponendole il nome di MARIA, chiedendo alla Mamma celeste di assisterla... Poi essa partì visibilmente felice. Ritornò che sembrava guarita, ma si aggravò nuovamente.

L'ho visitata questa mattina. Mi pregò di portarle il Padre missionario...

Quando giungemmo alla capanna, era già scesa la sera. La povera malata giaceva su di una stuoia, ormai disfatta dal male. Accanto a lei, un uomo triste e pensoso: il marito. Presso il suo capezzale un uomo, avvolto nell'ampio saio giallo dei monaci buddisti, le bagnava la fronte ardente di febbre: era suo figlio.
La morente ricevette, in piena conoscenza, con edificante pietà e trasporto di gioia il Pane della vita, il Viatico per il lungo cammino e il Sacramento degli infermi.

Due giorni dopo, era sabato, Maria, assistita e confortata dal figlio bonzo che le ripeteva « Mamma, offri il tuo dolore al Dio dei cristiani, pensa al Dio del missionario, Egli ti darà il premio del Paradiso, di lassù non dimenticare i tuoi figli », volò al premio eterno.

12 LA DIOCESI DI RATBURI MADRE DELLA NUOVA DIOCESI DI SURAT-THANI

Le pagine di questo ultimo capo sono quelle che sono state scritte con maggior soddisfazione e gioia perché segnano il coronamento del lavoro missionario-salesiano di 40 lunghi anni.

La diocesi di Ratburi è stata affidata al clero secolare autoctono preparato dai Salesiani e, nello stesso tempo, è diventata madre di una nuova diocesi dove sono passati a lavorare i missionari salesiani. Ma di questo veramente storico e glorioso avvenimento si dirà ampiamente più sotto da penna competente.

Diamo prima, qui, due notizie che meritano anch'esse di essere consegnate alla storia... della Missione.

Don Giovanni B. Colombini, Ispettore dei Salesiani

Nell'agosto del 1968 l'Ispettore dei Salesiani di Thailandia, il rev.mo don Pietro Jellici, terminava il suo mandato. Il Rettor Maggiore chiamava a sostituirlo il rev.mo don Giovanni B. Colombini già direttore del Sarasith di Bàn-Pong, del Don Bosco di Bangkok e del Seng-Thong di Haad-Yai.

Don Jellici si trasferiva a Surat-Thani (Bandon) per preparare materialmente e spiritualmente quel promettente centro missionario ad essere la sede della nuova diocesi dopo lo smembramento di quella di Ratburi.

Come abbiamo altrove accennato, si può affermare che ogni residenza missionaria della diocesi di Ratburi ha qual-

che fabbricato (chiesa o scuola) che testimonia l'attività di don Jellici. La diocesi e l'Ispettoria gli saranno, perciò, perennemente riconoscenti.

Il nuovo Ispettore don Colombini giunge alla nuova alta responsabilità preparato da un'esperienza ultra trentennale attinta nel diretto campo missionario e in quello delle importanti case-collegio da lui dirette. Per questo, ne siamo certi, porterà l'Ispettoria ad una sempre maggiore fioritura di opere e di bene per la dilatazione del Regno di Cristo e per l'affermazione della Congregazione salesiana nella cara Terra dei Liberi.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani in Thailandia

Al nuovo Ispettore toccava l'onore e la gioia di accogliere il venerato Rettor Maggiore dei Salesiani, rev.mo don Luigi Ricceri, nella breve visita che questi faceva ai Salesiani di Thailandia l'11 novembre 1968.

Erano ormai trascorsi tredici anni, dalla memorabile visita del suo predecessore, rev.mo don Renato Ziggiotti, di cui si è detto più sopra. Don Ricceri era di ritorno dal Giappone, Corea, Filippine, Vietnam, Macau e Hong Kong, dove si era incontrato con gli Ispettori ed i direttori salesiani dell'Estremo Oriente.

Quantunque potesse disporre di soli tre giorni non completi, don Ricceri visitò le opere salesiane di Bangkok, di Bàn-Pong, di Ratburi e l'antica residenza di Bang-Nok-Khuek, già Casa-Madre dei salesiani di Thailandia. Dovunque, al passaggio del successore di don Bosco, fu un'ondata crescente di entusiasmo, simpatia e gioia dei figli nell'incontro con il Padre. E dovunque don Ricceri fu prodigo nel dispensare la sua ascoltatissima parola direttiva per il rinnovamento conciliare e di aggiornamento salesiano.

Il soave ricordo di questo incontro d'eccezione e della cara figura paterna non si cancellerà sì presto dal cuore dei figli lontani. E che anche il Rettor Maggiore abbia riportato un commovente ricordo di questa sua visita e di questo

suo incontro con i figli in Thailandia, lo attesta una lettera da lui indirizzata all'Ispettore don Colombini e che qui riportiamo a documentazione.

> Carissimo Ispettore,
>
> sono rientrato da poco in Torino. Ho ancora la mente e il cuore in mezzo a voi. E provo tanta pena al pensare che la ferrea legge della responsabilità mi impedisce di ripetere incontri come quello che ha procurato tanta vicendevole gioia.
>
> Ho visto con i miei occhi fino a che punto siete capaci di sacrificarvi per le anime e per l'ideale salesiano. Confratelli sani e ammalati, giovani e vecchi mi hanno offerto un edificante esempio di vocazione vissuta con ammirevole salesiana generosità.
>
> Vi ho sentiti molto attaccati alla Chiesa, a don Bosco e alla Congregazione, sì da lasciare in me un senso di profonda commozione.
>
> Vorrei ringraziare singolarmente ogni confratello, cominciando naturalmente... dall'Ispettore, per le infinite premure usatemi nel brevissimo soggiorno tra voi. E quanta riconoscenza per mons. Carretto! E l'ospitalità dei Camilliani di Bàn-Pong? E il Don Bosco, il Domenico Savio di Bangkok? E la Casa-Madre dei salesiani in Thailandia: Bang-Nok-Khuek, ora così ben guidata dai cari e bravi sacerdoti thai...?
>
> Basta; quanti bei ricordi! La Madonna e don Bosco vi ricolmino di abbondanti benedizioni che su di voi, di cuore invoca, il vostro aff.mo
>
> don LUIGI RICCERI.

La diocesi di Ratburi Madre di una nuova diocesi

Attraverso le pagine che sono passate sotto i vostri occhi, avete potuto rendervi conto dello sviluppo che ha avuto la circoscrizione ecclesiastica affidata ai Salesiani in Thailandia — allora Siam — nel 1929, proprio 40 anni or sono.

Da semplice « Missione indipendente » (1930), è passata ad essere « Prefettura Apostolica » (1934); poi venne ele-

vata a « Vicariato Apostolico » (1941), e finalmente a « diocesi di Ratburi » nel 1965.

Ogni passaggio era un riconoscimento di Roma al lavoro dei missionari salesiani. Ma il traguardo sognato dai Salesiani e per raggiungere il quale hanno lavorato sodo per 40 anni, era quello di impiantarvi la Chiesa con vescovo e clero autoctono in un territorio da essi dipendente.

È con grande gioia che oggi possiamo annunciare che questo traguardo è stato felicemente raggiunto.

In data 13 luglio 1969, L'Osservatore Romano pubblicava:

« Il Santo Padre

ha eretto la diocesi di SURAT-THANI (Thailandia) con territorio distaccato dalla diocesi di Ratburi;

ha trasferito S. E. Rev.ma Mons. PIETRO CARRETTO, S.D.B., dalla sede residenziale di Ratburi a quella residenziale vescovile di Surat-Thani;

ha nominato vescovo di RATBURI il Rev.mo Sac. ROBERTO RATANA BAMRUNG TRAKUL, del clero secolare thailandese » [1].

Il passaggio della diocesi di Ratburi al clero nativo ha riempito di gioia i Salesiani che con lunghe fatiche e non lievi sacrifici di capitali e di personale sono stati gli artefici di questa storica realizzazione. Essi, senza rimpianti hanno ora ricominciato da capo a dissodare il duro solco nel nuovo campo loro affidato dove rimane quasi tutto da fare.

In occasione dello smembramento della diocesi di Ratburi, mons. Carretto, a nome della sua nuova diocesi, ha lasciato in ricordo alla cattedrale di Ratburi un prezioso ostensorio in pretto stile thai, eseguito dalla rinomata ditta Tecosa di Torino su disegno del sacerdote salesiano thai don Michele Praphon, ora Vicario Ispettoriale.

A sua volta la diocesi di Ratburi ha fatto dono alla cattedrale di Surat-Thani di un ostensorio gemello.

I due ostensori finemente lavorati e cesellati in argento, dal peso di 4 kg. e alti 60 cm., sono stati donati, per ini-

[1] Vedi parte II, capo 1: « Roberto Ratana, come Francesco d'Assisi ».

ziativa di chi scrive, dagli amici-benefattori d'Italia della Missione salesiana di Thailandia.

Questi ostensori, preziosi troni di Gesù-Ostia, rimarranno a perpetuo ricordo nelle due diocesi: Ratburi e Surat-Thani, madre e figlia, della carità di Cristo che le associa, nel comune lavoro per la dilatazione del Regno di Gesù, nella diletta Terra thai.

La diocesi di Ratburi affidata al clero autoctono

Per illustrare degnamente questo storico avvenimento, lascio la penna allo stesso mons. Carretto, che è stato in gran parte, l'artefice di questa realizzazione.

« I Salesiani della Missione di Ratburi, preoccupati di preparare il clero autoctono cui affidare un giorno la Chiesa, fin dagli inizi ebbero cura — come vedremo nella seconda parte di queste memorie — di suscitare e curare vocazioni sacerdotali e religiose locali che poi lanciarono in posti di fiducia per prepararle a future e maggiori responsabilità.

« La diocesi di Ratburi contava, alla fine del 1968, prima della sua divisione, 22 sacerdoti thai, una settantina di seminaristi e 60 suore della congregazione diocesana "Ausiliatrici". Numeri esigui in sé, se si pensa ai 5 milioni di non cattolici di cui si compone la Missione; numero non indifferente se si pensa che i cattolici della diocesi di Ratburi erano appena 17.000.

« Il maggior numero dei cattolici è raggruppato nella provincia di Ratburi e nelle due adiacenti di Samut-Songkhram (Mè-Klong) e di Kanburi: quasi 14.000. In queste tre province si trovano anche le opere cattoliche più sviluppate e più importanti, quali le scuole maschili e femminili di Ratburi, Bàn-Pong, Bang-Nok-Khuek, le due prime delle quali con liceo pareggiato.

« Le principali ragioni che mi indussero a proporre a Roma la convenienza dello smembramento della mia diocesi di Ratburi, oltre che i motivi di cui sopra, fu anche il fatto dell'enorme estensione del territorio della medesima. Si

trattava di 118.000 kmq., in una penisola lunga 1.400 km.

« Nella divisione territoriale della diocesi di Ratburi in due Missioni, si tennero presenti i seguenti criteri: che il territorio da affidare al clero autoctono comprendesse le tre province più sviluppate cristianamente, cioè le tre elencate più sopra cui venne aggiunta quella di Phet-Buri, al Sud, come territorio di futura espansione. Dopo la divisione, la diocesi di Ratburi, ha una superficie di 31.361.358 mq., con una popolazione (censimento 1960) di 1.036.958.

« Ecco la superficie e la popolazione rispettivamente delle 4 province affidate al clero nativo:

Ratburi	mq.	5.120.118	popolazione	409.300
Kanburi		19.485.881		244.270
Samut Songkhram		398.741		154.525
Phet-Buri		6.356.918		228.866
		31.361.658		1.036.958

« Secondo le ultime statistiche del 1968 la popolazione cattolica di queste 4 province è di 13.349 anime.

« A reggere la diocesi di Ratburi Papa Paolo VI ha chiamato il rev.mo sac. Roberto Ratana Bamrung Trakul.

« Sono certo che il nuovo Vescovo, fraternamente coadiuvato dai suoi volonterosi confratelli nel sacerdozio, saprà consolidare le molte opere già esistenti nella sua diocesi non solo, ma porterà alla conoscenza della Verità molti suoi connazionali perché abbiano ad essere veramente "liberi".

« Questo il cordiale augurio con l'assicurazione delle nostre fraterne preghiere perché così sia... ».

La nuova diocesi di Surat-Thani

« La nuova diocesi di Surat-Thani, alla quale sono stato trasferito, è assai più grande di quella di Ratburi in quanto ad estensione e popolazione, ma molto meno significativa dal punto di vista di opere cattoliche e di numero di fedeli. La sua superficie è di oltre 86.000 kmq. e la popolazione

di 3.500.000 abitanti mentre i cattolici sono appena 3.584 sparsi su tutto il vasto territorio.

« La nuova diocesi prende il nome dalla città capoluogo di provincia SURAT-THANI che dista 650 km. da Bangkok e 550 da Ratburi, mentre la diocesi si estende ancora per 700 km. al Sud verso il confine thai malaysiano.

« Anticamente la città di Surat-Thani era il centro di un famoso piccolo regno chiamato CHAYA e questo era anche il vecchio nome della città. Quando il re Rama V († 1910) fece visita ufficiale a questa città, rimase talmente impressionato dalla gentilezza e dalle belle maniere di questa popolazione che, secondo l'uso del tempo, insignì la città capoluogo di Provincia e perciò la provincia stessa, del nuovo nome: "Su-Rasatr-Thani" che significa appunto: "la città dei gentiluomini".

« Come vedete, non sono capitato male!...

« Mia sede vescovile è la cittadina di Bandon che è porto fluviale a poca distanza dal Golfo del Siam e che è quindi congiunta con Bangkok da attivo commercio marittimo.

« Questa provincia è quella più popolata di monasteri buddisti nel Sud della penisola. Il buddismo vi è profondamente radicato da secoli.

« L'opera missionaria nella provincia di Surat-Thani cominciò il 3 ottobre 1959, giorno in cui si firmò il contratto per la costruzione di una residenza missionaria precisamente nella cittadina di Ban-Don che si trova ad una decina di chilometri dal capoluogo. Allora non si pensava affatto che, a soli dieci anni di distanza, quel centro sarebbe diventato la sede episcopale del Sud. E tanto meno lo prevedeva il mio predecessore, di venerata memoria, mons. Pasotti quando, dopo la sua prima visita a questa cittadina nel 1939 scriveva: *"... forse il Signore un giorno ci chiamerà qui, e sognavo ad occhi aperti collegi, giovani, cristiani..."* [2].

[2] V. capo 4, parte II, capo 7, 3.

« Quello che mons. Pasotti sognava ad occhi aperti, oggi si è qui realizzato. Si ha infatti una bella chiesetta dedicata all'arcangelo Raffaele, vi sono due fiorenti scuole con un migliaio di allievi ed allieve educate dalle suore della Congregazione diocesana "Ausiliatrici". Da questo centro dipende anche una provvidenziale Colonia Agricola che assicura il sostentamento a numerose famiglie bisognose...

« Altri centri cattolici importanti nel territorio della nuova Missione sono quelli di Haad-Yai [3] e di Phuket [4]. Vi sono poi vari altri piccoli centri, ancora giovani virgulti, che danno speranza di sicuro avvenire.

« Ma delle varie residenze missionarie che si trovano nella mia nuova diocesi e degli Ausiliari che vi lavorano nelle cinque Province della parte occidentale, dirà esaurientemente don Castellino nella seconda parte di questo suo lavoro.

« Cari amici, termino con due richiami al Concilio del Vaticano II. Nel decreto sulle Missioni "Ad Gentes" al n. 36 si legge: "... E poiché tutti i singoli fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano 'Aiutateci' (A. 16, 9), *bisogna offrire loro dei ragguagli di carattere missionario* con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come cosa propria l'attività missionaria, apriranno il cuore davanti alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e potranno venir loro in aiuto".

« Mi pare che il caro don Castellino, donandoci queste pagine missionarie, sia venuto incontro alla raccomandazione di cui sopra ed io, a nome anche di tutti voi lettori, lo ringrazio di cuore, mentre mi auguro che le sue pagine abbiano a raggiungere lo scopo voluto dal Concilio.

« Altro richiamo del Decreto sulle Missioni è per ricordare ai fedeli il loro dovere missionario. Dice testualmente: "*Tutti i fedeli* come membra del Cristo vivente, a cui so-

[3] V. parte II, capo 8.
[4] V. parte II, capo 12, 5.

no stati incorporati ed assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, *hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo Corpo* sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza (cfr. Ef. 4, 13)".

« Cari amici lettori, ora che meglio conoscete una parte, sebbene minima, della Chiesa missionaria, quella che ci è stata illustrata in queste pagine, ispirandovi all'invito del Concilio qui sopra ricordato, *impegnatevi a cooperare ancor voi,* con il vostro aiuto spirituale della preghiera e con quello materiale dell'offerta, alla "*dilatazione del corpo di Cristo,* sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza".

« Con l'augurio che così sia, vi saluto e benedico di cuore.

✠ Pietro CARRETTO
Vescovo di Surat-Thani »

GIOVANE BUDDISTA MANDATO « MISSIONARIO » DA GESÙ

Don Giovanni Ulliana, missionario salesiano, parroco della cristianità di Bàn-Pong, così scriveva, nel settembre del 1968, nel suo Bollettino Parrocchiale:

« Ero salito in treno a Bàn-Pong diretto a Bangkok. Sedutomi in un angolo dello scompartimento, tirai fuori il mio breviario e mi raccolsi in preghiera. Ad un tratto un festoso vocìo ruppe il mio raccoglimento. Alzai gli occhi dal breviario e vidi dal finestrino alcune centinaia di persone accalcarsi alle portiere del treno. Si era nella stazione di Nakhon-Pathom. Questa cittadina è famosa in tutta la Thailandia per il suo antico "CHEDI", una costruzione imponente a forma di campana rovesciata, alta 115 metri. Capii che tutta quella gente tornava dal pellegrinaggio presso il venerando santuario buddista che dicono custodisca nelle sue fondamenta una insigne reliquia di Budda. Tra i tanti viaggiatori, salì un signore sulla cinquantina che, prendendo posto di fronte a me, mi salutò rispettosamente e:

— È la Bibbia il libro che stai leggendo? — chiese molto garbatamente.

— Sono preghiere e letture tratte dalla Bibbia — risposi. Noi sacerdoti cattolici dobbiamo leggerne una parte ogni giorno.

La sua domanda mi aveva incuriosito:

— Sei cristiano forse? — chiesi a mia volta.

— Sì, io sono di Gesù e di tutte le religioni che Lo predicano. Gesù ha una parte importante nella mia vita.

Il mio interlocutore aveva notata la mia meraviglia:

— Ma se permetti ti racconto la mia storia.

— Bene, m'interessa!

— Sono nato a Bangkok — cominciò senz'altro — da una famiglia buddista molto praticante. Da ragazzo vestii l'abito giallo di Budda e feci il mio servizio religioso nella pagoda del "Budda dormiente", come novizio. In seguito mio padre m'iscrisse alla scuola dei protestanti Presbiteriani in Bangkok. Ricordo ancora ciò che mi disse mio padre in quella occasione: "Dagli stranieri prendi la scien-

za profana, ma non la religione. Noi Thai abbiamo la religione dei nostri padri e a quella dobbiamo restare fedeli. Ricordalo!".
A scuola tutti gli allievi, sia protestanti che buddisti, ed erano i più, dovevano assistere al "servizio religioso" e seguire l'istruzione biblica. Nonostante l'avviso perentorio di mio padre, sentivo di dover apprezzare quegli insegnamenti che sembravano aprirmi nuovi orizzonti spirituali. Presto mi persuasi dell'esistenza di un Dio Creatore e Redentore. E riflettevo: "Ora che sono persuaso che Dio esiste, debbo amarlo, adorarlo come sono tenuto ad amare e rispettare i miei genitori. Il Maestro Budda m'insegna l'amore verso tutte le creature che hanno vita, ma chi è più degno d'amore di Dio che ha dato la vita agli esseri e l'anima a me, ai miei genitori e allo stesso Budda?".
Pur con queste convinzioni e nonostante l'insistenza dei miei maestri, non mi decisi a ricevere il battesimo: la severa ammonizione di mio padre era ancora troppo viva in me perché osassi non farne conto.
In fondo al mio cuore però, amavo Dio, cercavo di praticarne i comandamenti e di far conoscere Gesù negli ambienti che frequentavo.

Qualche anno più tardi, accadde ciò che avrebbe orientato definitivamente tutta la mia esistenza.
Avevo 20 anni. Stavo studiando, un giorno, nella mia cameretta, quando vidi apparirmi una maestosa figura di uomo: era Gesù. Mi si presentava così come l'avevo visto tante volte rappresentato nelle immagini dei cattolici. Per nulla turbato da quella visione, chiesi immediatamente:
— Signore Gesù, cosa desideri da me?
Mi rispose con una richiesta:
— Mi ami?
— Sì, certo, lo sai.
— *Se è così ti chiedo di percorrere tutta la Thailandia per farmi conoscere ed amare dai tuoi fratelli Thai.*
Accolsi felice l'invito di Gesù, promisi in cuor mio di mettermi a sua completa disposizione, di diventare il suo *"missionario"* in tutta la nostra bella "Penisola d'Oro".
— Padre, sono ormai più di 30 anni che per ragioni di commercio, percorro in lungo e in largo la Thailandia;

in ogni città e villaggio, cerco l'occasione di far conoscere Gesù.
— Padre — concluse — non appartengo ad alcuna denominazione cristiana in particolare, ma mi sento cristiano nel profondo del cuore.

Intanto il treno aveva raggiunto Bangkok.
Ci salutammo.

Quel racconto mi aveva impressionato profondamente.
Pensai: Gesù, per far giungere il Suo messaggio di amore e di salvezza, si serve anche di persone che lo conoscono meno di noi cattolici.
Ciò che ha vera importanza per Lui è la fede e l'amore.
Il Suo messaggio d'amore non trova ostacoli che gli resistano: "tutto vince l'amore" ».

INDICE

Lettera di S. E. mons. Pietro Carretto, vescovo di Ratburi pag. 5

Presentazione » 7

1 - La Thailandia - Budda - Cristo » 11

« *Missionario* » *nel polmone d'acciaio* » 17

2 - Residenze missionarie ereditate dai Salesiani » 25

Bang-Nok-Khuek: villaggio dell'uccello « Khuek » » 27

Don-Krabuang: villaggio delle tegole » 29

Phuket: l'isola del monte piccolo » 30

Phet-Buri: la città delle perle » 31

Vat-Phleng: la chiesa del canto » 32

Mè-Klong: tamburo maggiore » 35

Thà-Và: approdo al frutto « Và » » 35

Thà-Muang: approdo al frutto « mango » » 37

Khok-Mot-Ta-Noi: altura della formica dall'occhio piccolo » 37

Bang-Tan: villaggio della palma da zucchero » 38

Bàn-Pong: villaggio del rigonfio » 39

3 - I Padri dal cuore buono » 41

L'anima del lebbroso » 51

4 - Erezione della Missione « Sui Juris » di Ratburi » 53

Don Bosco medico pietoso e portentoso » 64

5 - Elevazione della « Missio sui juris » a « Prefettura Apostolica » pag. 67
Don Bosco libera un missionario dai « Tigre » » 77

6 - Elevazione della « Prefettura » a « Vicariato Apostolico » » 79
Nel paese dei « Fiori rossi » » 89

7 - Dopo l'uragano il sole » 95
« Lucia » la colomba di Maria » 103

8 - Mons. Pietro Carretto II Vicario Apostolico di Ratburi » 105
Dalla giungla alla scuola » 112

9 - Giubileo d'argento della Missione salesiana » 115
La Madonna difende la sua immagine » 120

10 - Apostolato multiforme » 123
« Ta-Pli »: il « buon ladrone » » 134

11 - Il « Vicariato Apostolico di Ratburi » elevato a « diocesi » » 137
L'ora della grazia » 150

12 - La diocesi di Ratburi « madre » della nuova diocesi di Surat-Thani » 153
Giovane buddista mandato « missionario » da Gesù » 162

Stampato nella Tip. Domenicane - Alba 1970